SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

482ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-102

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 103-120

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale)*

Seguito della discussione della questione di fiducia:

ACCIARINI *(DS-U)* 5
NOCCO *FI)* 7
DE PETRIS *(Verdi-U)* 8
BAIO DOSSI *(Mar-DL-U)* 11
FRAU *(Aut)* 14
NIEDDU *(DS-U)* 17
GIRFATTI *(FI)* 19
LABELLARTE *(Misto-SDI)* 22
TOFANI *(AN)* . . . . . *Pag.* 25
ROLLANDIN *(Aut)* 27
DI GIROLAMO *(DS-U)* 30
PETRINI *(Mar-DL-U)* 31
LAURO *(FI)* 33, 34
BASSANINI *(DS-U)* 34, 35
CALVI *(DS-U)* 37
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 39
* VITALI *(DS-U)* 42
THALER AUSSERHOFER *(Aut)* 45
VICINI *(DS-U)* 46
TURRONI *(Verdi-U)* 47
EUFEMI *(UDC)* 50
SOLIANI *(Mar-DL-U)* 54
SPECCHIA *(AN)* 56, 57
PASSIGLI *(DS-U)* 58

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2003 60

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2518:

Emendamento 1.2000 61

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Girfatti nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 2518 103

Integrazione all'intervento del senatore Nocco nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 2518 111

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 113

GOVERNO

Trasmissione di documenti 113

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 113

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 60

Interpellanze 114

Interrogazioni 116

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 120

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 15,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi questa mattina, in ordine al calendario dei lavori per il periodo dal 29 ottobre al 15 novembre. *(v. Resoconto stenografico).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale)*

Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è iniziata la discussione sulla questione di fiducia, posta dal Governo sull'emenda-

mento 1.2000 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2518.

ACCIARINI *(DS-U)*. La decisione del Governo di porre la questione di fiducia è funzionale ad impedire che attraverso le discussione in Assemblea emergano le divisioni interne alla maggioranza e la debolezza del testo del decreto-legge su materie rilevanti quali l'innovazione e la ricerca e la tutela del patrimonio pubblico. Il dibattito parlamentare avrebbe evidenziato la contrarietà della 7ª Commissione del Senato all'Istituto italiano di tecnologia, così come l'inutilità della norma mirante ad incentivare il rientro dei ricercatori italiani all'estero, dato che la cosiddetta fuga dei cervelli è provocata dalla carenza infrastrutturale della ricerca. Allo stesso modo una discussione sulla norma relativa alla verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico avrebbe evitato l'introduzione del principio del silenzio-assenso decorsi centoventi giorni dalla richiesta, ampiamente discusso e respinto in Commissione bilancio, norma che anche in considerazione della carenza del personale delle Soprintendenze rischia di determinare la perdita di beni preziosi. Sarebbe necessaria una mappatura dei beni pubblici finalizzata alla valorizzazione del patrimonio culturale dello Stato, che appartiene all'umanità intera e che rappresenta la continuità e la memoria del popolo italiano, mentre la fretta del Governo sta impoverendo il capitale culturale e civile del Paese, fretta cui fa riscontro l'ansia degli elettori italiani di mandare a casa quanto prima possibile questo Governo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC).*

NOCCO *(FI)*. Il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia da un'opposizione che si dimostra incapace di collaborare al superamento della difficile congiuntura economica (che condiziona anche i bilanci di importanti nazioni quali la Francia e la Germania), ma riesce soltanto a strumentalizzare le difficoltà della maggioranza con l'obiettivo di tornare al Governo, nonostante non sia stata in grado di realizzare le riforme in un periodo in cui la situazione economica lo avrebbe consentito. Pertanto, l'attuale maggioranza continuerà a governare nell'interesse del Paese, con l'auspicio che la ripresa economica consenta di realizzare le necessarie riforme. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. La fiducia al Governo, o piuttosto (alla luce del contenuto del maxiemendamento) al ministro Tremonti, è stata posta per ovviare alle divisioni della maggioranza, in attesa che si concluda il semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, che al momento costituisce l'unico legame di una sfilacciata maggioranza. Nel frattempo, tuttavia, una manovra infarcita di misure *una tantum* rischia di determinare danni strutturali al Paese: una politica fiscale basata sui condoni sta degradando il sistema fiscale, come conferma l'ulteriore calo di gettito previsto dal bilancio del prossimo anno. Il decreto contiene norme ingiuste ed incostituzionali, quali ad esempio la possibilità che i

contribuenti che aderiscono al concordato preventivo beneficino di aliquote inferiori, oppure la svendita del patrimonio pubblico, che rappresenta l'identità culturale del Paese, attraverso il principio del silenzio-assenso, sul quale l'opposizione del ministro Urbani si è dimostrata puramente verbale. Inoltre, la fiducia sul maxiemendamento consente di azzerare le positive modifiche apportate dalla Commissione bilancio, con il consenso di alcuni senatori della maggioranza, all'articolo sul condono. La crisi di consenso del Governo è motivata da una politica sociale assolutamente insufficiente (più che un contributo di mille euro per il secondo figlio, che in ogni caso dovrebbe essere concesso selettivamente in base al reddito, sarebbero necessarie politiche strutturali che aiutino le donne ad affrontare la maternità) e dal contrasto tra le mirabolanti promesse elettorali e le serie difficoltà economiche avvertite da una fascia sempre più ampia di famiglie, specie quelle monoreddito. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Labellarte).*

BAIO DOSSI *(Mar-DL-U).* Gli interventi a favore della famiglia che la maggioranza vanta come qualificanti della manovra appaiono ben poca cosa di fronte all'esigenza di contrastare il basso tasso di natalità mediante politiche mirate a favore della donna nel suo doppio ruolo di lavoratrice e di fulcro della famiglia, così come le misure in campo sanitario e sociale contribuiscono a generare ulteriore sfiducia tra i cittadini rendendo sempre più evidente il *vulnus* operato al diritto costituzionalmente garantito alla salute. Il decreto e il maxiemendamento infatti non dedicano alcuna attenzione al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e non prevedono misure di cura e assistenza in particolare nei confronti delle persone non autosufficienti, nonostante le proposte delle associazioni operanti nel settore socio-sanitario e le assicurazioni fornite in proposito dal Ministro della salute. L'unico aspetto della sanità a cui presta attenzione il Governo è quello della spesa farmaceutica, considerata sempre eccessiva nonostante risulti in forte calo e sia decisamente più bassa rispetto agli altri Paesi europei, alla quale si tenta di porre freno mediante l'apposizione di tetti di spesa e colpendo i farmaci generici e da banco anziché indicare la strada di una razionalizzazione della spesa. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

FRAU *(Aut).* Nella convinzione della necessità di procedere quanto prima ad una revisione degli strumenti normativi e procedurali della sessione di bilancio in modo che la finanziaria si trasformi nell'espressione delle decisioni di politica economica del Governo, che il Parlamento deve meramente respingere o approvare, il ricorso alla fiducia appare una scorciatoia per evitare che l'*iter* parlamentare stravolga il contenuto della manovra attraverso quell'assalto alla diligenza cui annualmente si assiste. Nel merito, la manovra non appare caratterizzata da quegli interventi strutturali che meriterebbe la crisi economica sempre più avvertita dai cittadini, ma piuttosto da interventi parziali motivati dall'esigenza di fare cassa, con il rischio di aumentare ulteriormente il sentimento di disillu-

sione della popolazione di fronte alle promesse mancate. Nonostante siano riscontrabili alcune misure positive nel provvedimento, avrebbe auspicato una maggiore attenzione su alcune questioni fondamentali, come quella del sistema bancario, che si affronta invece indirettamente a proposito della Cassa depositi e prestiti. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

NIEDDU *(DS-U).* Nonostante le garanzie offerte dal ministro Martino in ordine alle esigenze derivanti dal nuovo modello professionale delle Forze armate, in cui la questione alloggi assume importanza decisiva, il Governo avvia la cartolarizzazione degli alloggi della Difesa garantendo alla stessa un ritorno assolutamente risibile e senza tenere in alcuna considerazione le esigenze delle famiglie dei militari di medio e basso reddito che difficilmente potranno acquistare a prezzi di mercato le abitazioni. Peraltro, la questione alloggi avrebbe potuto trovare ben diversa soluzione offrendo garanzie per le parti interessate ma il Governo e la maggioranza, tra cui anche Alleanza Nazionale che pure si era espressa diversamente nel corso della discussione del decreto-legge n. 102 del 2003, hanno fatto prevalere le esigenze di cassa calpestando il diritto alla casa di servizio da parte dei militari. Peraltro, la categoria risulta già fortemente colpita dalle insufficienti risorse indirizzate ai rinnovi contrattuali, dal mancato riordino delle carriere e dall'irrisolta questione della rappresentanza, con ciò dimostrando l'indisponibilità del Governo a valorizzare il personale civile e militare della Difesa. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

GIRFATTI *(FI).* Ribadisce a nome del Gruppo e suo personale le ragioni della convinta adesione alla rigorosa, ma al contempo innovativa e coraggiosa manovra elaborata dal Governo. Il richiamo alla difficile congiuntura economica internazionale può servire a controbattere ad alcune osservazioni dell'opposizione, anche se va sottolineato come l'Italia si trovi in condizioni migliori rispetto ad altri Paesi europei; evidentemente col tempo sarà possibile il consolidamento degli interventi *una tantum* del 2003 per sostenere lo sviluppo, considerata la sostanziale invarianza della pressione fiscale. Richiamati quindi i principali settori su cui interviene il decreto-legge, specifica che il ricorso ad un provvedimento di urgenza per la correzione dei conti pubblici ed il rilancio dell'economia, che con il maxiemendamento del Governo recepisce gran parte delle istanze formulate in Commissione, scaturisce dalla necessità di stimolare l'economia e di offrire un quadro di certezze per gli interventi programmati.

LABELLARTE *(Misto-SDI).* Come emerge dalle ultime consultazioni elettorali e dai sondaggi, gli italiani mostrano una progressiva ed evidente irritazione nei confronti delle scelte che hanno condotto alla disfatta della politica economica del Governo Berlusconi. L'onorevole Tremonti avrebbe voluto essere ricordato come il Ministro della riduzione della pressione fiscale, della crescita, del contenimento della spesa pubblica, del rilancio delle privatizzazioni, degli effetti virtuosi della *devolu-*

tion e invece ha ridotto la portata della sua azione ai condoni, alle sanatorie, alla svendita del patrimonio pubblico e alla rinuncia della lotta all'evasione fiscale; di ciò sono consapevoli anche molti esponenti della maggioranza e proprio per questa ragione di debolezza interna il Governo si vede costretto a ricorrere alla questione di fiducia. La disfatta ha origini nella ormai lontana apparizione televisiva del ministro Tremonti in cui denunciava il famoso «buco» dei conti pubblici ereditato dal Governo Amato, la cui esistenza è stata poi smentita dagli organismi internazionali e dalle istituzioni nazionali; ma proprio tale annuncio drammatico sulle condizioni del Paese ha contribuito a provocare timori e conseguente contrazione della domanda da parte delle famiglie. Dopo tale esordio sono seguiti i provvedimenti dei primi cento giorni e quelli improntati alla finanza creativa per arrivare con la manovra finanziaria di quest'anno a varare la misura ingiusta e odiosa del condono edilizio, peraltro non limitato alle piccole infrazioni come inizialmente annunciato e nonostante le categoriche smentite di molti esponenti della maggioranza e dello stesso Governo. A parte alcune misure in favore del trasporto locale nel Comune di Roma, il decreto-legge è fortemente punitivo nei confronti degli enti locali e non contiene alcuna disposizione per diminuire il divario di sviluppo tra il Nord e il Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

TOFANI *(AN).* Auspica che sia possibile stabilire in un ordine del giorno la corretta interpretazione di una delle proposte del Governo in materia di tutela dei lavoratori esposti all'amianto, per evitare possibili contenziosi nel futuro. Ciò premesso, ritiene di dover respingere con fermezza talune osservazioni critiche di esponenti della minoranza, in particolare per quanto riguarda l'espropriazione della funzione legislativa del Parlamento. Infatti, all'interno del maxiemendamento il Governo ha recepito tutti le proposte di modifica approvate in Commissione bilancio, per impulso della maggioranza e dell'opposizione. Anche la polemica sul ricorso alla questione di fiducia è infondata, stante la maggiore frequenza con cui il Governo Prodi ha utilizzato tale strumento, che peraltro in questa occasione consente la conversione del decreto-legge nei tempi prestabiliti. Ribadisce infine che anche dal punto di vista del contenuto il decreto-legge risponde alle esigenze sottolineate nel corso del dibattito, dagli esponenti sia della maggioranza che dell'opposizione, in tema di sviluppo e di sostegno alla ricerca ed all'innovazione tecnologica. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi).*

ROLLANDIN *(Aut).* L'apposizione della questione di fiducia sul maxiemendamento del Governo, che contiene anche modifiche apprezzabili, ha tuttavia impedito un confronto serio in ordine a linee di politica volte alla ripresa dello sviluppo economico basate su interventi organici e non *una tantum*. Gli effetti di tale decisione si notano ad esempio in ordine alle norme relative ai confidi, che riprendono il contenuto di un disegno di legge sul quale la competente Commissione non aveva potuto condurre fino in fondo il confronto di merito e che quindi avrebbe potuto essere

senz'altro migliorato. Analoghe considerazioni possono essere svolte riguardo all'articolo 47, dal momento che l'emendamento 1.2000 penalizza lavoratori in possesso della stessa documentazione INAIL relativa all'esposizione all'amianto detenuta da tutti quei lavoratori che vedono riconosciuta la propria posizione previdenziale: uno stralcio dell'articolo avrebbe consentito un esame più meditato ed il raggiungimento di una soluzione più equilibrata. Disorganico, anche se positivo, è poi l'insieme di proroghe in materia energetica, ma è opportuno si giunga al più presto all'esame del disegno di legge che affronta l'insieme delle questioni connesse allo sviluppo delle zone di montagna ed al contrasto al fenomeno dello spopolamento. Nell'invitare il Governo a collaborare con le autonomie locali, in particolare con quelle speciali, esprime il rammarico del Gruppo per non aver potuto lealmente concorrere al miglioramento di un provvedimento che pure reca numerosi aspetti positivi. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

DI GIROLAMO *(DS-U).* La sanità è scomparsa dall'orizzonte politico del Governo, quasi che quest'ultimo ritenga di aver adempiuto ai suoi doveri firmando l'accordo dell'8 agosto 2001 e che ora tutti gli oneri debbano ricadere sulle Regioni. Come hanno chiarito unanimemente i Presidenti delle Regioni, invece, le inadempienze dello Stato rischiano di portare non solo al collasso il Servizio sanitario nazionale e l'indotto ad esso collegato, ma anche gli equilibri economico-finanziari regionali. Risulta infatti il ritardato o mancato trasferimento di fondi alle Regioni per una cifra pari a 15 miliardi di euro, cui si devono sommare le risorse necessarie all'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati in seguito all'applicazione della legge Bossi- Fini. A fronte di questa situazione, le Regioni potranno tagliare le prestazioni e licenziare operatori sanitari oppure reintrodurre i *ticket*, che tuttavia non potrebbero avere effetti risolutivi rispetto ai problemi dei bilanci. Occorre difendere il Servizio sanitario nazionale, tra i migliori al mondo, e non asfissiarlo a vantaggio delle assicurazioni private. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PETRINI *(Mar-DL-U).* Nella sua comunicazione di ieri all'Assemblea, il ministro Giovanardi, oltre a fare un paragone quantitativo, e quindi approssimativo e superficiale, tra le questioni di fiducia poste nelle ultime due legislature, ha riproposto un luogo comune sulla prevaricazione delle prerogative parlamentari connessa all'utilizzo di tale strumento. In realtà, nelle modalità previste dalla Costituzione e nella prassi codificata dalla nota all'articolo 161 del Regolamento del Senato, l'apposizione della questione di fiducia non svilisce il ruolo del Parlamento, ma anzi ne esalta le prerogative nel rapporto fiduciario che legittima l'azione del Governo. Tuttavia l'esperienza ha condotto ad una degenerazione dell'istituto, che ha finito per essere usato come strumento per superare l'ostruzionismo parlamentare: un uso degenere rispetto alla volontà dei Costituenti ma comunque ancora coerente in quanto con l'ostruzionismo si tende a bloccare il momento decisionale dell'azione di Governo. In tal senso si giustificavano le questioni di fiducia poste nella passata legislatura per evitare la

decadenza di decreti non più reiterabili. Oggi si è in presenza di una ulteriore e più grave degenerazione, poiché il Governo pone la questione di fiducia non per superare l'ostruzionismo, dal momento che le opposizioni hanno spontaneamente ristretto al minimo le loro proposte di modifica, ma per esigenze di coordinamento degli equilibri complessivi della manovra finanziaria. In tal modo il Governo capovolge completamente l'impostazione del rapporto fiduciario con il Parlamento e questa situazione è tanto più preoccupante nel momento in cui sono all'esame del Senato proposte di revisione costituzionale tese a rafforzare ulteriormente le prerogative dell'Esecutivo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

LAURO *(FI)*. Le procedure e gli strumenti di approvazione della manovra di finanza pubblica appaiono obsoleti e completamente inadeguati alle esigenze poste dalla società postindustriale a tecnologia avanzata. La richiesta del voto di fiducia da parte del Governo evita all'Assemblea di consumare ore e giorni preziosi in frenetiche e ripetitive pronunce su argomenti di dettaglio che dovrebbero essere riservati alle fasi propedeutiche. Appare quindi opportuno procedere ad un aggiornamento in primo luogo dei Regolamenti parlamentari, per affermare un metodo nuovo e una programmazione completamente diversa da quella finora adottata. E' necessario altresì che, a chiusura del semestre di presidenza di turno dell'Unione Europea, si affrontino alcune questioni di primario interesse per il futuro del Paese: l'infrastrutturazione nelle comunicazioni, nell'energia, nel trasporto e nella logistica, con particolare attenzione alle autostrade del mare, l'innovazione tecnologica per la modernizzazione dello Stato e la ripresa di una politica per il Mezzogiorno al fine di valorizzarne la funzione di baricentro nel dialogo euromediterraneo. *(Applausi dei senatori Salini, Eufemi e Tarolli. Congratulazioni).*

BASSANINI *(DS-U)*. L'articolo 14 del decreto-legge sui servizi pubblici locali è emblematico dell'incoerenza della maggioranza e anche dell'arroganza antiparlamentare del Ministro dell'economia, che lo ha voluto o consentito. In tema di liberalizzazione, il Parlamento aveva espresso un indirizzo ampiamente condiviso per giungere ad una riorganizzazione di stampo europeo delle aziende municipalizzate che permettesse agli enti locali di assumere compiti di regolazione ed arrecasse benefici ai bilanci pubblici ed ai cittadini per la migliore qualità dei servizi ed il contenimento dei prezzi derivante dall'adozione di procedure competitive. Ciò avrebbe favorito anche una maggiore efficienza delle imprese pubbliche e una modernizzazione dell'intero sistema produttivo. L'articolo 14 evidentemente non si prefigge questi obiettivi poiché ad esso non sono collegate riduzioni di spesa: si introducono invece norme di neostatalismo municipale e, nel quadro di una finta liberalizzazione del settore delle *public utilities* locali, deroghe incredibili, come quella che dà la possibilità, assicurata la partecipazione con una quota irrilevante di un socio privato, di continuare ad operare all'infinito affidamenti diretti senza alcuna procedura competitiva alla società pubblica. Appare a questo punto auspicabile

una procedura di infrazione comunitaria, ma se ciò avvenisse, ancora una volta il settore sarebbe condannato all'incertezza ed alla precarietà normativa. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

CALVI *(DS-U)*. Il progressivo e drammatico depauperamento delle risorse destinate alla giustizia, insufficienti a garantire l'ordinaria amministrazione, particolarmente penalizzante per settori rilevanti quali l'informatizzazione del processo, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti, la giustizia minorile, l'edilizia penitenziaria e le spese di giustizia, vanificherà il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e gli altri principi costituzionali in materia di giustizia. Attraverso scelte di carattere finanziario il Governo rende impraticabile il controllo di giurisdizione e quindi vulnera in modo esiziale l'esercizio dei diritti del cittadino in sede giurisdizionale e lo Stato di diritto. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. La richiesta di un voto di fiducia su un decreto-legge che assicura la maggior parte delle entrate previste dalla manovra finanziaria non solo è un'enormità giuridica, ma anche il sintomo di un autoritarismo preoccupante per il futuro della democrazia nel Paese. La politica economica del Governo Berlusconi ha aggravato la crisi strutturale dell'economia italiana, che si inserisce nella più generale crisi del modello di globalizzazione neoliberista, rispetto alla quale è necessaria una coraggiosa redistribuzione del reddito a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati. Il Governo ripropone invece la riduzione dell'intervento pubblico e il mercato come elemento di regolazione dell'economia, prevedendo inoltre alcune misure particolarmente gravi, come il condono edilizio, che è un regalo alle ecomafie che soprattutto nel Mezzogiorno controllano le costruzioni abusive, o l'ampliamento della cubatura condonabile, che consentirà agli speculatori di sanare decine di immobili abusivi senza neanche produrre un effettivo incremento delle entrate stanti i preponderanti costi di urbanizzazione primaria, ma anzi violando ancora una volta il principio di eguaglianza tra i cittadini e abbandonando di fatto i sindaci che hanno proceduto alle demolizioni. Grave e odiosa è anche la norma relativa ai lavoratori esposti all'amianto, anche se il maxiemendamento ha parzialmente ripristinato un diritto acquisito abolito dalla originaria stesura dal decreto. Infine, è aberrante l'interpretazione retroattiva della legge sulla cassa integrazione, sulla base della quale si pretende addirittura la restituzione delle mensilità aggiuntive alla dodicesima percepite negli anni tra il 1993 e il 2002. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 18,16.

VITALI *(DS-U)*. Nonostante le Regioni e gli enti locali abbiano più volte affermato che la manovra rischia di compromettere la sostenibilità

economica del *welfare* italiano, evidenziando che il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo per il finanziamento della spesa sanitaria rischia di portare il sistema sanitario al collasso, il maxiemendamento del Governo non traduce in norma nessuna delle proposte avanzate dal sistema delle autonomie locali, ponendo così a rischio la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Tale atteggiamento mina la credibilità del Governo e della maggioranza che si accingono ad esaminare le riforme istituzionali, tra le quali rientra un'ulteriore modifica in senso federalista del Titolo V, perché solo un'effettiva attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, che sappia garantire agli enti locali i mezzi necessari ad erogare i servizi, potrà restituire ai cittadini fiducia nel federalismo e negli enti istituzionali a loro più vicini. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC. Congratulazioni).*

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. Il Gruppo delle Autonomie esprime perplessità sulla scelta dello strumento del decreto-legge e rammarico per l'insufficiente approfondimento svolto nella Commissione bilancio, anche a causa della scarsa compattezza della maggioranza. Apprezza la proroga di numerose agevolazioni fiscali, richiedendo tuttavia l'esplicito riconoscimento delle competenze delle Province autonome di Trento e Bolzano in materia di sanità e di assistenza. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Petrini).*

VICINI *(DS-U)*. Dopo aver espresso preoccupazione per l'apposizione della fiducia sul decreto-legge in discussione, che limita la funzione propositiva e di controllo del Parlamento, sottolinea la disattenzione al settore agroalimentare, che auspica possa trovare nella legge finanziaria misure più appropriate. Critica le disposizioni riguardanti il condono edilizio, i lavoratori esposti all'amianto e la privatizzazione della Cassa depositi e prestiti, che rischia di privare le autonomie locali di significative risorse di credito. Infine, la cartolarizzazione dei terreni agricoli non determinerà effetti apprezzabili, in quanto sulla base delle disposizioni previste dalla nuova politica agricola comunitaria, i fondi posti in vendita non sono realmente funzionali alle esigenze delle imprese agricole. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

TURRONI *(Verdi-U)*. La questione di fiducia posta sul maxiemendamento al decreto-legge è la manifestazione dell'atteggiamento di arroganza del Governo nei confronti del Parlamento, considerato un mero intralcio alla propria azione politica, nonché della poca considerazione dei parlamentari della stessa maggioranza, che, a differenza dell'opposizione, non avevano ritirato i propri emendamenti. Ma nel Paese dilaga ormai una forte sfiducia nei confronti dell'operato del Governo, che non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte agli italiani e che, mosso soltanto dall'esigenza di fare cassa, favorisce la rendita fondiaria e parassitaria a scapito di una corretta politica del territorio e della conservazione del patrimonio storico-artistico. In proposito la norma del silenzio-assenso, intro-

dotta attraverso il maxiemendamento, suona come una beffa nei confronti del ministro Urbani il quale si era pronunciato con forza in senso contrario solo pochi giorni fa, indicando la strada ben più seria della predisposizione di un codice dei beni culturali in cui prevedere regole per valutare la permanenza dell'interesse storico e culturale, ed è la dimostrazione dello strapotere del Ministro dell'economia, disposto a svendere il patrimonio del Paese in cambio di illusorie entrate. Anche in ordine al condono edilizio in maxiemendamento, calpestando la modifica approvata in Commissione su un emendamento del senatore Specchia, allarga indiscriminatamente i limiti posti alla sanatoria e non offre adeguate garanzie in ordine alla non condonabilità delle costruzioni abusive sulle aree del demanio. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

EUFEMI *(UDC)*. L'esame dei documenti di bilancio ha fatto emergere l'esigenza ormai improcrastinabile di una riforma degli strumenti normativi e procedurali della sessione di bilancio onde porre esclusivamente in capo al Governo la responsabilità delle decisioni di politica econiìomica. In attesa di tale revisione, il ricorso alla fiducia appare come un'operazione di semplificazione delle regole che occorre limitare alla situazione attuale, caratterizzata dalla necessità di dare risposte urgenti ed adeguate ai settori produttivi. Le modifiche apportate al decreto-legge con il maxiemendamento sono il frutto anche dell'azione della sua parte politica, che svolge all'interno del Governo e della maggioranza un ruolo costruttivo e critico. Appaiono pertanto positive le modifiche apportate riguardo alla Cassa depositi e prestiti, che consentono, pur rimanendo intatto l'impianto originario, di fare chiarezza sul ruolo dell'istituzione nonché circa la determinazione della *governance* e delle nomine; così come quelle relative ai confidi, che si confermano come un fattore di sviluppo per le piccole e medie imprese, nonché in materia di servizi pubblici locali, onde rendere compatibili le norme con il progetto di riforma proposto dal Governo e con la normativa europea. Alla luce di tali considerazioni preannuncia la riconferma della fiducia al Governo Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. La fiducia posta sul decreto-legge è il segno evidente della debolezza della manovra economica del Governo e, più in generale, della sua stessa azione politica, che ha scardinato negli ultimi anni alcune delle certezze su cui si fonda la vita dei cittadini, quali la garanzia del lavoro, della salute, della pensione. Anziché porre mano con interventi di carattere strutturale ai gravi problemi che stanno di fronte al Paese, il ministro Tremonti propone ancora una volta misure parziali, poco efficaci sul piano finanziario, ma devastanti quanto agli effetti, come nel caso del condono edilizio, a dimostrazione dell'arroganza della sua azione politica che non tiene in alcun conto le esigenze dei singoli settori. La scarsa lungimiranza delle sue scelte risulta evidente riguardo al sistema dell'istruzione e della ricerca, il cui smantellamento è la dimostrazione dell'incapacità di operare scelte strategiche in grado di rendere

competitivo il sistema Paese, poiché soltanto investendo in tale settore si potrà arrestare il declino economico. Per tali motivi la sfiducia che sarà espressa al Governo Berlusconi interpreta quella dell'intero popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

SPECCHIA *(AN)*. Premesso che il Governo Berlusconi ha fatto ricorso alla questione di fiducia in misura sensibilmente minore rispetto agli Esecutivi della precedente legislatura, si sofferma sul contenuto dell'articolo 32, che dimostra l'infondatezza della critica sulla mancata dialettica con l'opposizione. Confrontando infatti il testo come risulta dal maxiemendamento presentato dal Governo con la formulazione originaria, ci si rende concretamente conto che sono state recepite talune proposte di miglioramento, a cominciare dal comma 8 che consente lo scioglimento dei consigli comunali in caso di mancata adozione da parte degli stessi degli strumenti urbanistici, la cui assenza, in particolare nelle aree del Mezzogiorno, ha consentito la diffusione dell'abusivismo. Inoltre, la norma garantisce il libero accesso al mare, fissa in 3.000 metri cubi il limite rispetto al volume della costruzione condonabile e consente il monitoraggio delle richieste di allaccio ai pubblici servizi. Tuttavia, la novità principale della riformulazione dell'articolo 32, per iniziativa del suo Gruppo, è quella contenuta nel comma 49-*quater* che consente la demolizione ed il ripristino dei luoghi ove siano state realizzate opere non sanabili, con un passaggio di competenza dalle amministrazioni comunali ai prefetti. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Il decreto-legge contiene l'essenza della manovra economica varata dal Governo ed è inadeguato alla gravità del momento, per la labilità e non ripetibilità delle misure che garantiscono le entrate, come la vendita dei beni demaniali e culturali, per le illusorie aspettative di una emersione dall'area dell'evasione fiscale proprio all'indomani di una sanatoria, per l'iniquità sociale della compressione dei diritti dei lavoratori esposti all'amianto, per il *vulnus* alla credibilità dello Stato e al principio di legalità inferto con il condono edilizio. A fronte di ciò, il provvedimento non contiene alcuna risorsa a favore della scuola pubblica o della ricerca e innovazione tecnologica, salvo i provvedimenti per la diffusione dei *decoder* che favoriranno i monopolisti del settore televisivo. Le ragioni della forte opposizione al provvedimento sono tuttavia anche di natura procedurale, non tanto per il ricorso in sé al voto di fiducia, quanto per il suo uso strumentale finalizzato a tacitare i dissensi interni alla maggioranza espressi persino da alcuni Ministri, in assenza dell'ostruzionismo dell'opposizione. Tutto ciò, oltre ad evidenziare un degrado istituzionale estremamente inquietante, suscita perplessità per l'annunciato pacchetto di riforme costituzionali, che saranno approvate non rispettando il principio di collegialità e magari completate con una riforma della legge elettorale per contrastare la caduta di consenso tra i cittadini. *(Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 30 ottobre.

La seduta termina alle ore 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, Mantica, Ronconi, Saporito, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per partecipare ad un convegno; Pessina, per partecipare ad un evento internazionale; Greco, per attività della 14ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,34).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Su richiesta della 5ª Commissione permanente, il termine per la conclusione dell'esame in sede referente dei disegni di legge finanziaria e di bilancio (già fissato per mercoledì 29 ottobre) è stato prorogato fino a martedì 4 novembre.

Gli emendamenti per l'Assemblea dovranno essere presentati entro le ore 15 di giovedì 6 novembre.

La discussione generale avrà inizio a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 6 novembre e proseguirà nelle sedute pomeridiana di giovedì e antimeridiana di venerdì 7. Riprenderà quindi, per l'esame degli articoli e degli emendamenti, nel pomeriggio di lunedì 10 novembre, per concludersi entro venerdì 14 o – se necessario, tenuto conto dei tempi di presentazione e discussione della Nota di variazioni – sabato 15.

La ripartizione dei tempi tra i Gruppi è stata conseguentemente rimodulata, secondo lo schema allegato al calendario dei lavori.

Nell'intervallo tra la votazione finale del disegno di legge finanziaria e la presentazione della Nota di variazioni saranno esaminati due decreti-legge, già approvati dalla Camera dei deputati (rinvio elezioni COMITES e prezzo dei libri), nonché il disegno di legge di ratifica della Convenzione sulla protezione delle Alpi.

Resta confermato che l'Assemblea non terrà seduta nella settimana compresa tra il 17 e il 21 novembre. In tale periodo le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi calendari dei lavori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 29 ottobre al 15 novembre 2003:

Mercoledì 29 Ottobre	*(pomeridiana)* h. 15,30	– Seguito disegno di legge n. 2518 – Decreto-legge n. 269 su sviluppo e conti pubblici *(Presentato al Senato – voto finale entro il 1º novembre 2003)*
Giovedì 30 »	*(antimeridiana)* h. 9,30	

Il termine per la conclusione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio da parte della 5ª Commissione permanente è prorogato fino a martedì 4 novembre.

Gli emendamenti per l'Assemblea dovranno essere presentati entro le ore 15 di giovedì 6 novembre.

Giovedì	6	Novembre	*(antimeridiana)* h. 9,30-13,30	– Discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 – Bilancio dello Stato e Legge Finanziaria *(Votazioni finali con la presenza del numero legale)*
»	»	»	*(pomeridiana)* h. 16,30-20,30	
Venerdì	7	»	*(antimeridiana)* h. 9	

Lunedì	10	Novembre	*(pomeridiana)* h. 16,30-21,30	– Seguito discussione ddl nn. 2512 e 2513 – Legge Finanziaria e Bilancio dello Stato *(Votazioni finali con la presenza del numero legale)* – Disegni di legge n. 2538 - Decreto-legge n. 272, su differimento elezioni COMITES *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 2 dicembre 2003)* – Disegno di legge n. 2553 - Decreto-legge n. 271, sul prezzo dei libri *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 2 dicembre 2003)* – Seguito del disegno di legge n. 1842 – Convenzione per la protezione delle Alpi *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Martedì	11	»	*(antimeridiana)* h. 9,30-14	
»	»	»	*(pomeridiana)* h. 16,30-21,30	
Mercoledì	12	»	*(antimeridiana)* h. 9,30-14	
»	»	»	*(pomeridiana)* h. 16,30-21,30	
Giovedì	13	»	*(antimeridiana)* h. 9,30-14	
»	»	»	*(pomeridiana)* h. 16,30-21,30	
Venerdì	14	»	*(antimeridiana)* h. 9,30-13,30	
»	»	»	*(pomeridiana)* h. 16,30-20,30	
Sabato	15	»	*(antimeridiana)* h. 9,30 *(se necessaria)*	

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2538 (decreto-legge n. 272 su differimento elezioni COMITES) e 2553 (decreto-legge n. 271 sul prezzo dei libri) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 10 novembre.

L'Assemblea non terrà seduta nella settimana compresa tra il 17 e il 21 novembre. In tale periodo le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi calendari dei lavori.

Ripartizione dei tempi di discussione per il dibattito sulla fiducia sul disegno di legge n. 2518 (Decreto-legge su sviluppo e conti pubblici)

(Totale 11 ore – escluse dichiarazioni di voto)

AN	1 h 24′
UDC	1 h 07′
DS-U	1 h 42′
FI	1 h 58′
LP	54′
Mar-DL-U	1 h 13′
Misto	1 h 05′
Aut	45′
Verdi-U	46′

Ripartizione dei tempi di discussione dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 (Bilancio dello Stato e legge finanziaria)

(Totale 53 ore 30′) (*)

Votazioni	12 h
Relatore di maggioranza	3 h
Relatori di minoranza	1 h
Governo	3 h

Totale Gruppi 34 h 30′, di cui:

AN	3 h 56′
UDC	3 h 09′
DS-U	5 h 52′
FI	5 h 31′
LP	2 h 30′
Mar-DL-U	4 h 14′
Misto	3 h 46′
Aut	2 h 38′
Verdi-U	2 h 42′

Dissenzienti	15′

(*) La ripartizione dei tempi potrà essere modificata in relazione al numero di emendamenti presentati.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale)*

Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2518.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.2000 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia, iniziata nella seduta di questa mattina.

È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, ieri il vice presidente Fini ha spiegato ai microfoni della televisione il perché il Governo abbia scelto di porre la fiducia sul decretone che contiene buona parte della manovra finanziaria per il 2004. In sostanza, ha detto: la maggioranza ha trovato l'accordo; il Senato deve fare in fretta.

Tralasciando di commentare la curiosa visione della democrazia che traspare da queste parole, vorrei però osservare che tanta fretta da parte del Governo è ben giustificata. Occorre fare in fretta perché tutti i senatori, sia di maggioranza sia di minoranza, non devono avere la possibilità di discutere e votare cambiamenti al testo proposto dal Governo. In caso contrario, forse sarebbero emerse, in modo ancor più evidente, le gravi insufficienze del provvedimento e le discordie all'interno della maggioranza parlamentare, anche sui temi importantissimi della ricerca e dei beni culturali. Forse, discutendo e votando, sarebbe risultato chiaro che la speranza di investimenti nella ricerca è andata delusa.

Non si investe, con opportune detassazioni, in giovani ricercatori né in centri pubblici di ricerca. Avete inserito una norma per il rientro dei ricercatori dall'estero, che è più uno *spot* pubblicitario che un intervento significativo. Il testo, pur migliorato nel dibattito in Commissione bilancio, non riesce a risolvere il vero problema segnalato, tra gli altri, dai senatori Modica e Tessitore. La principale ragione della cosiddetta fuga dei cervelli è la carenza nazionale di infrastrutture, laboratori e strumenti e di finanziamenti per la ricerca, carenza che sta aumentando in modo allarmante grazie alla politica che avete posto in essere nei confronti dell'università e della ricerca.

Forse, discutendo, i senatori di maggioranza della 7ª Commissione avrebbero potuto ricordarsi di aver espresso un parere assai contrario all'introduzione dell'Istituto italiano di Tecnologia, da loro ritenuta inopportuna, e di aver pertanto richiesto la sua soppressione o, quanto meno, il

rinvio al 2005. A questo proposito, vorrei poi osservare che abbiamo atteso invano di conoscere il punto di vista del ministro Moratti sull'inquadramento del nuovo ente tra le strategie del suo Ministero e le misure del Piano nazionale per la ricerca; non una parola né un *depliant.*

Forse, discutendo e votando, si sarebbero potuti ricordare sia l'amplissimo dibattito scaturito dall'articolo 27 sulla vendita dei beni culturali, mobili ed immobili, dello Stato e degli altri enti pubblici, sia le autorevolissime voci contrarie. Forse si sarebbero potute ricreare le convergenze parlamentari che si sono formate in Commissione bilancio e che hanno permesso la bocciatura del nefasto principio del silenzio-assenso, ora irresponsabilmente reintrodotto dal Governo.

Forse, in un corretto dibattito parlamentare, sarebbe potuto intervenire il ministro Urbani a spiegarci perché, mentre continuava a rassicurare le associazioni ambientaliste e l'opposizione parlamentare, sostenendo che per la dismissione dei beni si sarebbero seguite le norme indicate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000, accettava al tempo stesso di avviare una procedura del tutto nuova per la vendita dei beni che, come ci ricorda il Presidente del FAI, dovrebbe rendere allo Stato 5 miliardi di euro. Una procedura che prevede una dichiarazione di sussistenza dell'interesse storico, artistico e culturale di un bene da parte delle Sovrintendenze regionali entro 120 giorni dalla richiesta del parere. Decorsi quattro mesi il bene esce dal demanio, perde la tutela e può essere venduto.

Modificare il termine iniziale di 60 giorni in 120 è un patetico tentativo di nascondere la gravità della scelta compiuta dal Governo. Chi ha preso questa decisione sa di cosa sta parlando? Conosce i tempi necessari per studiare, esaminare, descrivere un bene, elaborare un parere? Conosce la consistenza del personale tecnico-scientifico del Ministero? Conosce l'importanza del nostro patrimonio culturale e i danni che la fretta e il poco tempo a disposizione rischiano di arrecare a questo patrimonio? Sa quali sono gli organici delle Sovrintendenze?

La questione della scarsità del personale è centrale; in Lombardia – un esempio tra gli altri – il Ministero dispone di 22 architetti che in 120 giorni, se si vuole fare un monitoraggio serio, dovrebbero vagliare circa 20.000 pratiche, il che comporta che ciascun architetto dovrebbe vagliare più di 80 pratiche al giorno, lavorando anche il sabato e la domenica, senza contare che l'ordinaria amministrazione già sovraccarica all'inverosimile tutto il personale delle Sovrintendenze.

Il silenzio-assenso rischia di provocare la modifica, la distruzione, la perdita di beni anche preziosi solo per la mancanza del tempo necessario per formulare i pareri. Per quale ragione il ministro Urbani non propone invece un programma serio ed efficiente per addivenire ad una mappatura del patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici, di cui dovrebbe essere il più attento tutore, un programma che preveda l'elaborazione di criteri seri, l'assunzione di nuovo personale, lo stanziamento di fondi? Continuiamo a chiederci – se lo chiedeva la senatrice Franco in discussione generale – dove sono finite le risorse per i beni

culturali derivanti dal 3 per cento in investimenti e infrastrutture che avete tanto sbandierato un anno fa.

Un programma di tutela e valorizzazione per gli edifici e per i beni immobili – tema delicatissimo – in relazione ai quali sussiste un interesse artistico e un monitoraggio attento che preceda la vendita di altri beni: questo doveva essere il progetto di un Governo serio.

I beni di cui stiamo parlando costituiscono i nostri giacimenti di una ricchezza immateriale, che può dare anche frutti materiali, come per quelli carboniferi – mi si permetta il confronto – sono stati necessari secoli per costruirli. Il patrimonio culturale è quanto di meno effimero abbiamo nelle mani; esso è la nostra continuità, la nostra memoria. Questo patrimonio appartiene non solo allo Stato italiano ma all'umanità tutta, non solo alle generazioni presenti ma anche a quelle future. In questi settori l'improvvisazione, la fretta non sono ammissibili.

Signor rappresentante del Governo, state impoverendo il nostro Paese non solo dal punto di vista finanziario ma anche da quello civile, culturale e sociale. Non possiamo che essere contrari a questa politica fallimentare che avete fretta di farci votare senza pensare, senza discutere.

Quello che ci conforta è che la nostra contrarietà è sempre più condivisa dagli elettori del nostro Paese che – lo confermano i recenti dati elettorali – hanno anche loro una gran fretta: quella di mandarvi a casa. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nocco. Ne ha facoltà.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco l'ansia dell'opposizione di mandarci a casa, ma gli italiani, che sono normalmente persone intelligenti e fantasiose, hanno la capacità di capire in quale contesto storico si opera e qual è il grande merito di un Governo nei momenti di difficoltà.

Non ci aspettiamo dalla minoranza quella collaborazione che in uno Stato serio e civile si usa dare; la sua preoccupazione è quella di strumentalizzare gli eventi e i dissapori della maggioranza perché ha un'unica ansia: quella di tornare a governare. Avete governato per molti anni, in momenti in cui l'economia consentiva di fare riforme serie, ma non siete stati capaci di farle.

Non sono un parlamentare di lungo corso, ho esperienza politica e di amministrazione, ma, ad ogni manovra finanziaria, assisto alla stessa scena, alle stesse moine, alle stesse strumentalizzazioni. Vi rendete conto che questo non è un Paese normale? Vi scandalizzate perché abbiamo divergenze su certi argomenti, voi che siete un'accozzaglia di partiti! Vi meravigliate che vi siano ritardi, quando alle nostre spalle abbiamo una storia infinita di ritardi, di dissapori e di forzature.

Il Governo Prodi, i vostri Governi, hanno imposto la fiducia sempre e comunque. Io invece vi invito ad un momento di serenità nel valutare il momento storico drammatico.

Sappiamo tutti che il nostro Paese non è normale perché abbiamo un sistema elettorale zoppo, un maggioritario falso che ci deve imporre la mediazione perché il meglio possa essere raggiunto attraverso la mediazione. Ebbene, voi volete forzare i tempi, ma non perché vi interessa l'Italia. Molti dei vostri argomenti, presi singolarmente, possono essere smontati, come quello del silenzio-assenso: è una favola, perché chi sa di diritto sa come stanno le cose; è sufficiente una lettera per interrompere i termini, tanto per dirne una, collega Acciarini.

A voi non interessa tutto questo: a voi interessano i *mass media* perché dovete essere in questo momento più protagonisti del solito, e il protagonismo è quello che poi porta all'assalto della diligenza. Vi meravigliate che un Governo possa ricorrere alla fiducia: ci costringono gli eventi e ci costringete voi, perché non fate niente affinché si possa equilibratamente discutere in quest'Aula.

Fatta questa premessa, passo ad evidenziare alcuni aspetti positivi, perché può darsi che un giorno questo Governo e il ministro Tremonti abbiano la riconoscenza del Paese, checché ne diciate, dato che lo amministrano in un periodo di recessione, in cui l'Europa e il mondo piangono sangue, in cui grandi Paesi come Germania e Francia superano i limiti del Trattato di Maastricht. Voi preferireste il libro dei sogni: è facile enunciarlo, la minoranza ha tutto da guadagnare e niente da perdere. Dite, dite, tanto la gente vi ha conosciuto: avete amministrato. Non avete il diritto di darci lezioni su come si amministra.

Di questo provvedimento vorrei mettere in rilievo un fatto positivo e pratico (perché ci vuole pragmatismo in questo Consesso): abbiamo fatto ricorso a riforme che ci portano un immediato beneficio economico perché altrimenti, senza finanza, non si risolve niente. Dobbiamo posticipare alcuni obiettivi promessi perché la recessione non ci consente di fare diversamente; la manovra rappresenta un momento di passaggio perché ci troviamo in un periodo anormale, di recessione per tutto il mondo. Speriamo che in futuro vi siano quegli elementi che ci possano dare finanza, come pure la possibilità di abbassare le tasse, di realizzare una riforma della scuola completa, di finanziare la ricerca, di partire con le infrastrutture.

Questo è il nostro desiderio, ma a voi non interessa. A voi interessa dividerci, strumentalizzare, ma sappiate bene che questa maggioranza continuerà a governare dando al Paese la prova che le promesse non sono vane, perché abbiamo i mezzi e la capacità per governare questo Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, capisco che il collega Nocco in qualche modo dovesse svolgere un intervento del tenore di quello che ha fatto, è il gioco delle parti. Tuttavia il senatore Nocco (che tra l'altro ha seguito tutto l'*iter* del provvedimento nella Commissione competente) sa perfettamente

come stanno le cose, sa perfettamente che il vero motivo per cui siamo arrivati a questo punto, alla fiducia, è molto chiaro, come in realtà le stesse dichiarazioni del vice presidente del Consiglio Fini in qualche modo confermano, perché proprio nel negarlo lo affermano: siamo arrivati a questo punto per i problemi e le divisioni all'interno della maggioranza.

Vedete, colleghi, anche della maggioranza, sono anni che non c'è un Governo come questo, con una maggioranza così ampia, che quindi aveva tutte le possibilità e gli strumenti per condurre un dibattito assolutamente normale, con votazioni assolutamente nei tempi. La dimostrazione di ciò si rinviene, tra l'altro, nell'atteggiamento dell'opposizione rispetto agli emendamenti da essa presentati; l'opposizione ha infatti ritirato la quasi totalità dei propri emendamenti, lasciandone in piedi solo un centinaio assolutamente prioritari, che a nostro avviso era indispensabile discutere in quest'Aula.

Invece, ci siamo trovati di fronte al maxiemendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Una fiducia, per la verità, che si potrebbe dire sia stata posta sul ministro Tremonti, giacché egli è stato al centro di tutte le sfuriate, gli incontri, gli scontri all'interno della maggioranza, dai quali per la verità ancora una volta è uscito in qualche modo sostanzialmente vincitore. L'asse che egli rappresenta è premiato, lo si vede nei contenuti stessi e nell'esito finale, nel maxiemendamento.

Guardate, voi siete arrivati alla discussione della manovra di bilancio di quest'anno spacchettando, con provvedimenti che hanno stravolto le regole, i tempi, le procedure d'esame. D'altronde, nel momento in cui vi siete presentati con un decretone che copre i nove decimi di tutta la manovra di bilancio è evidente che eravate già pronti ed avevate già messo in conto di porre la fiducia, perché alcune questioni fra di voi, che sono questioni strutturali, di diversità che stanno andando avanti, lo rendevano assolutamente chiaro.

Guardate però che la resa dei conti è rinviata di poco: state aspettando la mezzanotte del 31 dicembre, quando, dopo aver stappato le bottiglie, ci sarà il «libera tutti», perché il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea è una sorta di legame che vi costringe a stare uniti. Nonostante questo, per stare uniti e per reggere questa coalizione, il Governo ha dovuto chiedere contro la sua maggioranza il voto di fiducia. La cosa è grave, perché la fase che attraversa il Paese è difficile, perché i contenuti di questa manovra rischiano di produrre – questi sì! – dei danni strutturali al nostro Paese. Voi andate avanti con le *una tantum*, ma purtroppo i danni che state continuando a fare rimarranno in modo permanente.

Vorrei soltanto ricordarvi alcune questioni. Vogliamo parlare delle scelte di politica fiscale di questo Governo? Si continua a compiere le stesse scelte adottate nei due ultimi anni, si continua cioè con la politica dei condoni (perché il concordato preventivo non è altro che l'ennesima forma di condono); tutto ciò sta minando alle fondamenta la credibilità delle istituzioni, mentre il sistema fiscale statale si sta degradando.

Ormai il condono è diventato, di proroga in proroga, in forme nuove, sperimentali, e chi più ne ha più ne metta, la norma, mentre la tassazione

regolare è diventata l'eccezione. Basta guardare la Tabella 1 allegata alla legge di bilancio per il 2004, in cui si prevede, tra l'altro, che le entrate tributarie per il 2004 saranno inferiori di 2.333 milioni di euro alle previsioni assestate del 2003. Questo perché il condono è diventata la regola e la tassazione normale è diventata l'eccezione, con ciò producendo (come con il concordato preventivo) strutture e situazioni di incostituzionalità, perché cittadini che sono nelle stesse condizioni vengono posti in situazioni di diseguaglianza.

Penso all'applicazione delle aliquote IRPEF del 23 e del 33 per cento: ci avete fatto approvare un semplice manifesto elettorale per la riforma fiscale, che nessuno dei cittadini di questo Paese vedrà applicato. Si è trattato semplicemente di una serie di promesse. Ora però non potete più portare i manifesti elettorali all'approvazione perché ormai non è più possibile reggere tutto questo.

L'altro danno strutturale consiste nel fatto che in questi due anni e mezzo avete messo mano ogni anno, ogni sei mesi, ogni tre mesi, alla più grande liquidazione del patrimonio pubblico del nostro Paese che si sia mai realizzata: le cartolarizzazioni, gli uffici pubblici ed ora questa misura tremenda contenuta nell'articolo 27, con la quale mettete a repentaglio l'identità nazionale del Paese. Parlate tanto, molti di voi se ne riempiono la bocca, di identità, ma il patrimonio culturale di un Paese è la sua storia, è il segno delle sue radici. *(Applausi della senatrice Baio Dossi)*. Senza contare che il nostro patrimonio culturale e storico, quello per cui l'Italia è famosa ovunque, è il più grande che esista al mondo.

Qualcuno di voi, per fortuna, in Commissione bilancio aveva capito che cosa si stava compiendo e quindi si era riusciti in qualche modo, almeno in quella sede, ad evitare il peggio, il silenzio-assenso. E voi cosa fate? Ci tornate su, con un Ministro che non conta nulla, che non è capace minimamente di far sentire la sua voce e rilascia solo interviste che poi ogni volta vengono smentite. Avete aggiunto i 60 giorni, ma il silenzio-assenso è rimasto.

Sul condono edilizio, in Commissione ci sono stati colleghi della maggioranza – e io gliene do atto – che hanno capito e hanno presentato emendamenti per tentare di limitare questo danno strutturale al nostro Paese. Adesso, frutto di tanti compromessi, ci mettete il tetto di 3.000 metri cubi: ma 3.000 metri cubi sono dieci appartamenti da 100 metri quadri, è un'altra palazzina! Di che cosa stiamo parlando? Voi la chiamate riqualificazione del patrimonio, perché non avete neanche il coraggio di chiamarla per quello che è. Avete aumentato dal 30 al 50 per cento la parte che va ai Comuni, per tentare di riparare ai danni alle casse comunali che tutto ciò produrrà.

Non parlo di altre questioni su cui sono già intervenuta, come quella, tra l'altro, delle cartolarizzazioni. Sono soltanto preoccupata di una cosa: guardate che questa manovra, questi provvedimenti stanno peggiorando – e ne vedremo tra qualche mese gli effetti ulteriori – la vita quotidiana delle persone. Guardate che nel nostro Paese ci sono persone che cominciano ad avere davvero problemi seri di sopravvivenza. E voi sulla que-

stione della famiglia che cosa introducete? L'assegno di maternità per tutti (ma uno il figlio lo deve fare), ragion per cui date 1.000 euro anche a chi ha magari un reddito di 100 milioni di euro e con tale somma andrà a compraci i completini. In Commissione, almeno, si era tentato di limitare i danni prevedendo l'assegno solo per le famiglie che versano in condizioni di bisogno.

Che cosa sono queste misure? Volete ottenere degli effetti di propaganda che però non raggiungono lo scopo e vi si ritorcono contro; le donne hanno bisogno di altro, hanno bisogno di aiuto per superare il disagio e per poter decidere di affrontare la maternità nel periodo più favorevole della loro età biologica (perché ormai le donne affrontano sempre più spesso la maternità oltre i trent'anni, con tutti i problemi che ciò comporta). C'è bisogno di politiche serie, strutturali e invece troviamo unicamente non solo due terzi di misure *una tantum* ma, purtroppo, addirittura tre terzi, una totalità di danni strutturali che voi state compiendo a danno del nostro Paese.

Avete fatto una campagna elettorale con molte promesse, con molti tentativi di far pensare agli italiani che ciascuno di loro poteva realizzare il sogno di Berlusconi, a casa propria. Guardate che tutto quello che avete promesso, anche le bugie che avete continuato a dire, vi si sta ritorcendo contro, ragion per cui – mi spiace che il collega Nocco se ne sia andato – non siamo noi ad avere l'ansia di mandarvi a casa: ormai cominciano ad averla i cittadini, perché capiscono che forse è necessario cambiare, in quanto è in ballo la situazione economica generale, su cui voi non siete mai intervenuti con provvedimenti che potessero in qualche modo far riprendere lo sviluppo. Inoltre, i cittadini cominciano ad avere davvero seri problemi: una fascia amplissima di persone nel nostro Paese, quella di coloro che hanno un solo reddito, vive situazioni in cui davvero il problema della sopravvivenza comincia a farsi serio.

Questa manovra finanziaria lascerà effetti, che vedremo tra qualche mese, sul patrimonio del nostro Paese, sulla nostra identità e sulla vita quotidiana della gente. Voi state davvero producendo danni che rischiano di essere irreparabili. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Labellarte).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la ricetta proposta dal decreto-legge in esame e da questa manovra economica è costosa, complicata ed inefficace, e soprattutto è corretto parlare di ricetta con riferimento alla parte relativa alla materia sanitaria e socio-sanitaria.

Mentre il Governo chiede la fiducia ai rappresentanti della maggioranza sul decreto e sul maxiemendamento – che rappresenta un vero pasticciaccio – è bene ricordare in quest'Aula che le cittadine e i cittadini

stanno invece esprimendo una profonda sfiducia sulle scelte che il Governo non fa in campo sanitario e socio-sanitario.

Per alleggerire il discorso, che invece è di una estrema gravità sia dal punto di vista economico che sociale, userò il linguaggio della tragedia greca. Possiamo paragonare la parte sanitaria e sociale ad una sorta di Edipo re nel rapporto conflittuale, di amore impossibile, tra madre e figlio in cui Edipo perde la vista e Giocasta si uccide. Tornando alla materia socio-sanitaria possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una sorta di Edipo re – speriamo però che cambi il finale di questa tragedia – perché con le scelte operate dall'attuale Governo e con quelle che purtroppo non ha fatto all'interno del decreto i nostri diritti costituzionali risultano impoveriti e dimezzati.

Entrando nel merito, desidero sottolineare come nel decretone e nel maxiemendamento non c'è nulla che ci salva da un male oscuro che si è insinuato nel nostro corpo sociale e che rischia di assorbire tutte le nostre energie.

Dite di voler sostenere la famiglia, come ha ben ricordato la senatrice De Petris, che mi ha preceduto, di fatto però non fate nulla per la famiglia, soprattutto per quanto concerne la donna, alla quale non offrite politiche sociali di sostegno alla realizzazione di una famiglia e alla natalità. Sappiamo bene che oggi la donna entra nel mondo del lavoro, spesso precario, a trent'anni, per cui non è possibile immaginare una sua disponibilità alla maternità. È attraverso le scelte del Governo che si offre una politica di sostegno sia alla famiglia, che rappresenta il tessuto fondante della società, sia alla donna, per aiutarla a formare una famiglia e a mettere al mondo dei figli.

L'invecchiamento della popolazione e l'allungamento della vita, la perdita totale o parziale di autonomia fisica e psichica meritano attenzione, cura, mantenimento, assistenza. Non c'è nulla di tutto questo nel decreto e nel maxiemendamento. Ormai però è di moda proporre ricette verbali, ma non sostanziali.

Voglio ricordare le parole del Ministro della salute, quindi non di un semplice cittadino, pronunciate in Commissione sanità e riportate nei Resoconti. Egli ha detto che è giusto dare risposte concrete per la non autosufficienza e ha individuato la tassa di scopo per istituire un Fondo per la non autosufficienza. Ci aspettavamo tale risposta all'interno del decreto e della finanziaria, ma nulla è stato fatto.

Le stesse associazioni del privato sociale, alle quali molti colleghi della maggioranza dicono di rivolgersi – anche se non hanno mai ascoltato nulla di quanto le suddette associazioni con sapienza e saggezza hanno proposto –, vi chiedono di rivedere l'accertamento della disabilità. Oggi si attuano modalità discriminatorie, difficoltose e troppo spesso umilianti. La persona con *handicap* è un cittadino, non un nemico dello Stato. Compito delle istituzioni è accertare la validità della richiesta, non quello di considerare tutti, come voi fate, persone che dichiarano il falso.

Come è possibile che si arrivi a ciò? Perché non avete ascoltato le proposte avanzate dal *Forum* delle associazioni – e dunque non solo da

una singola associazione – che raccoglie i diversi orientamenti politici? Le suddette associazioni vi hanno proposto anche di istituire un Fondo per la non autosufficienza, e il Ministro ha sostenuto che lo avrebbe costituito. Di fatto non è previsto neanche un euro né nel decreto-legge né nella finanziaria. Così pure sarebbe stato possibile fare molte altre scelte che avrebbero prodotto maggiore stabilità e benessere nella nostra Nazione. Invece, si cerca soltanto di aumentare l'ansia e il malessere.

Ora, quando si parla di *Welfare* si deve considerare anche la sanità e il sociale e nell'ambito di tale capitolo l'assistenza farmaceutica rappresenta per questo Governo il male oscuro, mentre lo strumento per eccellenza per razionalizzare la spesa sanitaria e farmaceutica senza danneggiare il paziente è l'informazione e la formazione del cittadino. Un cittadino informato diventa un alleato della razionalizzazione.

Non va dimenticato che nel nostro Paese nel 2002 la spesa farmaceutica è stata congelata ed è diminuita del 10 per cento circa nei primi sei mesi del 2003. Se il nostro Paese è arrivato dove è arrivato in termini di quantità e di qualità della vita, lo si deve proprio al sistema sanitario e alle politiche farmaceutiche.

Il farmaco è uno strumento essenziale per la sanità e anche meno costoso rispetto, ad esempio, al ricovero ospedaliero. Noi consumiamo meno di altri Paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti o del Giappone in cui la proporzione è rispettivamente di un terzo e di un quarto. Se ci rapportiamo alla popolazione, tenendo presente il numero di anziani in Italia e considerando che la domanda di farmaci cresce con l'aumentare dell'età anagrafica, siamo agli ultimi posti. Questi dati vanno ricordati, dal momento che voi individuate nel farmaco il nemico della salute dei cittadini, un nemico da colpire e che occorre continuare a colpire.

Dissento quindi profondamente, e lo esprimo anche a nome di tutto il Gruppo della Margherita, dalla fissazione rigida, così come si continua a fare, dei tetti di spesa farmaceutica pubblica, che non hanno alcun riscontro in dati scientifici o epidemiologici.

Che scelta ha fatto il Governo con il decreto-legge e con il maxiemendamento? Si accanisce proprio contro quei farmaci che, pur dimostrando appropriatezza terapeutica – quindi la stessa molecola –, costano meno perché generici. Simile atteggiamento è riservato ai farmaci da banco. Potenziando il loro utilizzo, e quindi avvicinandoci ai Paesi europei, si razionalizzerebbe la spesa e si risolverebbero frequenti patologie minori. Ci piace essere europei quando ci conviene ed allontanarci dall'Europa quando questo non fa parte degli interessi economici dell'attuale maggioranza. È strano che negli altri Paesi europei a tali strumenti si faccia maggior ricorso, mentre da noi si persegue una sorta di disincentivazione.

Chiedo ancora un minuto per esprimere un profondo dissenso ed un senso di amarezza per il pasticciaccio creato dal maxiemendamento in materia sanitaria.

Serviva un maxiemendamento al decreto per definire la Tessera del cittadino, che deve contenere non le notizie sanitarie, ma il codice fiscale?

Oggi noi valuteremo il cittadino in base alla sua capacità contributiva dal punto di vista fiscale. C'era bisogno di un decreto? C'era bisogno di un decreto per informatizzare le ricerche, la raccolta e il monitoraggio dei dati sulle ricette a livello nazionale? Siamo davvero una sorta di Repubblica molto confusa. In fondo, attraverso il maxiemendamento non fate altro – lo dite all'articolo 50, comma 7 – che introdurre nuove tasse.

In conclusione, se auspichiamo di non ripetere la tragedia di Sofocle, speriamo che dentro quest'Aula, con un Governo ravveduto, si riscriva il finale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frau. Ne ha facoltà.

FRAU *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, pur forzato per essere sulla fiducia, non può toglierci comunque la possibilità di alcune valutazioni sulla situazione in cui ci troviamo.

Non mi scandalizzo per il fatto che sia posta la fiducia sul provvedimento. Non mi sono scandalizzato, del resto, per le numerose fiducie poste durante i Governi precedenti. Né mi sono scandalizzato per la fiducia posta da Prodi per il Governo che ha presieduto; né mi scandalizzo per le difficoltà della maggioranza, evidenti, ma non relative solo alla finanziaria, bensì a molto di più, alla sua situazione ontologica, al suo modo di essere e di esprimersi; né, del resto, mi illudo che le difficoltà siano presenti solo nella maggioranza, visto che altrettante, di unità e di univocità, se ne trovano pure all'interno delle opposizioni. Se ci scandalizziamo per questo, il nostro diventa un gesto abbastanza chiaro di fariseismo: facciamo finta di vedere scandalose le cose che poi, in realtà, pratichiamo tutti i giorni. Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Voglio aggiungere che sono personalmente convinto che il rito della finanziaria vada ripensato, perché la finanziaria è, o almeno così si esprime, un'espressione della volontà e delle decisioni del Governo. Il Parlamento non dovrebbe neanche porsi il problema di correggerne i dettagli, ma di approvarla o respingerla in blocco, nel senso cioè di approvare o respingere una politica del Governo.

Il fatto che la finanziaria diventi un lungo e tormentato periodo in cui il parlamentare, più che il Parlamento, si esercita nel vano tentativo di ottenere qualche briciola che scenda, cada o venga gettata dal tavolo del potere, è cosa penosa; è cosa che più che scandalizzarci, ci mortifica. Sappiamo bene quanto poco si ottenga dal dibattito sulla finanziaria: una corte d'appello in più o in meno; una pretura in più o in meno; pochi soldi ad un'associazione piuttosto che a un'altra. In realtà, la finanziaria dovrebbe essere, e rimanere, l'atto fondamentale del Governo in questa materia, come atto di previsione, come atto di volontà politica, di cui il Governo, come la maggioranza che lo sostiene, deve però avere la totale responsabilità.

Qualcuno parla di assalto parlamentare alla diligenza nel periodo della finanziaria. Indipendentemente da questo (visto che spesso la diligenza del nostro Paese non trasporta oro, ma, ahimè, tante miserie), credo

si possa fare il discorso di un provvedimento finanziario di cui il Governo, nella sua totale responsabilità in materia, assuma tutto l'onere e non possa scaricare sul Parlamento una piccola, parziale valutazione errata, ma si faccia carico di tutte, avendo quest'ultimo nella propria responsabilità quella di dire che la finanziaria non rappresenta una linea politica, non rappresenta un programma personale del Governo, ma un momento gestionale, e che quindi non è favorevole perché fatto puramente tecnico.

Di fronte a questa situazione posso anche comprendere che il Governo possa utilizzare la questione di fiducia come strumento alternativo. Non avendo il coraggio, la forza, la volontà di realizzare una modifica ferma nel sistema, utilizza l'inganno della questione di fiducia piuttosto che dimostrare un comportamento chiaro di fronte al Parlamento assumendosi le proprie responsabilità.

Meglio sarebbe stato se in questa sede avessimo dedicato tempo a discutere se e quanto il disegno di legge finanziaria, come strumento giuridico e di bilancio, sia utile o quanto invece non fosse necessario o, meglio ancora, opinabile ma preferibile utilizzare questo provvedimento – come dicevo poc'anzi – non quale strumento defatigante per il Paese (perché ciò che è defatigante per il Parlamento lo è anche per il Paese), ma come strumento positivo.

Si è cercato di superare tali ostacoli attraverso l'apposizione della questione di fiducia. Io non drammatizzo su questo. Mi dispiace per la collega Baio Dossi, intervenuta prima, ma nella tragedia greca vedo ben altri drammi e situazioni e il paragone fra la tragedia individuale dell'uomo e quella assai diversa di un organismo politico mi sembra estremamente azzardato.

Discutiamo, allora, se concedere la fiducia del Parlamento al Governo limitatamente al provvedimento in esame o al Governo in quanto tale. Se concediamo la fiducia in base al decreto-legge, il voto riguarderà il rapporto tra il Parlamento e il Governo; se la fiducia viene concessa sulla base di una valutazione complessiva del Governo, allora l'atto farà riferimento al rapporto tra il Parlamento e il Paese.

Pertanto, abbiamo una diversa collocazione e non è male che in occasione di un ricorso alla questione di fiducia si paghi anche uno scotto. Infatti, discutendo la questione di fiducia posta dal Governo su un provvedimento viene anche naturale esprimere una riflessione sul lavoro complessivo del Governo stesso. Io non intendo discutere sulla fiducia limitandomi all'esame di un singolo provvedimento, anche se così importante.

La questione di fiducia posta ci induce ad esprimere qualche amara riflessione. Indubbiamente, lo stato della vita politica italiana e quello del Paese non sono certamente meritevoli di apprezzamento entusiastico, pur comprendendo le difficoltà, che le opposizioni non capiscono mai quando sono proprie delle maggioranze.

Mi trovo in una posizione un po' anomala ed io, che certamente non sono pregiudizialmente oppositore ma neanche ciecamente sostenitore, mi rendo conto che nello stato del Paese risuonano molti richiami all'attuale

Esecutivo, molte delusioni, molto senso di amarezza per qualcosa che forse con eccesso è stato promesso e con difetto non viene mantenuto.

La gente conosce le difficoltà perché le vive quotidianamente. Vorrei chiedere se nella questione di fiducia posta emerga anche lontanamente e vagamente la considerazione del fatto che nei consumi dei cittadini a reddito fisso e dei pensionati l'euro viene speso come se equivalesse alle vecchie mille lire e non alle duemila, signora Sottosegretario. Vorrei sapere se si tenga conto del fatto che i valori della vita si sono fortemente incrementati in termini di spesa e che, per quanto dicano le organizzazioni dei commercianti, che sembrano essere sempre immuni da qualsiasi tipo di responsabilità, il cittadino, soprattutto il più povero, si trova in gravissime difficoltà.

È vero che nell'azione del Ministero dell'economia e delle finanze non si vedono non dico le baldanze che ci aspettavamo (perché chi era responsabile sapeva che non ci sarebbero potute essere), ma nemmeno decisioni incisive. Infatti, anche in questa manovra finanziaria troviamo una severa e dura correzione di piccoli dettagli o comunque di aspetti non sostanziali.

È vero che nel particolare momento che stiamo vivendo si può trovare utile o meno il drammatico ricorso al condono, ma questo, con le adeguate limitazioni che in parte riconosco sono state poste, non è un problema strategico, bensì di cassa; è un problema che risolve altri problemi momentanei mentre noi, invece, ci chiediamo perché il Governo, oltre a queste correzioni, non fornisca un segnale di strategia: quella strategia che il ministro Tremonti ci illustrava quando, all'opposizione, sembrava capace di risolvere tutti i problemi. Ora, anch'io ho diritto ad una delusione, soprattutto perché ho creduto a quei messaggi.

Ebbene, a fronte di tutto ciò e a fronte del fatto che durante una discussione sulla fiducia possano fornirsi anche valutazioni sull'andamento della politica governativa, indipendentemente dalle questioni interne di maggioranza o di opposizione, come semplice constatazione di Paese, allora io dico: ben venga la fiducia. E sarebbe meglio che, oltre alla fiducia, si svolgesse ogni tanto anche qualche dibattito preventivo, anziché fare del Parlamento e delle sue Aule lo strumento di ratifica passiva, quasi acritica, di ciò che il Governo pone in essere. Sarebbe meglio qualche dibattito preventivo che desse al Governo le strategie o comunque le sensazioni che il Parlamento esprime in nome e in rappresentanza diretta del popolo italiano. Questo nei riguardi del Governo e nei riguardi del provvedimento.

Quest'ultimo, come tutti quelli di non sufficiente respiro, contiene misure positive e altre negative. Sono ben lieto, ad esempio, che siano state stabilite norme come quella sul divieto di costruzione dopo gli incendi, che avrei reso anche di più lunga durata, perché la tentazione di distruggere per poi edificare è forte ed è a lungo respiro, visti i valori in campo.

C'è qualcosa di positivo anche nella stessa riforma – che sarebbe contestabile – della Cassa depositi e prestiti, soprattutto per l'effetto che

sortisce sulle fondazioni bancarie. Sulle fondazioni bancarie sarebbe più opportuno un discorso serio, perché se è vero che non si devono mettere le mani della politica sulle fondazioni bancarie, non vorrei neanche che queste ultime avessero una tale autonomia da mettere le mani sulla politica.

Sappiamo bene come funzionano queste cose, i giochi del sistema bancario, le aggregazioni e le disaggregazioni. Mi riferisco, in sostanza, a tutto ciò che il cittadino non capisce e che spesso non comprende nemmeno l'uomo politico. Gli unici a capire certe operazioni sono coloro che le fanno e, guarda caso, coloro che si arricchiscono con esse. Quindi, che il Parlamento dia un'occhiata al sistema bancario non è certamente vietato, anzi è encomiabile, ma che lo faccia sottobanco, varando la norma sulla Cassa depositi e prestiti anziché affrontare di petto la questione, mi sembra – mi sia consentita l'espressione – un atto di viltà o comunque un eccesso di distacco.

Non c'è, signora Sottosegretario, una linea strategica. Lei potrebbe obiettare – anche giustamente, perché so che è una donna intelligente e capace – che in una finanziaria che ha il respiro di un anno non può esservi una linea strategica. Però, ritengo che la strategia non sia dettata soltanto dalla durata nel tempo.

La strategia è chiarezza di obiettivi, da perseguire ogni anno, un po' alla volta, secondo un certo percorso. Non vedo strategia in questa finanziaria. Trapela, invece, la difficoltà del sistema, cioè la finzione bipolare, per cui ciascun polo dimostra involontariamente di essere un'aggregazione strumentale, soltanto elettorale; mi riferisco a entrambi i poli: ci si presenta uniti e si combattono separatamente le proprie battaglie, per dividersi il potere con il bellissimo argomento della pari dignità.

Troppe promesse, troppe poche decisioni. Chi aspira alla tutela dell'interesse del Paese deve avere capacità di comprensione per chi governa e per chi si oppone, ma la responsabilità di chi governa è certamente maggiore di quella di chi si oppone. Nella apposizione della questione di fiducia non vi è nulla di scandaloso; se qualcosa di scandaloso vi è, risiede nel fatto che la fiducia non motiva la difesa di uno strumento di così grande importanza come la manovra finanziaria. Ripeto che la manovra dovrebbe essere strumento del Governo, sul quale il Parlamento esprime un giudizio politico. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per trattare una questione, quella relativa al patrimonio immobiliare della difesa, che ha riflessi sull'insieme delle politiche della Difesa. Infatti, con l'adozione, per le Forze armate, del modello professionale, la questione dei cosiddetti alloggi di servizio assume un'importanza decisamente superiore rispetto alla situazione antecedente la riforma. I 190.000 volontari che il Nuovo modello prevede a regime, da un lato,

non potranno vivere accasermati, dall'altro, avranno stipendi che difficilmente consentiranno loro di confrontarsi con il mercato immobiliare.

Ecco perché il ministro Martino ha indicato, non più di cinque mesi fa, in almeno 40.000 nuovi alloggi il fabbisogno abitativo della difesa. Noi siamo stati d'accordo, ritenendo fondata la valutazione del Ministro, e continuiamo ad essere di questo avviso. A quanto sembra, ad aver cambiato idea è proprio il Governo che, pur di fare cassa, avvia la cartolarizzazione di circa 4.000 alloggi, garantendo alla Difesa un ritorno assolutamente risibile: al massimo, 20 milioni di euro per il 2004, poi si vedrà. Al massimo, 20 milioni di euro, ma il minimo non viene fissato; dunque, potrebbe tornare alla Difesa soltanto un milione di euro o anche meno.

Finiscono inoltre nel mirino della cartolarizzazione quelle famiglie di militari che hanno un reddito lordo medio-basso e che, proprio per questo motivo, con la legge n. 537 del 1993 erano state garantite nel diritto di continuare nella concessione pagando un equo canone. Queste famiglie potranno difficilmente acquistare ai prezzi di mercato con le procedure di cartolarizzazione: che fine faranno? È un problema che la maggioranza e il Governo hanno rimosso.

Certo, il modello di gestione degli alloggi di servizio, come definito dalla legge n. 497 del 1980, era già entrato in crisi. Il sistema della rotazione temporale, che si è tentato di imporre fino ad oggi, contraddice le ragioni stesse di un'assegnazione, che sono di fatto di carattere sociale: reddito familiare, carico familiare, difficoltà di inserimento nella nuova sede di servizio. Il fattore mobilità per servizio, che avrebbe dovuto essere quello principale, ha finito per essere condizionato da questi altri fattori. È questa la causa principale che ha portato a modificare le norme originarie della legge n. 497 del 1980, prevedendo forme di continuità nel titolo di concessione. Questo dispone la legge n. 537 del 1993, per cui è del tutto improprio continuare, come fa il Governo, a definire questi utenti con il termine *sine titulo.*

Oggi, e ancor più nel prossimo futuro, con le Forze armate interamente professionalizzate composte da 190.000 unità (tutti professionisti, dei quali ben 90.000 volontari di truppa), la soddisfazione della domanda di protezione sociale nei confronti del personale militare si pone evidentemente su numeri decisamente più elevati di quelli del passato.

Ciò significa mettere a disposizione risorse più sostanziose, tenendo conto che il volontario di truppa sarà l'utente più numeroso e con un reddito che nel tempo tenderà a rimanere statico, considerando che per questa figura l'intero *excursus* della carriera militare si esaurirà in due o tre promozioni soltanto.

Per tutte queste ragioni, crediamo che si sarebbero dovute prendere misure ben diverse da quelle contenute in questo provvedimento. In particolare, sarebbe necessario avviare un programma straordinario per passare dagli attuali 18.000 ad almeno 45.000 alloggi. Questo programma potrebbe iniziare con la vendita diretta agli utenti di parte consistente del vecchio patrimonio, attivando i meccanismi della legge n. 388 del 2000,

lasciando alle volontà e alle possibilità degli inquilini che possono comprare e alla Difesa l'individuazione degli immobili da vendere.

Il meccanismo di vendita potrebbe realizzarsi rapidamente, per lotti interi, garantendo sia l'amministrazione sull'utilizzo del ricavato, sia gli attuali utenti, con una formula che assicuri il 60 per cento del valore di mercato. Sono, questi, elementi qualificanti per affrontare la questione degli alloggi militari, che può essere risolta soltanto in un quadro di azioni positive ben diverse da quelle che il Governo sciaguratamente si accinge a compiere oggi. Tentativo già operato lo scorso luglio con il decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, ritirato dopo un ravvedimento operoso – lo definisco così – dei parlamentari di Alleanza Nazionale in sede di conversione alla Camera dei deputati. Ma evidentemente quello che si poteva fare a luglio non si può più fare oggi. La maggioranza, quindi, ed Alleanza Nazionale con essa, marcia compatta sulla pelle dei militari e sul loro diritto all'alloggio di servizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi gli alloggi e le insufficienti risorse per i rinnovi contrattuali, almeno per recuperare l'inflazione; nelle settimane e nei mesi scorsi, le retribuzioni e i parametri, il mancato riordino delle carriere e dell'atteso riallineamento delle carriere dei marescialli, l'irrisolta questione della rappresentanza: tutto ciò dimostra l'indisponibilità di questo Governo ad affrontare e risolvere le esigenze di tutela e miglioramento della condizione militare. Ciò che è più grave è l'incapacità di sentire, di cogliere, la delusione e il malcontento diffusi tra il personale civile e militare della Difesa.

Nel recente passato, con questa categoria di cittadini siete stati così prodighi di promesse ed altrettanto vaghi e sfuggenti nel darvi seguito ed ora colpite e tradite apertamente i loro interessi, privandoli di uno strumento di protezione sociale come gli alloggi di servizio. Nel contempo, fate venir meno un fattore positivo ai fini della propensione dei giovani all'arruolamento volontario, poiché la disponibilità dell'alloggio concesso dallo Stato è parte rilevante delle condizioni di vita del militare. Fate una scelta che è un disincentivo alla professionalizzazione, mentre occorrerebbe esattamente il contrario per affrontare le crescenti difficoltà del reclutamento.

Spiace constatare – e concludo – che al danno delle decurtazioni subite dal bilancio della Difesa si aggiunge ora la beffa di quest'altro provvedimento che umilia l'abnegazione, lo spirito di servizio alla Nazione ed allo Stato di cui hanno dato prova i nostri militari in Italia e nelle missioni internazionali all'estero. Voi li ripagate con l'ingratitudine e con la lesione del loro diritto ad una più piena cittadinanza. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prima di prendere la parola intendevo chiedere alla Presidenza di consentirmi di allegare agli atti il mio intervento per

economia di tempo, ma credo che, dopo aver ascoltato alcune affermazioni dei colleghi della sinistra, sia necessario in questa sede ricordare agli italiani che ci ascoltano le vere motivazioni che hanno ispirato il Governo in questa manovra finanziaria veramente innovativa e coraggiosa.

Bisogna ricordare che l'incertezza previsionale sull'andamento dell'economia mondiale e nazionale rimane sostanzialmente invariata ed ogni Governo dell'Unione Europea è stato costretto a formulare stime quantitative come obiettivi da raggiungere aventi talvolta caratteristiche di imprevedibilità legate ad eventi straordinari che influenzano a livello macroeconomico e microeconomico le economie nazionali. Anche in Italia, quindi, l'incertezza, che permane sostanzialmente invariata, incide sulle aspettative degli operatori e delle famiglie. È in tale contesto che il Governo ha presentato una legge finanziaria rigorosa, intesa nello stesso tempo ad assicurare stabilità, crescita e rispetto dei parametri dell'Unione Europea con il Patto di stabilità.

La manovra finanziaria, di oltre 16 miliardi di euro, tiene conto di questi elementi. A differenza, quindi (ricordiamocelo), di Francia e Germania, già sotto procedura per l'eccesso di *deficit* del 2002, e che potrebbero chiudere l'anno con livelli di indebitamento vicini al 4 per cento del PIL, che rimane ben sopra al 3 per cento anche nel 2004, l'Italia dovrebbe riuscire a contenere l'indebitamento sotto il 3 per cento del PIL. Si tratta di un dato superiore al 2 per cento previsto prima dell'estate nel DPEF, soprattutto per effetto di una diversa valutazione delle uscite per i redditi da lavoro dei dipendenti pubblici e per consumi intermedi.

A questa manovra il Governo ha perciò affiancato un provvedimento di urgenza, definito dalla sinistra un provvedimento improvvido. Noi dobbiamo invece senz'altro affermare che questo provvedimento rappresenta la sintesi della manovra economica vera e propria, per un'accelerazione dello sviluppo economico del nostro Paese. Il ricorso all'adozione di questo decreto, che vale circa 13 miliardi di euro su 16 miliardi dell'intera manovra di finanza pubblica, nasce quindi dall'esigenza di prorogare alcuni termini di scadenza, di offrire un quadro di certezze riguardo ad alcuni interventi programmati e di avviare con immediatezza misure per stimolare l'economia, con particolare riguardo ai settori in grado di incidere più significativamente sullo sviluppo e la competitività del sistema Italia. Si tratta, infatti, di garantire la piena realizzazione degli effetti positivi attesi fin dall'inizio del 2004.

Il Governo ha previsto, nell'ambito delle assunzioni pubbliche del Fondo nazionale, il blocco delle stesse. Per le politiche sociali, nell'ambito del Fondo nazionale delle stesse, lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza per le famiglie a rischio di esclusione sociale che non beneficiano di ammortizzatori per i senza lavoro. Nello stesso Fondo confluirà il contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni superiori a circa 15.494 euro: il contributo scatterà dal 1° gennaio 2004.

Relativamente alle misure finalizzate alla diffusione del digitale terrestre e alla banda larga, è prevista la concessione di un contributo statale

di 150 euro (entro un tetto di spesa di 135 milioni) per coloro che acquistano o noleggiano un *decoder*.

Per le aree sottoutilizzate viene prolungato il finanziamento del Fondo. Per il 2007 sono stanziati 2.700 milioni di euro.

Per il *made in Italy*, le denominazioni d'origine dei prodotti trovano tutela penale: l'importazione o commercializzazione di prodotti con false indicazioni di provenienza è punita con il carcere. Viene istituito il Comitato nazionale anticontraffazione per vigilare sulla proprietà industriale ed intellettuale e assistere le imprese. Per promuovere le esportazioni, arriva un fondo di 35 milioni per il 2004, 55 per il 2005 e 35 per il 2006. Si finanzierà una campagna promozionale, anche con apposito marchio a tutela delle merci integralmente prodotte in Italia. Viene inoltre istituita l'Esposizione permanente del *design* italiano e del *made in Italy*.

Infine, la disciplina dell'Istituto italiano di Tecnologia prevede l'intervento finanziario al patrimonio da parte di fondatori di fondazioni di interesse nazionale ed un cospicuo apporto finanziario dello Stato di 50 milioni di euro per il 2004 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014.

Riferendoci poi a ciò che è stato tanto stamattina criticato dall'opposizione, cioè le novità introdotte dal maxiemendamento presentato dal Governo, dobbiamo rilevare l'ampliamento dei benefici relativi alla detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, che vengono estesi anche alle piccole e medie imprese come definite dall'Unione Europea, purché si aggreghino in numero non inferiore a dieci, utilizzando nuove strutture consortili o altri strumenti contrattuali per realizzare sinergie nelle innovazioni informatiche.

Un'altra innovazione interessa la Cassa depositi e prestiti. La prima versione del decreto prevede la trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti, con la denominazione di «Cassa depositi e prestiti società per azioni». Le sue azioni vengono attribuite allo Stato, che esercita i diritti dell'azionista di maggioranza. Quote complessivamente di minoranza del capitale, inoltre, possono essere detenute anche dalle fondazioni bancarie e da altri soggetti pubblici o privati.

Il progetto di societarizzazione si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'Istituto verso logiche maggiormente orientate al mercato, mantenendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche e di interesse generale, di cui la nuova Cassa depositi e prestiti rimane soggetto esponenziale.

Un'altra novità introdotta dal maxiemendamento riguarda gli organi e lo statuto, che non possono essere di esclusiva competenza del Ministero dell'economia e delle finanze, ma saranno varati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta dello stesso Ministro dell'economia e delle finanze. La nuova Cassa sarà un ente finanziario non bancario, non sarà trasformabile in banca e non potrà emettere obbligazioni.

È prevista anche la modifica della SACE.

Circa i dividendi, è stata inserita una norma antielusiva in materia di crediti di imposta sui dividendi. In caso di distribuzione di utili accantonati a riserva, non si potrà mai andare a credito nei confronti dell'erario.

Per le quotazioni in Borsa, è stato previsto che per le società neoquotate in un mercato dell'Unione Europea l'imposta sul reddito è ridotta al 20 per cento.

Le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio dei *manager* rimarranno a carico della persona giuridica.

Circa i Confidi, il patrimonio di consorzi o cooperative che svolgono attività di garanzia collettiva sui fidi non dovrà essere inferiore a 100.000 euro.

Vi è poi un importante pacchetto sociale. Non sono da prendere sotto gamba i 1.000 euro per ogni figlio a partire dal secondo, segno dell'attenzione specifica del Governo alla fascia sociale più debole delle famiglie. Per ogni figlio a partire dal secondo, nato o adottato nel periodo compreso tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004, il comune concede, appunto, 1.000 euro. *(Richiami del Presidente).*

Signor Presidente, chiedendole di essere autorizzato a consegnare agli atti il testo del mio intervento, vorrei fare, avviandomi a concludere, queste ultime considerazioni.

Ritengo doveroso esprimere il più ampio consenso, mio e di Forza Italia, al Governo per aver varato una manovra coraggiosa ed innovativa, per aver affrontato ed avviato a soluzione gran parte dei problemi economici e sociali del nostro Paese.

Certamente (e ci dispiace doverlo sottolineare), la vera ragione dell'opposizione è che alla sinistra mancano totalmente la visione, la cultura e la mentalità di uno Stato economicamente e socialmente moderno. Pertanto, siamo convinti che il tempo ci darà ragione e gli italiani continueranno a premiarci con il loro consenso.

PRESIDENTE. L'autorizzo a consegnare agli atti il testo del suo intervento, senatore Girfatti.

È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

LABELLARTE *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti – potrei anche dire noi riformisti – ci trovavamo raramente d'accordo con le posizioni che esprimeva il compianto grande giornalista conservatore Indro Montanelli. Tuttavia una sua affermazione ci trova tuttora d'accordo. Montanelli disse: «Soltanto lasciando governare Berlusconi gli italiani si vaccineranno dal "berlusconismo"». Proponeva sostanzialmente la cosiddetta prova budino: com'è noto, si può sapere se il budino è buono o no solo assaggiandolo, ed è esattamente quello che gli italiani stanno facendo in questi anni. Stanno assaggiando il «budino berlusconiano» e per la verità lo trovano molto indigesto; tant'è che in ogni occasione, sia elettorale (ormai da oltre un anno a questa parte) sia nei sondaggi e negli incontri che ciascuno di noi ha, l'irritazione dei nostri concittadini appare sempre più evidente. Vorrei dire che questa irritazione

probabilmente riguarda più i vostri elettori, quelli del centro-destra che si erano illusi, piuttosto che i nostri, che, non essendosi mai illusi, non sono neanche delusi.

In realtà, oggi voi proponete al Paese il quadro della disfatta della vostra politica economica. Tremonti quando si insediò voleva essere – sono parole sue – il Ministro della riduzione della pressione fiscale, della crescita e dello sviluppo, del rilancio delle privatizzazioni e degli effetti virtuosi della *devolution* sulla spesa pubblica.

Era questo, in sintesi, il programma del Ministro della cosiddetta finanza creativa. Oggi, a due anni e mezzo di distanza, è sempre più chiaro che il ministro Tremonti sarà ricordato come il Ministro dei condoni, delle sanatorie, di una svendita continua e affannosa del patrimonio pubblico e della rinuncia a combattere l'evasione e l'elusione fiscale.

Di questo quadro ormai sono coscienti anche molti esponenti della maggioranza, e ciò appare chiaramente non solo dal dibattito in Aula, ma anche da quello che pubblicamente interviene tra gli esponenti della maggioranza; tant'è che la decisione di porre la questione di fiducia, viene presa non tanto per arroganza o come dimostrazione di forza rispetto alla minoranza quanto per debolezza nei confronti della propria maggioranza. Questo è lo stato delle cose.

Sarà bene forse ricordare alcune delle tappe fondamentali della disfatta di questa politica economica del Governo. Il primo atto fu la sceneggiata ridicola del buco lasciato dal centro-sinistra. Ricordate la comparizione televisiva – in quel caso non a reti unificate – nella quale il ministro Tremonti, con tanto di numeri, parlava del buco che i suoi predecessori del centro-sinistra gli avevano lasciato? In realtà, poi, l'esistenza di questo buco è stata smentita dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE, dalla Banca centrale europea, oltre che dai nostri organismi, la Corte dei conti, la Ragioneria generale dello Stato e da tutti i principali istituti di ricerca del nostro Paese. Insomma, quel buco non esisteva.

Eppure, averne parlato non è che non fece dei danni. Infatti, aver drammatizzato in quel modo le condizioni economiche del Paese provocò timori e incertezze tra le famiglie, tra i consumatori e danneggiò la credibilità internazionale dell'Italia. Un esordio infelice al quale hanno fatto seguito altri atti infelici, a cominciare dai provvedimenti dei cento giorni, per poi far seguito con un'impressionante serie di improvvisazioni, di provvedimenti creativi privi di ogni efficacia e di errori macroscopici nelle previsioni.

Sono state approvate da questo Governo leggi profondamente ingiuste, come quella che ha abolito la tassazione della successione per i grandi patrimoni (un regalo ai miliardari) oppure norme totalmente fallimentari, come quelle sull'emersione del lavoro nero, che, partita con grandi speranze, in realtà non ha fatto emergere dal sommerso che poche centinaia di lavoratori e qualche impresa.

E ora arriva questa finanziaria, che è il degno epilogo di due anni di politica economica fallimentare. Il segno di questo decreto-legge è il condono edilizio, una norma ingiusta e odiosa, che era stata presentata inizial-

mente come un provvedimento leggero, destinato soltanto ad intervenire su piccole infrazioni. In realtà, anche dopo le modifiche intercorse a seguito della presentazione del maxiemendamento, risulta evidente che si tratta di un provvedimento estremamente pesante, come pure hanno detto molti colleghi, che danneggia in maniera grave il nostro territorio.

Ho ricordato nell'intervento cosa ha detto a proposito del condono edilizio il presidente di Confindustria (e dunque non qualche pericoloso rivoluzionario di sinistra): «L'abuso edilizio rappresenta una delle più gravi forme di scempio possibile e spesso determina disastri ambientali, oltre ad essere l'area in cui intervengono la maggior parte degli infortuni e delle morti sul lavoro». Insomma, è il peggio del peggio. Giuliano Urbani ha definito il condono «la devastazione dello Stato di diritto». Anche alcuni esponenti presenti in quest'Aula si sono espressi in passato in termini fortemente negativi.

Lo stesso relatore, senatore Tarolli, nel corso della discussione sulla finanziaria dello scorso anno ebbe modo di dire che il «no» al condono edilizio è tombale. Questa fu la sua dichiarazione: «Siamo contrari a qualunque ipotesi, anche indirettamente collegata, a fenomeni di condono edilizio». Evidentemente per i colleghi dell'UDC, poiché anche le dichiarazioni del senatore D'Onofrio andavano in questa direzione, la parola «tombale» equivale a temporaneo o reversibile, visto che a distanza di un solo anno difendono senza alcun patema d'animo il condono edilizio fino a 3.000 metri cubi, così come proposto dal Governo. E la stessa posizione del Governo non era dissimile lo scorso anno.

Il sottosegretario Vegas, che oggi non è presente (anche se è molto gradita in quest'Aula la presenza della sottosegretario Armosino, alla quale assicuriamo la nostra solidarietà, se non altro per la pazienza con la quale assiste alla discussione), e non so se la sua assenza abbia qualche significato politico, magari perché gli risulta difficile difendere in Parlamento questa finanziaria, l'anno scorso dichiarò, a nome del Governo, che non ci sarebbe stato alcun condono edilizio né allora né in futuro. Questa fu la dichiarazione in Aula del rappresentante del Governo lo scorso anno. Oggi invece il condono edilizio è presente e nelle forme gravi in cui è stato proposto.

Si tratta di una finanziaria e di una manovra economica fortemente punitiva per gli enti locali, che attua tagli nei trasferimenti, che scarica sui Comuni gli oneri degli interventi governativi. Risulta tra l'altro ridicolo quel piccolo miglioramento che garantisce un aumento dal 30 al 50 per cento della parte di spettanza degli enti locali rispetto ai conguagli del condono, considerato che su di essi non si fa altro che scaricare oneri giganteschi per le urbanizzazioni delle zone condonate.

È stata inserita una piccola modifica migliorativa – che accolgo positivamente come parlamentare di Roma – rispetto alle spese relative al trasporto locale del Comune di Roma, ma ciò non cambia la valutazione critica rispetto alla disattenzione generale di questo Governo nei confronti dei problemi della sua capitale, così come non è cambiata la ormai tradizionale ed ideologica disattenzione, e forse anche un certo disprezzo, con-

siderata la forte influenza della Lega sulla politica economica di questo Governo, nei confronti dei problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

Tutte le misure di incentivazione sono state eliminate, con la conseguenza che si accentuerà ancor di più il divario nello sviluppo fra Nord e Sud. Non si fa nulla per la ricerca e la formazione, né potrà essere di alcuna utilità la creazione dell'Istituto italiano di Tecnologia, il cui campo di applicazione risulta tuttora oscuro.

In compenso, continua la politica dei condoni, che produrrà gli stessi effetti dati finora, cioè scoraggiare i cittadini onesti a fare il proprio dovere di contribuenti e ridurre il gettito fiscale. Ecco il quadro della politica economica di questo Governo. Si continuano a vendere immobili pubblici. Voglio dire quel che già altri colleghi hanno detto prima di me, ossia che attraverso l'articolo 26 si commette una grande ingiustizia.

State costringendo, soprattutto nella città di Roma, decine di migliaia di concittadini a non comprare l'abitazione nella quale hanno vissuto per anni – e si tratta spesso di anziani, ai quali era stata fatta intravedere tale possibilità – ad un certo prezzo. Oggi, a distanza di due anni, non per colpa di queste persone, che allora avevano accettato quell'offerta, ma del Governo che è stato inattivo, i prezzi sono aumentati del 20, del 30, perfino del 40 per cento. Ripeto: state gettando migliaia di nostri concittadini nella disperazione, come ha dimostrato anche la manifestazione che c'è stata ieri davanti a Palazzo Madama.

Questo è il quadro di fronte al quale vi trovate e ci troviamo anche noi dell'opposizione, senza alcuna ansia di governare, ma col senso di responsabilità di dire come stanno le cose. Il ministro Tremonti nel luglio 2001 prese un impegno solenne. Sottolineò di essere contento di sedere sulla scrivania di Quintino Sella, ma affermò anche che si sarebbe dimesso se non avesse raggiunto il pareggio di bilancio nel 2003. Come ben si sa, da quel pareggio di bilancio siamo lontani. Sappiamo che questa maggioranza è abituata a non mantenere le proprie promesse, ma sarebbe bene che questa il ministro Tremonti se la ricordasse e la mantenesse. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI *(AN)*. Signor Presidente, stavo valutando con il relatore e con la signora sottosegretario Armosino il testo di una delle norme proposte dal Governo sull'amianto, perché vi si può ravvisare un motivo di non corretta interpretazione. Il Governo ci ha rassicurato, dicendo che con un ordine del giorno, che mi auguro il relatore presenterà, si provvederà in merito, evitando così un contenzioso che non è interesse del Governo né della maggioranza né di chiunque altro far nascere, dal momento che si parla di lavoratori con problematiche significative.

Vorrei fare talune riflessioni su quanto sta accadendo in riferimento al dibattito sul decreto. Soprattutto vorrei rilanciare un messaggio diverso da quello che abbiamo avuto modo di leggere nelle numerosissime dichia-

razioni di autorevoli esponenti dell'opposizione, alcune delle quali rischiano il parossismo vero e proprio.

Basti pensare a una dichiarazione dell'onorevole Pecoraro Scanio in base alla quale il maxicondono – non so perché lo definisca così; è tutto da capire – dà via libera ai piromani e la svendita dei beni culturali rappresenta un crimine contro l'ambiente italiano. Ricordo poi che il senatore Bordon ha parlato espressamente di una maggioranza e di un Governo in via di disfacimento. Ricordo ancora l'affermazione ancora più sottile del collega Angius il quale, riferendosi alla questione di fiducia, ha dichiarato che si tratta di una fiducia contro la maggioranza.

Ritengo che queste affermazioni, comprensibili perché dettate dal ruolo dei nostri colleghi di minoranza, quindi un ruolo di contrasto e di opposizione, non trovino riscontro nei fatti. Non lo trovano perché stiamo discutendo di questo tema ormai da un mese. Non è vero che il Parlamento è stato espropriato; dobbiamo infatti prendere atto che il Governo ha recepito nel cosiddetto maxiemendamento tutti gli emendamenti approvati in Commissione bilancio, proposti sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Inoltre, nello stesso testo dell'emendamento governativo trovano spazio argomenti sostenuti anche dall'opposizione nel corso del dibattito.

Si può discutere sulle procedure, discettare sull'opportunità o meno della apposizione della questione di fiducia, ma non vorrei ricorrere ai dati statistici in base ai quali risulta che questo Governo, in carica da due anni e mezzo, ha posto la fiducia solo sei volte, contro le ventisei del Governo Prodi nell'arco di due anni.

Anche la questione di fiducia rientra in un metodo di organizzazione dei lavori. Ipotizziamo per un solo attimo che non si sia ricorsi a tale strumento. Probabilmente si sarebbe concluso l'esame del decreto con un giorno di ritardo rispetto ai tempi ora previsti. I tempi erano però cadenzati e in questo modo non sono stati strozzati. La riprova sta nella decisione della Conferenza dei Capigruppo che ha contingentato la discussione assegnando ad ogni Gruppo politico i tempi di intervento.

Si può eccepire che attraverso il dibattito in Aula si sarebbe potuto approvare un mezzo emendamento e quindi accogliere un aspetto particolarissimo ma limitatissimo del testo. La verità è un'altra. L'attività del Parlamento, che io in questo momento non posso non sottolineare essere stata attenta, proficua e dinamica, ha contribuito a fare in modo che il Governo presentasse un emendamento di circa 50 pagine. Ciò significa – ed è la prova provata – che il Governo ha recepito i contenuti del dibattito parlamentare e le indicazioni provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Vorrei però entrare nei contenuti per verificare se è vero che quanto si discuterà e voterà domani rappresenta motivo di *vulnus* per l'economia, per lo sviluppo o per l'ambiente. A me sembra esattamente il contrario, perché proprio in questo documento troviamo le risposte alle questioni fondamentali sollevate, prima fra tutte la necessità di uno sviluppo coe-

rente che sia sostenuto da un'accelerazione della ricerca e della tecnologia indispensabili per l'Italia.

Ritengo, infatti, anche per l'onestà intellettuale che riconosco ai colleghi dell'opposizione, che non si possa assolutamente pensare che l'Italia sia rimasta al passo con i tempi negli ultimi vent'anni. Non è assolutamente possibile. Negli anni Ottanta – più volte mi capita di riflettere su quanto sto per dire – una fase di crisi di tipo organizzativo e riorganizzativo necessaria per le innovazioni, quindi una crisi strutturale, è stata confusa con una fase di crisi congiunturale.

Quindi, se ripercorriamo i tempi di questo ultimo ventennio troviamo in continuazione provvedimenti indirizzati in un unico senso, quello congiunturale, anche se in effetti non ci trovavamo in una fase congiunturale. Ed allora il Governo di centro-destra anche con questo atto si sta ponendo problemi e tematiche per recuperare tempi troppo lunghi resi ancora più difficili dalla congiuntura.

Non intendo, per carità, rilanciare il tema della congiuntura internazionale o le problematiche susseguite all'11 settembre di due anni fa, che pure esistono e sono reali. Ed è pur vero che altri Paesi europei che fanno parte del nostro stesso mondo comunitario, cioè dell'Unione, si trovano a gestire situazioni e problematiche complesse al loro interno anche in riferimento al Patto di stabilità e all'indice di crescita del prodotto interno lordo. Come è pur vero che l'Italia in questa fattispecie continua a stare a posto con i conti, e chi governa non può non tenere conto di questo. Si sta cercando, allora, di fornire risposte concrete, soprattutto – consentitemi il termine forse inopportuno, ma chiaro – senza mettere le mani in tasca ai cittadini. Anche questa riflessione andrebbe compiuta.

Se ripensiamo alle varie manovre finanziarie che si sono succedute negli anni possiamo dire che il cittadino italiano ha sempre aspettato il *quantum* della finanziaria, cioè quanto quella mano pubblica avrebbe attinto dalle sue tasche. Si sta invece cercando di varare manovre finanziarie tenendo conto degli obblighi che si hanno in riferimento all'accantonamento e al debito pubblico sproporzionato che si è ereditato. Ho sentito che il collega Turci nel suo intervento si preoccupava dei conti che si sarebbe trovato a gestire un ipotetico Governo di centro-sinistra. Io, piuttosto, dico quali conti si è trovato a gestire il Governo di centro-destra!

Ed allora, in questo quadro una dialettica tra maggioranza e opposizione è sicuramente necessaria e salutare, ma basta con l'allarmismo, basta continuare a gridare che la casa brucia perché, cari colleghi dell'opposizione, fortunatamente questa Casa non brucia, per la fortuna e la soddisfazione di tutti gli italiani. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN *(Aut)*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, sul decreto-legge a suo tempo presentato e sottoposto a discussione

come è noto è stata la questione di fiducia attraverso un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, che ricomprende gran parte del documento originario ed una serie di emendamenti, alcuni anche apprezzabili, che vanno nella direzione auspicata. È evidente che i tempi canonici della discussione sono stati strozzati ed è evidente che si è persa l'occasione per chiarire quelle linee che il Governo vuole e deve tracciare in merito alla crisi finanziaria che è sotto gli occhi di tutti. È chiaro che le *una tantum* non possono che finire e che quindi sarà necessario prevedere quegli interventi organici che tutti auspicano.

Piuttosto che entrare nel merito dei singoli provvedimenti (cosa che credo altri colleghi del Gruppo Per le Autonomie hanno fatto e faranno) desidero soffermarmi su alcuni punti specifici, indicativi di una situazione che, indubbiamente, ha creato qualche imbarazzo. Mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti relativi alla trasposizione, per quanto riguarda i Confidi, di un intero progetto di legge in questo emendamento.

Il tema dei Confidi è molto sentito e molto importante; una proposta di legge al riguardo stava seguendo il proprio *iter* parlamentare. Si era sviluppata una discussione interessante per capire in quale modo lo strumento, oggi molto spezzettato, potesse avere un'aggregazione funzionale, tenendo conto di alcune direttive comunitarie e sostenendo comunque il progetto evolutivo e costruttivo a livello economico che tutti si aspettano. Purtroppo l'inserimento della misura nel decreto-legge, senza la discussione che avrebbe potuto apportare i miglioramenti necessari, ha creato e crea problemi applicativi. È evidente che alcuni dei correttivi auspicati sono stati introdotti – mi riferisco in particolare ai Confidi per gli agricoltori – ma sono ancora marginali rispetto alle proposte attese.

Un altro rilievo riguarda l'ex articolo 47 del decreto-legge. Il tema dei lavoratori esposti all'amianto, sottolineato anche da altri colleghi, è di grande portata perché ha ricadute sul sistema previdenziale. Si prevede un intervento molto radicale in una materia assai difficile e complessa come quella legata allo stato di salute dei lavoratori. La soluzione che è stata prospettata viene parzialmente incontro ai lavoratori che hanno presentato domanda di pensionamento prima del 2 ottobre e ai lavoratori che si trovano in mobilità alla data del 2 ottobre o che hanno definito il rapporto di lavoro in relazione alla domanda di pensionamento, ma lascia purtroppo scoperti altri lavoratori le cui richieste non potranno essere esaminate con le stesse procedure. È un'iniziativa non indifferente in un settore delicato come quello del lavoro, che riguarda oltretutto lavoratori che hanno subìto conseguenze gravissime.

La materia avrebbe potuto essere riconsiderata in termini più ampi, stralciando un articolo che avrebbe dovuto essere discusso con un tempo maggiore e con il consenso dei lavoratori interessati. Sono ancora migliaia coloro che attendono una definizione della propria posizione.

L'ultimo tema che voglio sottolineare presenta, sotto un certo profilo, aspetti positivi ma avrebbe dovuto essere inserito in maniera più organica nella manovra finanziaria. Mi riferisco alle proroghe in alcuni settori, in

particolare agli interventi nel settore energetico a favore dei Comuni montani, che sono più esposti agli aggravi finanziari conseguenti ai problemi di riscaldamento. Con questo provvedimento sono state assunte ulteriori iniziative in tal senso, ma il rammarico è che esse sono soggette a proroghe di anno in anno. Sono anni che si va in questa direzione, laddove avremmo voluto che questo tema, che riguarda anche la montagna e le agevolazioni nel settore agricolo, fosse inserito in un contesto più organico. Approfitto della presenza in Aula del Ministro con la delega per la montagna per segnalare che è stato presentato da tempo un progetto organico, atteso dal settore montano, che ha una grande importanza nell'ambito dell'economia nazionale.

Abbiamo lavorato per un anno intero, l'anno internazionale della montagna, per mettere a punto metodiche condivise dall'UNCEM, per creare i presupposti per lo sviluppo montano o per evitare quanto meno lo spopolamento. Purtroppo non ritroviamo tali misure nel testo in esame: è una carenza che vorremmo vedere sanata al più presto, mediante l'esame del provvedimento che tutti attendono. Le comunità montane, che hanno un ruolo importante nell'aggregazione e nel funzionamento di una serie di servizi, sono in una situazione di ampio e obiettivo disagio.

Si tratta di piccole riforme che tuttavia possono dare grandi servizi a delle popolazioni già disagiate.

Un ultimo punto cui vorrei accennare è il rapporto con le autonomie speciali. Abbiamo sottolineato l'esigenza che venisse riconfermata l'attenzione nei confronti delle norme delle Regioni a statuto speciale e dei relativi statuti. Mi auguro che vi sia, sotto questo profilo, l'attenzione necessaria per dare garanzie nel merito, tenuto conto che purtroppo, sotto questo profilo, un nostro emendamento a suo tempo presentato non è stato accolto. Per non parlare poi del condono edilizio, che quest'anno ha gravato un po' l'ex «finestra con svista» della finanziaria dell'anno scorso. Credo che qui per fortuna vi siano delle possibilità operative per le Regioni, in particolare per le Regioni e le autonomie speciali, che vanno nella direzione della salvaguardia delle loro competenze specifiche nel campo.

Nell'insieme, quindi, crediamo che ci sia da tenere, in particolare con riferimento alle autonomie (quindi con i Comuni, le comunità montane e le Regioni, in particolare quelle a statuto speciale), un atteggiamento di leale collaborazione, come la stessa novellata riforma costituzionale prevede. È evidente che, se si vuole essere credibili anche sul territorio, come credo sia interesse di tutti, lo si deve essere facendo degli esempi concreti, andando alla sostanza dei problemi.

In conclusione, esprimo rammarico per non aver potuto lealmente collaborare per il miglioramento di un provvedimento che aveva degli spunti positivi, ma anche tanti punti che a nostro avviso dovevano essere cambiati; rammarico soprattutto per un Gruppo come il nostro, che lealmente partecipa, senza pregiudizio, ai lavori di questa Assemblea, presenziando ai lavori delle Commissioni, cercando di portare quel piccolo contributo che ognuno di noi cerca di portare. Mi auguro che vi siano altre

occasioni per avere un rapporto che possa premiare anche questo impegno. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Signor Presidente, cercherò in questi pochi minuti di portare all'attenzione dei colleghi senatori, per lo meno di quelli che avranno la bontà di leggere i Resoconti, una questione che mi sembra sia scomparsa dall'orizzonte del Governo, vale a dire la sanità e quindi la salute dei nostri concittadini. Anche la manovra finanziaria 2004, come quella dello scorso anno, ritengo sconti un'ottica politica che vede la soluzione di tutte le questioni che attengono alla sanità nell'accordo dell'8 agosto 2001 e quindi che il Governo ritenga, a partire da quella data, di aver fatto interamente la propria parte e che tutto il peso delle questioni ora sia sulle Regioni.

Non è così, perché se è vero che le Regioni ancora non sono riuscite a fare interamente la loro parte, è altrettanto vero che c'è una inadempienza forte e grave del Governo che se non viene affrontata in maniera responsabile rischia di portare al collasso il Servizio sanitario nazionale e con esso anche i bilanci delle Regioni, tenendo conto che la spesa sanitaria – lo sappiamo bene – incide percentualmente in una quota che va dal 70 all'80 per cento dei bilanci regionali. Quindi, si mette a rischio non solo l'equilibrio economico-finanziario delle Regioni, ma anche tutto quell'indotto di fornitori e di aziende che lavorano per il Servizio sanitario nazionale e che costituiscono una parte importante del nostro prodotto interno lordo.

Abbiamo avuto l'audizione dei Governatori delle Regioni e poi una loro conferenza stampa, tenuta perché, appunto, per le questioni che avevano posto sul terreno della sanità non si era avuto un'eco adeguata sui mezzi di informazione. I Governatori delle Regioni, di centro-destra e di centro-sinistra, senza alcuna distinzione, ci hanno detto che i conti delle Regioni sono fortemente a rischio; le cifre che ci hanno fornito sono preoccupanti.

I Governatori lamentano (e qui non parlo di fondi di sbilancio cioè di problemi legati alla sottostima del Fondo sanitario nazionale, ma di problemi che riguardano ritardate o mancate assegnazioni di fondi) che per il 2002 ci sono 7,8 miliardi, mentre nei primi mesi del 2003 sono maturati altri 7 miliardi di fondi da incassare, per un totale che si avvicina ai 15 miliardi di euro nel biennio. È una somma che già di per se stessa è enorme, ma non è tutto, perché a questa cifra vanno sommate le risorse che servono per garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati.

Con la legge Bossi-Fini si è proceduto alla loro regolarizzazione e le Regioni devono garantire a questi soggetti un'assistenza sanitaria completa, in luogo di quella emergenziale e di urgenza che dovevano garantire in precedenza. Queste spese ammontano a circa 900 milioni di euro, quindi siamo ampiamente al di sopra della somma di 30 miliardi di vec-

chie lire di cui le Regioni devono disporre e rispetto alla quale sono costrette ad anticipazioni di cassa che ne stanno strozzando i bilanci.

Non c'è la possibilità di ricorrere alla leva fiscale regionale, perché ad esse viene vietata, per cui i Governatori sostengono che le uniche strade da percorrere sono quelle del taglio delle prestazioni, con il licenziamento di circa 130.000 operatori del Servizio sanitario, oppure la strada dei *ticket*, che tuttavia non garantirebbe che una parziale copertura di questi disavanzi. È a rischio, insomma, il nostro Servizio sanitario nazionale e regionale. Di questo dobbiamo essere consapevoli, sapendo che la spesa sanitaria in questi anni non si è ridotta percentualmente, ma è gravata sempre più sulle spalle del cittadino, che arriva ormai a coprire circa un terzo degli oneri.

Questo è l'allarme che noi vogliamo dare. Abbiamo un ottimo Servizio sanitario, come viene certificato dall'Organizzazione mondiale della sanità, ma anche dagli indici nazionali, fra i migliori del mondo per l'aspettativa di vita e per la mortalità infantile. Noi questo Sistema sanitario vogliamo non solo mantenerlo, ma migliorarlo ed evitare che muoia per asfissia, per aprire la strada alle assicurazioni private. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, userò il poco tempo a mia disposizione per svolgere alcune riflessioni attorno a un istituto, quello del voto di fiducia, troppo spesso frainteso e spesso anche vilipeso. Mi inducono a queste riflessioni le parole pronunciate ieri in quest'Aula dal ministro Giovanardi, il quale afferma che il suo Governo «ha fatto ricorso con grande parsimonia all'istituto del voto di fiducia, avendolo utilizzato solo otto volte rispetto alle ventisei volte in cui, nel corrispondente periodo, il Governo Prodi ha fatto ricorso allo stesso strumento nella scorsa legislatura», argomento testé ripreso anche da un collega di maggioranza.

Ora, questo paragone quantitativo, come tutti i paragoni meramente quantitativi, pecca di superficialità e di approssimazione. Lo vedremo successivamente. Adesso mi interessa rilevare come le parole del ministro Giovanardi riprendano un luogo comune assolutamente diffuso, giustificatamente diffuso all'interno dell'Aula, secondo il quale l'apposizione della questione di fiducia rappresenta una prevaricazione delle prerogative del Parlamento da parte del Governo. Questo pregiudizio esiste, ma occorre fare chiarezza attorno al suo reale significato.

Infatti, la nostra Costituzione non prevede che il voto di fiducia venga posto con le modalità con cui si sta operando. Essa, semplicemente, prescrive che il Governo deve avere la fiducia delle due Camere e che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata. Il Regolamento del Senato riprende il dettato costituzionale e stabilisce che «la mozione di fiducia e quella di sfiducia al Governo debbono essere motivate e sottoposte a votazione nominale con appello».

Ne consegue che la fattispecie in cui ci troviamo è soltanto un'estensione di questo concetto, affermata per prassi e codificata dal nostro Regolamento in una nota all'articolo 161, in cui si afferma che «la facoltà del Governo di porre la questione di fiducia sugli oggetti sottoposti al voto dell'Assemblea discende dai princìpi sui quali si fonda il rapporto Parlamento-Governo nel nostro ordinamento costituzionale». Si assume, cioè, che la disposizione legislativa in modo implicito contenga la mozione di sfiducia o di fiducia e che la motivazione della stessa sia il contenuto legislativo stesso.

Ma in questi termini il voto di fiducia non sminuisce assolutamente il ruolo del Parlamento: ci troviamo, difatti, di fronte ad un Governo che rassegna il proprio mandato al giudizio parlamentare, ritenendo quel passaggio legislativo necessario e irrinunciabile alla propria azione e attendendo la valutazione sulla circostanza dell'Aula parlamentare. Non siamo quindi di fronte a un'umiliazione del Parlamento, ma caso mai a una esaltazione delle sue prerogative e all'affermazione di un rapporto Governo-Parlamento che vede la legittimazione del Governo nell'espressione di fiducia del Parlamento.

Però, purtroppo, le prassi sono spesso degenerate; così, si doveva calare questa interpretazione estensiva del rapporto fiduciario Parlamento-Governo all'interno di un *iter* legislativo e giustamente la Giunta per il Regolamento ha osservato che «quando la questione di fiducia è posta sull'approvazione di un articolo (...) – così come sull'approvazione di qualsiasi altro oggetto di voto – ne deriva la priorità della votazione dell'oggetto sul quale la fiducia è stata posta, con la consequenziale automatica esclusione di qualsiasi emendamento, stralcio, divisione o aggiunta». Disposizione assolutamente razionale, che però ha dato luogo a una degenerazione dell'istituto, che infatti è stato usato vieppiù nelle scorse legislature quale strumento per superare una opposizione ostruzionistica, perché il voto di fiducia faceva decadere tutti gli altri strumenti legislativi e quindi interrompeva anche l'azione ostruzionistica; uso sicuramente degenere, rispetto alla volontà del legislatore, ma in qualche modo comprensibile, perché l'ostruzionismo, lecito anch'esso, usa gli strumenti regolamentari per dilazionare o impedire il momento decisionale. E allora, simmetricamente, è ipotizzabile un uso degli strumenti regolamentari per finalità diverse da quelle per cui sono stati concepiti, anche da parte del Governo e della maggioranza che in quel caso appoggia il Governo.

È questo il motivo per cui nella scorsa legislatura noi ci trovammo a porre ripetutamente il voto di fiducia, perché la pronuncia della Corte costituzionale che impediva la reiterazione dei decreti e l'assenza di uno strumento che desse certezza dei tempi di deliberazione della Camera facevano sì che o si ponesse la questione di fiducia o ci si trovasse di fronte alla decadenza del decreto.

In questo caso, però, ci troviamo in una situazione diversa, perché l'opposizione ha ritirato i propri emendamenti proprio per evitare che il Governo potesse giustificare la sua richiesta di fiducia alla maggioranza con l'azione ostruzionistica dell'opposizione.

Ma il Governo ha posto lo stesso la questione di fiducia. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un recupero dell'originario valore di questo strumento? Sarebbe bello, ma non è così. Ci troviamo di fronte ad un'ulteriore e più grave degenerazione. Il ministro Giovanardi afferma che in questo caso il Governo ricorre al voto di fiducia nell'esigenza di coordinare la manovra economico-finanziaria e il suo equilibrio complessivo, avendo garanzia circa i tempi in cui raggiungere tale obiettivo.

Non si tratta, cioè, di rimettere all'Aula il mandato fiduciario di fronte ad un passaggio legislativo particolarmente pregnante; si tratta, viceversa, di garantire l'azione del Governo. E poiché il voto di fiducia viene posto su un decreto che chiaramente esorbita dagli elementi di costituzionalità, perché non se ne può giustificare la necessità e l'urgenza, ed anche dalla necessaria omogeneità del provvedimento, ci troviamo di fronte ad una nuova e preoccupante fattispecie in cui il Governo usa il decreto-legge e la fiducia congiuntamente per avocare a sé l'azione legislativa nel momento in cui ritiene che l'*iter* parlamentare possa essere di ostacolo alla sua azione.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un capovolgimento completo del rapporto Parlamento-Governo. Non si risponda che il Parlamento ha la facoltà di negare questa fiducia, perché tale facoltà è puramente teorica. In realtà, sappiamo perfettamente che nella coscienza politica del Paese e dell'Assemblea passa il principio per cui quest'Aula non possa fiduciare altro Governo che quello espresso dalla volontà elettorale. È assolutamente chiaro, perciò, che quest'Aula non è nella facoltà di esercitare liberamente il giudizio, non potendo sfiduciare l'attuale Governo se non attraverso il proprio suicidio politico.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un capovolgimento del rapporto Governo-Parlamento, tanto più preoccupante nel momento in cui la Commissione affari costituzionali pone all'attenzione dell'Aula una riforma costituzionale che invece di salvaguardare la funzione del Parlamento si preoccupa di rinforzare le prerogative dell'Esecutivo. Ciò è molto grave. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo costretti a discutere la legge finanziaria dello Stato e gli atti connessi con una procedura obsoleta, lontana e vecchia, con ritmi e modi completamente diversi da quelli della società *post*-industriale a tecnologia avanzata. In questo, il senatore Petrini ha ragione.

Mi sono letto il Resoconto della seduta n. 80 di mercoledì 9 dicembre 1992. I tempi erano completamente diversi, così come i nomi dei parlamentari. Si discuteva all'epoca della finanziaria di Amato. Ebbene, le stesse cose che si dicono oggi si dicevano 12, 13 anni fa. Non è cambiato niente, sono cambiate forse soltanto le cifre. Non si parlava di istituire nuove tasse, come non lo fa questa nuova finanziaria. All'epoca si parlava di costi che gravavano sulle spalle di giovani che ancora non avevano la

possibilità di votare. Solo questo è cambiato. Sono cambiati i vincoli europei che oggi impongono al Governo un'azione completamente diversa dal passato.

Ho fatto questo accenno perché senza l'intervento del Governo e la richiesta del voto di fiducia saremmo stati trascinati in quest'Aula da una furiosa e pretestuosa opera di demonizzazione da parte dell'opposizione a consumare ore, giorni preziosi in una defatigante industria della votazione, spesso coperta dal brusìo o dal trambusto dell'Aula e dagli aspri e talvolta ridondanti conflitti verbali.

Questa sera invece siamo tranquilli, siamo in pochi e ascoltiamo alcune argomentazioni. Sia chiaro che io non penso e non dico che la democrazia debba essere depurata dai voti parlamentari; anzi, al contrario affermo che proprio l'importanza e la sacralità del voto non possono essere invalidate ed inflazionate da frenetiche, caotiche, ripetitive pronunce su argomenti talvolta di dettaglio e che ben potrebbero riguardare momenti propedeutici e preparatori, specie laddove si argomenta con qualche perplessità sulla compatibilità normativa e regolamentare. Mi riferisco soprattutto alle Commissioni parlamentari del Senato.

Il senatore Mancino ha parlato addirittura di una «museruola alla maggioranza» e il senatore Giaretta ha detto che «dovremmo arrossire». Io penso che nulla di tutto ciò avvenga, certo non da parte della maggioranza. Il Parlamento, amici e colleghi dell'opposizione che siete in così pochi presenti in Aula...

AYALA *(DS-U)*. La maggioranza invece è numerosissima, una vera e propria folla!

BASSANINI *(DS-U)*. Voi siete in quattro e noi in nove, dunque siamo più di voi.

LAURO *(FI)*. Noi, quando eravamo dall'altra parte, eravamo assai più numerosi.

Il Parlamento – dicevo – non può essere considerato alla stregua di un consiglio comunale o di provincia, ma deve assurgere alla suprema funzione politica e democratica, dotandosi di regole nuove, snelle, flessibili, che tendano all'efficacia e all'efficienza dei lavori. Mi riferisco dunque a riforme, cominciando proprio da questi benedetti Regolamenti parlamentari, signor Presidente, che ormai sono superati e che è necessario modificare o aggiornare.

Le grandi questioni devono essere affrontate con tono giusto, calma opportuna, riflessione adeguata, con le informazioni necessarie e senza raffazzonamenti ideologici desunti o stantii, gazzarre inutili, discussioni sul nulla, come spesso accade, e soprattutto senza le famose richieste di verifica del numero legale. Si deve formare un metodo nuovo, sulla base di una funzione programmatoria completamente diversa da quella fino ad oggi adottata.

Ecco, signor Presidente, ritengo che dopo la stagione del semestre di Presidenza di turno dell'Unione Europea, che sta trovando il presidente del Consiglio Berlusconi attivo e attento nel risolvere numerosissime questioni relative all'integrazione e allo sviluppo dell'Unione, dovremo porre nella nostra agenda politica, a partire da gennaio, una serie di questioni fondamentali. Penso che tali questioni siano fondamentali e vorrei toccare, proprio per questo motivo, tre argomenti inerenti alla finanziaria e ai documenti ad essa relativi: il Sud, l'innovazione tecnologica e le autostrade del mare.

Penso all'infrastrutturazione nelle comunicazioni, nell'energia, nel trasporto e nella logistica, con implicito richiamo allo sviluppo di porti ed aeroporti, per promuovere l'*export* dei nostri prodotti e la circolazione di uomini, idee e servizi attraverso la concreta realizzazione delle autostrade tecnologiche. Penso anche alla potenzialità delle normali infrastrutture, come quella del Corridoio 8, e alla necessità di realizzare una rete di trasporti marittimi nel Mediterraneo.

Penso poi all'innovazione tecnologica per cambiare e modernizzare lo Stato, promuovere la diffusione di apparecchiature e linguaggi informatici, l'applicazione del telelavoro e della telemedicina, l'automazione integrale dei processi produttivi e distributivi, i servizi al cittadino con *card* elettroniche e l'istruzione di pratiche via *web*.

Penso alla celere realizzazione degli obiettivi del Partenariato euromediterraneo stabiliti a Barcellona e via via precisati e ampliati dalla Conferenza intergovernativa.

Credo sia terminata la messa a punto dei grandi temi rimasti per decenni in sospeso e quindi, chiusa la fase della Presidenza italiana della UE, da gennaio dovremo tutti noi, responsabilmente e senza pregiudizi, confrontarci e misurarci con la qualità della proposta. Rispetto a questo, il Sud deve ritrovare il proprio ruolo da protagonista e assumere la funzione baricentrica nel dialogo tra Europa e Paesi africani. Ci incontreremo e, anche con gli amici della Lega, con grande chiarezza confezioneremo quei provvedimenti che il Mezzogiorno attende da troppi anni per superare e sconfiggere le logiche assistenziali e clientelari.

Signor Presidente, con questo intervento esprimo il mio voto favorevole e rivolgo un appello a tutto il Parlamento, in particolare alla maggioranza, per una stagione di riforme a vantaggio del Sud e dell'Italia. *(Applausi dei senatori Eufemi, Salini e Tarolli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'articolo 14 del decreto, su cui mi soffermerò per qualche istante, è emblematico delle contraddizioni e delle incoerenze della maggioranza e, se mi è consentito, anche di una certa arroganza antiparlamentare del Ministro dell'economia, che lo ha voluto o che lo ha consentito.

In questo ramo del Parlamento in passato si era svolto sul tema un lavoro che aveva espresso una larga maggioranza *bipartisan* a favore di un indirizzo di liberalizzazione che, sia pur attraverso una fase transitoria sufficientemente lunga da consentire la riorganizzazione delle aziende degli enti locali e delle aziende municipalizzate, portasse ad una soluzione europea. In questo modo si sarebbe permesso agli enti locali di assumere compiti essenzialmente di regolazione, avvantaggiando se stessi, i loro bilanci e i cittadini dei benefìci di una limpida competizione nella scelta dei gestori dei servizi pubblici locali. Sarebbe stata questa una soluzione utile ai fini che la manovra si prefigge? In questo momento nel decreto-legge non un solo euro è collegato alle disposizioni dell'articolo 14, giustamente perché esse non producono alcun risparmio, alcuna riduzione di spesa, alcuna entrata.

Mentre una liberalizzazione convinta e bene organizzata avrebbe consentito di trovare il miglior *mix* tra la riduzione dei costi dei servizi pubblici locali, per i bilanci pubblici e per i cittadini, e la qualità dei servizi e avrebbe dato un contributo alla lotta al carovita e al contenimento dei prezzi, che ne sono una componente. La liberalizzazione avrebbe anche portato, come si è visto in altri settori, pensiamo ai servizi telefonici, ad una riduzione dei costi, dei prezzi e delle tariffe per i cittadini. Soprattutto questa scelta avrebbe contribuito a modernizzare il sistema produttivo italiano, che vede ancora evidenti sacche di inefficienza, una delle cause della difficoltà che il nostro Paese incontra nel reggere la competizione internazionale e nel raggiungere tassi di sviluppo paragonabili a quelli dei Paesi nostri concorrenti.

Avrebbe anche stimolato le stesse imprese pubbliche che operano in questo settore a divenire più efficienti per reggere alla competizione con le imprese private, o meglio, per vincere le gare.

Si è compiuta, invece, una scelta che oggi, in un editoriale sul «Corriere della Sera», il professor Cassese definisce di «neosocialismo municipale». Al professor Cassese vorrei ricordare che la scelta è stata fatta dal Governo e non dal Senato, al quale è stata imposta una decisione blindata, pur non essendo la decisione che una larga maggioranza distribuita nei due opposti schieramenti avrebbe preferito, come si è visto nel corso dell'esame delle precedenti finanziarie.

Probabilmente sarebbe più opportuno parlare di neostatalismo municipale piuttosto che di neosocialismo, dal momento che in termini di effetti sociali – rivendico il valore del socialismo – questa scelta è sicuramente negativa perché condanna i cittadini delle nostre collettività locali ad usufruire di servizi peggiori a costi più elevati. Questa è la condanna che deriva dal rifiuto della liberalizzazione ed il rifiuto è netto.

L'unica speranza che abbiamo – forse anche la probabilità – è che tale scelta incorra ancora una volta in una procedura di infrazione comunitaria; infatti, non è possibile fingere di liberalizzare il settore delle *public utilities* locali – come si propone – e poi negare tale liberalizzazione consentendo di aggirarla attraverso due deroghe, la seconda delle quali è veramente incredibile perché dal testo del decreto risulta che è sufficiente

bandire una gara per acquisire un socio privato allo 0,5 per cento, per procedere all'infinito ad operare nei confronti di questa società affidamenti diretti senza alcuna procedura competitiva.

Ritengo che questa scelta, che peraltro non incide sulla legge finanziaria e sugli effetti della manovra per dichiarazione della stessa relazione tecnica del Governo, si rileverà anche miope perché – come ho detto – non supererà il vaglio delle autorità comunitarie. Ma proprio per questo determinerà un ulteriore effetto negativo che già abbiamo vissuto allorché la Camera, approvando il famoso articolo 35 della legge finanziaria di due anni fa, pasticciò inestricabilmente la scelta di limpida e sia pure graduale liberalizzazione che il Senato aveva assunto. Il risultato sarà quello di condannare questo settore ancora all'incertezza, alla precarietà normativa e, quindi, impedire che esso si modernizzi e razionalizzi, come sarebbe stato nell'interesse di tutti e, innanzitutto, nell'interesse degli utenti dei servizi pubblici e delle amministrazioni locali. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo aver letto con grande attenzione tutti i provvedimenti che il Governo ha sottoposto all'attenzione del Senato, credo che giustamente l'opposizione abbia manifestato il suo più profondo dissenso.

Dovendo però intervenire in relazione ai problemi attinenti le misure da predisporre per il sistema giudiziario, sarebbe assolutamente improprio esprimere solamente dissenso, perché siamo di fronte all'assenza di qualsivoglia ragionevole proposta per arginare il progressivo dissesto del nostro apparato giudiziario.

Dall'inizio della legislatura assistiamo ad un drammatico depauperamento delle risorse destinate alla giustizia. Ora siamo giunti alla paralisi dei processi. Non soltanto non sono finanziate le più elementari spese necessarie alla giustizia, ma anche la giustizia minorile o la tutela dei diritti dei detenuti sembra siano state cancellate dal bilancio del Ministero della giustizia.

Siamo di fronte a due anni di malgoverno che hanno aggravato la crisi della giustizia. Non una risorsa è stata stanziata in questa finanziaria e nel maxidecreto per modernizzare l'amministrazione del Ministero della giustizia, per consentire una celebrazione più rapida dei processi, per rendere accessibile a tutti, operatori e non, gli uffici giudiziari.

Al contrario, le risorse stanziate in bilancio dal ministro Castelli anche per l'anno venturo si riveleranno tragicamente insufficienti a garantire l'ordinaria amministrazione.

Tra i settori di intervento maggiormente colpiti si devono annoverare i capitoli di bilancio relativi: all'informatizzazione del processo, cavallo di battaglia dell'ingegner Castelli, azzoppato da una politica a dir poco miope; al mantenimento, all'assistenza e alla rieducazione dei detenuti,

nonostante ciò rappresenti un obbligo precipuo dello Stato, sancito dall'articolo 27 della Costituzione; alla giustizia minorile, prossima al collasso, che continua a vivere in attesa di una più volte annunciata riforma che stenta a vedere la luce; all'edilizia penitenziaria e, più in generale, alla condizione dei detenuti, con punte di assoluta drammaticità in coloro che sono affetti da HIV o sono tossicodipendenti, nei confronti dei quali l'amministrazione penitenziaria, strangolata dalla scarsità di risorse (i fondi sono stati ridotti del 50 per cento), non riesce più ad assicurare le prestazioni minime essenziali, con grave rischio anche per gli operatori e per i detenuti che entrano in contatto con queste particolari categorie; alle spese di giustizia, un capitolo vastissimo che al suo interno comprende le indennità e le trasferte da riconoscere ai funzionari, ai vice pretori, ai giudici popolari, ai periti, ai testimoni, agli ufficiali ed agenti addetti alle sezioni di polizia giudiziaria, l'ammissione al gratuito patrocinio e l'accertamento dei reati e dei colpevoli.

Tutte queste voci, ove non opportunamente finanziate, rendono vano il principio di obbligatorietà dell'azione penale ed infine vanificano i princìpi costituzionali in materia di giustizia, a cominciare dal diritto al giusto processo, dal diritto alla difesa in giudizio e, più in generale, dalla persecuzione degli autori di reati. Un quadro allarmante, ma purtroppo rispondente a realtà.

Il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo aveva chiesto che gli stanziamenti previsti nella tabella di bilancio del settore giustizia e le risorse contenute nel disegno di legge finanziaria e nel decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, e destinate al Ministero della giustizia fossero sensibilmente aumentate, affinché non venisse frustrata la domanda di giustizia dei cittadini.

Non siamo di fronte soltanto ad un *iter* che vìola le più elementari regole di democrazia parlamentare. La fiducia richiesta dal Governo lede in modo gravissimo la funzione di controllo delle opposizioni e pregiudica l'esercizio delle prerogative del Parlamento.

Ancor più grave però è la lesione o, per meglio dire, l'atto di aggressione definitiva che viene perpetrato contro il sistema giudiziario italiano e quindi contro lo Stato di diritto. Il ministro Castelli si era presentato all'inizio della legislatura asserendo che il suo intento era quello di rendere efficiente il sistema giudiziario. Obiettivo certamente condivisibile e apprezzabile, ma che è fallito miseramente. Anzi, oggi possiamo dire che questo Governo è giunto a concretizzare l'obiettivo opposto.

La politica del diritto finora seguita, come è a tutti noto, è stata concentrata in una produzione normativa tesa a tutelare gli interessi processuali del presidente del Consiglio e di taluni suoi coimputati.

Dall'inizio della legislatura, sono stati approvati (non è necessario ricordarlo, perché tutto il Paese ha manifestato la propria indignazione per queste leggi) il falso in bilancio, la nuova legge sulle rogatorie internazionali, la reintroduzione del legittimo sospetto ed infine la sospensione dei processi e l'immunità.

Il maxidecreto sul quale viene chiesta la fiducia da parte del Governo è l'argine all'interno del quale dovrà essere contenuta la legge finanziaria. Ciò significa che le spese dovranno essere contenute nell'ambito indicato dallo stesso decreto. Non è quindi possibile ipotizzare nuove risorse a favore del sistema giudiziario. Occorre quindi prendere atto che il Governo ha deciso di rendere impraticabile il controllo di giurisdizione e quindi negare, o contenere drasticamente, l'esercizio dei diritti del cittadino nella sede giurisdizionale.

In conclusione, sia pure attraverso lo strumento finanziario, il Governo aggredisce e vulnera in modo esiziale lo Stato di diritto. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo ad un passaggio importante della democrazia parlamentare nel nostro Paese. Nei giorni scorsi avevamo denunciato il rischio di un *golpe* strisciante sulla manovra finanziaria, sulla legge del bilancio dello Stato. Qualcuno ha pensato che fosse una forzatura, un giudizio troppo critico e invece la fantasia del Governo va oltre la realtà. La nostra Costituzione prevede che il Parlamento discuta la legge finanziaria in una sessione di bilancio tale da assicurare un dibattito ampio e puntuale sui processi di formazione delle entrate e delle spese da sostenere. Già da alcuni anni abbiamo assistito ad un progressivo svuotamento, quest'anno si arriva alla cancellazione del diritto del Parlamento e dei parlamentari a concorrere alla costituzione della legge di bilancio: prima con la presentazione di un decreto-legge che assume l'85 per cento delle entrate della manovra finanziaria complessiva e che vede insieme temi, argomenti, scelte distanti che hanno l'unico collante nella capacità di fare cassa.

Già la scelta di adottare un decreto-legge, senza che ricorrano motivi di necessità e di urgenza, su materie diverse e, soprattutto, in sostituzione della finanziaria, è una enormità giuridica, ma arrivare alla richiesta del voto di fiducia è qualcosa di estremamente grave: il sintomo di un autoritarismo preoccupante per il futuro della democrazia nel nostro Paese.

Provvedimenti indecenti, che alludono a grandi questioni di governo democratico del territorio, di modelli di sviluppo, di protagonismo delle comunità locali, di condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, vengono approvati in modo indistinto, con votazioni disciplinate dal criterio della fedeltà al Governo e al suo Capo. Noi insistiamo molto sugli aspetti della forzatura costituzionale perché la fiducia questa volta attiene alla negazione di una specifica prerogativa parlamentare e riguarda provvedimenti di politica economica con conseguenze sul futuro dell'Italia.

La politica economica del Governo Berlusconi è stata fallimentare in questi due anni e mezzo: ha portato l'Italia ad una fase di ristagno e di recessione economica, in cui non si intravede alcuno spiraglio. Siamo in una situazione di vera e propria crisi strutturale della nostra economia,

che si inserisce in un quadro generale di crisi del modello della globalizzazione neoliberista. A ciò, in Italia, si aggiunge il declino del sistema industriale e produttivo, la perdita di quote di mercato nel commercio globale, la crisi dei principali settori industriali, l'aggravarsi degli squilibri fra il Nord e il Sud del Paese, la crescita dell'inflazione, la riduzione del potere d'acquisto di salari e stipendi e l'aumento della disoccupazione nonostante la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Di fronte a questo quadro sarebbe stata necessaria una manovra economica capace di favorire la ripresa e lo sviluppo attraverso una operazione di ridistribuzione del reddito a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati e un nuovo intervento pubblico sull'apparato produttivo. Invece il Governo risponde con un decreto *omnibus*, in una logica ragionieristica, prigioniero delle idee della riduzione dell'intervento pubblico, dell'esaltazione del liberismo e del mercato come elementi di regolazione dell'economia del nostro Paese. Oltre agli indirizzi fallimentari del liberismo, il Governo ha aggravato la situazione perseguendo fini particolaristici e corporativi, tesi ad incrementare il privilegio e l'ingiustizia sociale. L'uso massiccio ed estensivo dei condoni ne è la manifestazione più eclatante.

Mi limiterò in questa sede a evidenziare alcuni punti particolarmente gravi presenti nel decreto-legge e nell'emendamento governativo, su cui permane un giudizio assolutamente negativo. Il condono edilizio, di cui si sta discutendo molto in Italia, ha aperto conflitti di competenze con diverse Regioni le quali si oppongono alla decisione scellerata di un nuovo condono, il terzo in meno di vent'anni. Nell'emendamento permangono tutte le preoccupazioni e le negatività che abbiamo denunciato. Fate soltanto un'operazione di facciata attenuando qualche eccesso, ma la sostanza non cambia. La maggioranza vanta la questione della inedificabilità sui terreni incendiati, ma questa previsione non era presente nel testo originario. Fate il gioco delle tre carte, spacciate come vostro risultato positivo una modifica proposta da un senatore della maggioranza.

Il condono edilizio è un regalo alle ecomafie che, soprattutto nel Mezzogiorno, controllano il sistema delle costruzioni abusive e riciclano il denaro attraverso la vendita degli immobili. Avete parlato della opportunità di sanare gli abusi di necessità ma in realtà consentite di sanare abusi fino a 3.000 metri cubi che equivalgono a oltre 10 appartamenti da 100 metri quadri ciascuno. In questo modo farete la fortuna di speculatori che con l'utilizzo di prestanome potranno condonare decine di immobili. I furbi vengono premiati a danno dei cittadini onesti, favorendo l'economia illegale. Viene violato il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Non solo vengono premiati quei cittadini che non hanno rispettato norme obbligatorie per tutti, ma si verifica un trattamento diverso anche nei confronti di quei cittadini che hanno visto abbattere immobili abusivi che oggi avrebbero potuto sanare.

Sindaci coraggiosi, come il sindaco comunista di Eboli, che hanno abbattuto centinaia di case abusive rischiando la vita, sono oggi lasciati soli da questa norma. Sabato 8 novembre saremo tutti a Eboli alla manifestazione nazionale per la legalità e contro il condono edilizio.

Le esperienze precedenti dimostrano che il condono produce un guadagno economico solo apparente; in realtà produce una perdita per la collettività. Infatti una costruzione abusiva condonata deve essere fornita di strade, fognature, reti idriche e di tutti i servizi comunali, e si calcola che il costo delle urbanizzazioni primarie per abitazione è di circa 24.000 euro; questa spesa ricadrà in gran parte sui Comuni, i quali vedono tagliati i trasferimenti statali e dovranno penalizzare alcuni servizi sociali per fronteggiare il costo del condono.

Il secondo punto che voglio toccare è quello relativo all'amianto. Anche in questo caso abbiamo assistito ad una pantomima indecente da parte del Governo e della maggioranza. Con l'emendamento del Governo all'articolo 47 si sanano, è vero, alcune situazioni di lavoratori; in realtà quella che viene presentata come una concessione del Governo – è stata presentata così anche dal collega Curto – è il ripristino parziale di un diritto acquisito. Si dimostrano falsi le promesse e gli impegni che esponenti del Governo hanno assunto nei mesi scorsi nei confronti di lavoratori che hanno sacrificato la propria vita lavorando in ambienti insalubri, esposti a fibre di amianto che producono danni irreparabili alle persone, indipendentemente dalla quantità e dalla durata dell'esposizione.

Non c'è nessun riferimento scientifico tale da giustificare il parametro delle 100 fibre litro o delle 8 ore di esposizione per riconoscere i benefici, ma soltanto un mero calcolo economico per consentire di fare cassa al Governo. Si sceglie la strada più odiosa nei confronti di una categoria che ha già dato tanto al Paese. L'articolo 47 andava cancellato dal decreto perché, se con l'emendamento si salveranno alcuni lavoratori che avevano già presentato la domanda o che erano in mobilità o che si erano dimessi dal lavoro per il pensionamento, resterà esclusi la maggior parte dei lavoratori che avevano già ottenuto il riconoscimento o coloro che si apprestavano a fare la domanda ma non erano ancora nella condizione per andare in pensione.

Il Governo ieri ha detto anche una falsità rispetto all'accoglimento dell'emendamento Tarolli: c'è una differenza sostanziale, ce ne siamo accorti oggi pomeriggio. In realtà, sono esclusi quei lavoratori che avevano i benefici acquisiti, ma non avevano il diritto per andare in pensione; questi si ritroveranno, per pochi giorni, ad essere esclusi dal beneficio e incapperanno anche nell'eventuale riforma delle pensioni per cui ci vorranno i 40 anni e non vedranno mai la fine di questo lungo calvario, di queste lunghe attese.

In realtà con questo provvedimento assistiamo ad un colpo di spugna su anni di lavoro parlamentare e di lotta degli esposti all'amianto per arrivare ad una modifica migliorativa della legge n. 257 del 1992. Con l'articolo 47 del decreto in esame intendete chiudere definitivamente la partita dell'amianto, sapendo che nei prossimi dieci anni ci saranno circa 12.000-15.000 morti per mesotelioma, parte dei quali tra quei lavoratori con nome e cognome che sono stati riconosciuti esposti all'amianto e che si vedranno negare anche il diritto al prepensionamento. Credo che nonostante

tutti i tentativi di nascondere la realtà abbiate di che arrossire con questo articolo 47.

Il terzo elemento che intendo trattare riguarda i lavoratori in cassa integrazione; mi riferisco a quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 44 (sul quale non siamo riusciti ad avere una parola di risposta né dal Sottosegretario né in Commissione) che riguarda le modalità di calcolo dell'assegno di cassa integrazione. In realtà tale norma fa un'interpretazione autentica della legge n. 427 del 1980 e leggendo la relazione tecnica ci siamo accorti che sono previsti 900 milioni di euro di risparmi relativi ai periodi pregressi, riguardanti gli anni dal 1993 al 2002.

Ciò significa che la norma ha efficacia retroattiva. Il Governo procede ad un taglio netto della cassa integrazione, riducendola in modo sostanzioso per il futuro, e prevede anche di incassare, attraverso la restituzione da parte di milioni di lavoratori che negli ultimi dieci anni sono stati in cassa integrazione, 900 milioni di euro. È un'aberrazione; mettete le mani nelle tasche dei lavoratori per togliere sia sul passato sia sul futuro.

Ho voluto soffermarmi solo su questi tre aspetti perché emblematici del modo di procedere e dei rischi connessi all'azione del Governo. Avete forzato le procedure, il Regolamento, arrivando al sabotaggio della finanziaria; avete posto la fiducia calpestando la democrazia e il Parlamento.

Probabilmente domani avrete la fiducia da parte della maggioranza, ma cresce in Italia la consapevolezza della necessità di anticipare la caduta del Governo Berlusconi e di costruire un'alternativa sociale e di Governo. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sodano.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per qualche minuto, perché la fiducia fa decadere emendamenti e subemendamenti, ma i bisogni della fisiologia no.

(La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 18,16).

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e senatori, leggerò ora una lettera inviata nei giorni scorsi ai Presidenti dei Gruppi del Senato: «Mentre nelle Aule parlamentari si affrontano le disposizioni previste per la manovra economica e la legge finanziaria 2004, le Regioni hanno in più sedi e in più occasioni ribadito la forte preoccupazione per la sostanziale indifferenza del Governo rispetto alle proposte e agli emendamenti correttivi presentati. La manovra rischia di compromettere la sostenibilità economica del sistema del *welfare* italiano.

Per questo motivo le Regioni hanno deciso di chiamare a confronto in un'assemblea pubblica tutte le associazioni degli enti locali, le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria rappresentative dell'im-

prenditoria. L'obiettivo è di sensibilizzare il Parlamento e il Governo alla costruzione di una legge finanziaria che sia realmente al servizio del cittadino o che almeno non ne pregiudichi i diritti fondamentali».

La lettera è stata inviata dal presidente della regione Piemonte, presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni italiane e delle Province autonome, Enzo Ghigo, che non è certo un esponente dell'opposizione né una persona a cui difetti il senso di responsabilità istituzionale.

Le Regioni sono fortemente motivate nel loro allarme da due cifre francamente eloquenti. Nella finanziaria mancano 14 miliardi e 695 milioni di euro rispetto agli impegni già assunti dal Governo con le Regioni per la sanità, le Regioni inoltre soffrono notevolmente per il ritardo delle erogazioni di cassa 2002-2003 per altri 14 miliardi e 800 milioni di euro, sempre per il settore sanitario.

Ha un bel dire il relatore, senatore Tarolli (come ha fatto anche ieri), che il problema non è la quantità di risorse a disposizione delle Regioni per la sanità, ma il modo in cui vengono impiegate. Evidentemente il Governo non la pensa come il relatore, giacché ha assunto formalmente quegli impegni con le Regioni e ora queste ultime, giustamente, ne chiedono il rispetto pena il collasso del servizio sanitario italiano.

D'altra parte le Regioni non sono le uniche a protestare per questa manovra di finanza pubblica. L'ANCI, nella sua assemblea nazionale tenutasi a Firenze, l'ha definita «insostenibile» e ha dichiarato che tra tagli, trasferimenti e mancato riconoscimento dell'inflazione risulta un decremento tra il 2004 e il 2003 di ben 951 milioni di euro, cui va sommato il costo del contratto dei dipendenti, valutato in circa 760 milioni di euro.

Le Province hanno denunciato la gravosità del Patto di stabilità interno, argomento sollevato anche dall'ANCI, e il blocco delle assunzioni, mentre le comunità montane protestano per la riduzione dei fondi per la montagna. Tutti argomenti sollevati anche dalla Lega per le autonomie nel suo convegno annuale di Viareggio.

Lunedì ho chiesto al Governo cosa intendeva fare per dare attuazione all'impegno assunto all'assemblea dell'ANCI di Firenze dal vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, che ha proposto un dialogo sulle istanze delle autonomie locali delle Regioni, a partire dal dibattito al Senato sul decreto di spesa pubblica. Non era una domanda retorica. C'è infatti un'autentica aspettativa per vedere come quelle parole impegnative del Governo si tradurranno in norme.

Purtroppo, la risposta è nel maxiemendamento al decreto sulla spesa pubblica proposto dalla maggioranza, nel quale nessuna delle principali proposte avanzate è stata recepita.

Certo, resta ancora la legge finanziaria, ma se il buongiorno si vede dal mattino, questa è una stagione tempestosa per le autonomie locali e regionali e per i cittadini che usufruiscono dei servizi da esse erogati.

C'è una diffusa preoccupazione per la trasformazione della Cassa depositi e prestiti, che esiste dal 1850 e che per lungo tempo è stata la fonte principale di finanziamento a tassi contenuti degli investimenti degli enti locali. Affidare alla Cassa il compito di finanziare le infrastrutture e por-

tarla fuori del sistema pubblico per soddisfare in questo modo i vincoli europei sul rapporto *deficit*-PIL significa senz'altro distoglierla da quella missione fondamentale.

A tale preoccupazione il maxiemendamento non dà alcuna risposta, neanche con la presenza dei rappresentanti delle autonomie territoriali nel consiglio di amministrazione della Cassa, come era stato unanimemente suggerito anche nel parere della Commissione bicamerale per le questioni regionali autorevolmente presieduta dal senatore Vizzini.

Era stata poi avanzata anche un'altra richiesta, cioè che per quanto riguarda il sistema dei servizi pubblici locali venisse salvaguardata la competenza legislativa esclusiva delle Regioni in questa materia, tutelando la legislazione di settore. Questo perché lo Stato ha competenza solo ed esclusivamente per quanto riguarda il sistema della concorrenza. Anche in questo caso nessuna di tali proposte è stata accolta, né è stata accolta un'importante proposta dell'ANCI relativa al settore delle farmacie, che avrebbe sistemato la questione evitando le ripercussioni negative della sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 2003.

Si chiedeva ancora, con riferimento al condono, di soprassedere e di abrogare tale norma. Molti colleghi si sono già soffermati su tale questione: il condono è una misura sciagurata perché induce comportamenti illegali e crea oneri maggiori per lo Stato anche rispetto a quanto esso introita. Giustamente molte Regioni italiane hanno annunciato di voler ricorrere presso la Corte costituzionale e molte di esse stanno resistendo sulla base di proprie leggi all'introduzione del condono sul loro territorio. Ciò provocherà una riduzione molto forte degli introiti rispetto alle previsioni.

Vi è inoltre da rimarcare che l'assegno di 1.000 euro dal secondo figlio corrisponde ad una cifra molto inferiore rispetto a quanto le famiglie italiane dovranno pagare per effetto della riduzione dei servizi prestati dagli enti locali a seguito dei tagli alla finanza locale.

L'ultimo blocco di questioni riguarda l'articolo 48, relativo alla costituzione dell'Agenzia italiana del farmaco. Anche in questo caso non si tiene minimamente conto delle richieste in base alle quali gli indirizzi relativi a tale Agenzia fossero dati dalla Conferenza unificata Stato-Regioni e autonomie locali.

Tutto ciò è molto grave. In Commissione affari costituzionali ha avuto inizio la discussione sul progetto di revisione dell'ordinamento costituzionale presentato dal Governo, che conferma l'attuale Titolo V, approvato nella scorsa legislatura, e si propone persino di andare oltre. Ma con quale credibilità si può parlare di federalismo se non viene data attuazione all'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale? E se con le leggi finanziarie – siamo già alla terza dopo l'approvazione del nuovo Titolo V – si soffocano le Regioni e le autonomie locali e si continuano a proporre provvedimenti palesemente anticostituzionali?

In questo modo non si fa altro che screditare l'idea stessa di federalismo. Pensateci, colleghi del Governo e della maggioranza, mentre votate la fiducia sul decreto-legge. Non venite più a parlare di federalismo e di autonomia, poiché le state calpestando per l'ennesima volta con i vostri

atti e con la manovra economica che state per votare. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, siamo ormai giunti al termine dell'esame parlamentare del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 269, un esame che ha lasciato i componenti del Gruppo Per le Autonomie un po' perplessi, sia per il metodo che per il ritmo serrato impartiti dal Governo e dalla maggioranza. Infatti, la scelta del decreto-legge anziché un normale disegno di legge già è discutibile; è poi problematico anche il fatto che la Commissione di merito non abbia avuto il tempo necessario per svolgere un approfondimento serio del testo, per la corretta valutazione delle proposte di modifica e di miglioramento presentate dai senatori.

Se la maggioranza fosse stata più compatta su alcune materie cardine del provvedimento, forse avremmo avuto modo di svolgere in Commissione un confronto più sereno e molto, molto più proficuo.

In aggiunta agli argomenti trattati dai miei colleghi, tengo ad esprimere apprezzamento per lo sforzo che l'Esecutivo, in una situazione economica e finanziaria così difficile nel Paese e in Europa, ha fatto per proporre misure di sostegno economico e prorogare i termini di agevolazioni fiscali in scadenza di grande importanza per i cittadini. Tanto per citarne alcune: le agevolazioni a favore della famiglia; gli incentivi per la ricerca e l'innovazione; le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie; la proroga delle agevolazioni in campo energetico, con particolare riguardo alle fonti rinnovabili; le misure a favore delle associazioni di volontariato e delle ONLUS e altre di non minore importanza.

Come ha fatto il collega Rollandin, devo richiamare però l'attenzione del Governo su una questione che a noi, parlamentari del Gruppo Per le Autonomie, sta molto a cuore e che riguarda il rispetto delle competenze in base agli Statuti, e alle relative norme di attuazione, delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Nel provvedimento al nostro esame vengono trattati argomenti di competenza di dette Province autonome in materia di sanità ed assistenza. Nonostante le rassicurazioni, ricevute dal Governo, che si terrà conto del rispetto delle competenze, nel testo del maxiemendamento al nostro esame non è stato previsto alcunché. Sono convinta che si tratti di una dimenticanza tecnica, dovuta al ritmo frenetico di questi giorni e che il Governo possa rimediare. Questo veramente, come Gruppo Per le Autonomie, ce lo aspettiamo. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Petrini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, prendo atto con grande e grave preoccupazione della fiducia posta sul decreto in discussione, che di fatto è la vera finanziaria 2004, dall'attuale Governo in carica. Ciò costituisce un atto politico che neutralizza l'azione mediatrice tipica del Parlamento, riducendolo a mero luogo di ratifica di decisioni prese altrove, al di là delle certezze espresse da alcuni colleghi della maggioranza intervenuti prima di me.

In buona sostanza, il provvedimento in argomento rende la manovra finanziaria, di cui alla legge n. 468 del 1978, svuotata nei suoi contenuti fondamentali, come si evince sia dalla lettura del provvedimento di base che del maxiemendamento presentato dal Governo. Questa strategia, fra l'altro, giustamente non condivisa, tra i tanti, dal presidente del Senato Pera, limita l'azione del Parlamento, sia in termini propositivi che nell'azione di controllo, ovviamente, come più volte ribadito dal collega Morando, per i tempi di lettura che un decreto-legge impone, oltre che per la sostanziale violazione delle procedure atte a garantire al provvedimento stesso adeguata e reale copertura economico-finanziaria.

Tutto ciò premesso, se si passa allo specifico del settore agricolo ed agroalimentare, ci rendiamo conto che gli stessi sono sostanzialmente dimenticati; infatti, vi troviamo soltanto passaggi marginali su aspetti di carattere finanziario, fiscale e previdenziale che tali rimangono anche dopo un'attenta lettura del maxiemendamento del Governo. In Commissione agricoltura il collega Bongiorno, in un eccesso di ottimismo, ha profilato una visione organica e d'insieme delle svariate problematiche del settore agricolo nella sua relazione sulla manovra finanziaria, previsioni che non trovano conferma nel presente provvedimento. Ovviamente ci si augura che la situazione venga migliorata in sede di approvazione della finanziaria stessa.

Prima di passare alla disamina di alcuni punti fondamentali che riguardano la vita e i bisogni del Paese, e del mondo agricolo in particolare, mi sia consentito dire che ci troviamo di fronte ad un imbroglio autoritario sul piano parlamentare, un bavaglio alle opposizioni, un tentativo palese di ingabbiare i conflitti all'interno della maggioranza. Il decreto infatti contiene provvedimenti assai importanti e gravi quali: il condono edilizio, che mortifica ancora una volta il nostro territorio, così ricco di risorse ambientali, culturali e turistiche, l'autonomia degli enti locali e, con essa, i valori degli operatori e dei cittadini onesti; le norme previdenziali per i lavoratori del settore amianto, creando diseguaglianze che hanno indignato il movimento sindacale provocando rabbia nei lavoratori direttamente interessati; il «pasticciaccio» che riguarda la Cassa depositi e prestiti, evidenziando un conflitto di interessi per l'esercizio del potere tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia. In buona sostanza, il provvedimento in argomento rischia di privare le autonomie locali, come detto dal collega Vitali, dell'istituto di credito di riferimento trasferendo o sottraendo loro risorse significative a favore di altre scelte con decisioni del tutto arbitrarie e non soggette ad adeguato controllo pubblico.

Mi preme evidenziare che l'articolo 13, riguardante modifiche ad alcuni commi della legge quadro sui Confidi, nonostante alcune correzioni, tende a depotenziare e svilire il ruolo fondamentale sino ad oggi ricoperto dal sistema della garanzia mutualistica, rischiando così, come risulta alla fine, di diventare, anziché opportunità di crescita per il sistema, un ulteriore ostacolo al sostegno finanziario delle piccole e medie imprese, già messe in seria difficoltà dal sistema bancario a seguito dei nuovi criteri di Basilea 2.

Un ultimo rilievo critico merita l'articolo 28. In mancanza di un piano di razionalizzazione fondiaria, il Governo per fare cassa dispone una cartolarizzazione dei terreni agricoli che non avrà alcun effetto; questi saranno venduti al prezzo di mercato, con uno sconto del 30 per cento, ma solo se sono liberi, quindi non coltivati. Pertanto, con la riforma di medio termine della PAC, che considera i diritti storici legati alla terra in cui si è effettivamente esercitata attività agricola, i fondi messi in vendita dallo Stato appaiono non realmente funzionali alle esigenze delle imprese agricole.

In conclusione, giudico il decreto un provvedimento anomalo che non offre al Paese alcuna prospettiva di vero sviluppo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghi, lunedì in discussione generale, a nome dei senatori Verdi ho focalizzato i punti peggiori del provvedimento sul quale oggi chiedete la fiducia.

Mi riferisco in particolare all'articolo 27, che prevede la svendita – di questo si tratta – del patrimonio storico-artistico dell'Italia, di ciò in cui si identifica il popolo italiano, della sua memoria, della storia e delle vicende che hanno accompagnato la crescita del nostro Paese.

Ho posto quindi l'attenzione sull'articolo 29, che propone una misura davvero singolare: la vendita degli immobili adibiti ad uffici pubblici per poi acquisirli in locazione. È stata inoltre introdotta un'ulteriore modifica in base alla quale quegli uffici verranno sostituiti da centri direzionali.

La cecità che vi porta a questo desiderio gigantesco di guadagnare più quattrini possibile attraverso la rendita fondiaria e parassitaria e le operazioni speculative e immobiliari non vi fa neppure comprendere quali danni procurate ai cittadini, ai servizi, all'utenza; infatti, da quegli edifici pubblici che erano stati utilizzati nel tempo per offrire un servizio ai cittadini scompariranno le funzioni di pubblico interesse che verranno invece sostituite da funzioni più ricche: banche, uffici privati, centri direzionali. A questo porta la vostra azione.

Su analoghi presupposti – lo abbiamo già denunciato nei giorni scorsi – si fonda il vostro tentativo, perpetrato con l'articolo 30, di consentire all'Agenzia del demanio, attraverso una nuova modifica delle società di trasformazione urbana, di ricorrere a tali strumenti per valorizzare (ancora

una volta), commercializzare e trasformare il patrimonio immobiliare dello Stato.

Non comprendete che questa funzione è stata attribuita alle pubbliche amministrazioni comunali che hanno il compito di gestire e di governare il loro territorio – come recita il Titolo V, sia vecchio che nuovo, della Costituzione – e hanno il diritto di decidere la destinazione del demanio.

Tant'è vero che le società di trasformazione urbana – lasciatelo dire a me che le ho introdotte nella legislazione – operano in ossequio e in aderenza con il piano regolatore e non in contrasto con esso, non potendovi proporre modifiche. Quindi, si tratta di una iniziativa violenta nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali che non darà, come tante altre, alcun risultato.

Quanto al condono edilizio, molti colleghi in queste ore si sono cimentati nel definire questa ignobile, ulteriore, vergogna nei confronti di un Paese come il nostro già massacrato dai precedenti condoni che voi avete voluto, avete proposto, avete sostenuto. Avete chiesto la fiducia; una fiducia ben strana, contro la vostra maggioranza. Il ministro Giovanardi ripete sempre la stessa litania: dice che il centro-destra ha posto meno questioni di fiducia rispetto al Governo Prodi e, come al solito, dà i numeri facendo il paragone tra questa e le scorse legislature durante le quali ha governato il centro-sinistra.

Peccato però che questa fiducia – novità assoluta – venga chiesta contro i parlamentari della maggioranza che, con un'alzata d'ingegno – mi sia consentita l'espressione – non hanno voluto, forse per la prima volta in questa legislatura, ritirare i loro emendamenti come invece ha fatto l'opposizione che ha voluto concentrare la propria battaglia politica su temi più rilevanti.

Il Senato e la Camera sono considerati da questo straordinario e fantasioso Governo un impedimento al libero dispiegarsi della propria azione. E quindi è escluso discutere, emendare, correggere, talvolta anche parlare. Al Parlamento è lasciata solo la possibilità di ratificare ciò che vuole il padrone, in questo caso il ministro Tremonti, la cui fantasia in materia economica è solo pari alla dimensione del disastro in cui sta facendo precipitare il nostro Paese. D'altronde – mi fa piacere che sia lei, Presidente, a presiedere la seduta – la riforma istituzionale che i quattro saggi – lei so che è uno dei quattro – hanno predisposto, ahimè, non farà altro che aggravare questo stato di cose. Oggi il Parlamento è costretto dalla fiducia, e soprattutto dalla possibilità che uno solo decida le candidature di tutti, a tacere anche quando si stanno facendo cose in contrasto con ciò che ciascuno pensa e per cui si è battuto.

Pensate cosa accadrà domani, quando sarà posta nelle mani del *leader maximo* la possibilità di mandare a casa tutti. Non ci sarà nessuno che sarà tanto libero di iniziare battaglie come quelle portate avanti in questi giorni. Mi riferisco, ad esempio, al collega Specchia che siede davanti a me e che ha tentato generosamente, attraverso una proposta emendativa, di ridurre a soli 750 metri cubi l'indegno e vergognoso condono edilizio che questo Governo ha proposto. Dico che non ci sarà più nessuno perché

grazie a quella riforma istituzionale proposta dai quattro saggi ci sarà una mannaia che toccherà tutti coloro che oseranno pensare diversamente da chi guida verso le sorti magnifiche e progressive il nostro Paese. Speriamo che lo faccia ancora per poco. Infatti, questo Governo probabilmente otterrà la fiducia di questo Parlamento in buona sostanza prendendolo per il collo, come si dice dalle mie parti, ma non otterrà certamente la fiducia del Paese. Quella fiducia ormai non ce l'ha più.

Lo desumiamo dai risultati delle elezioni e dalle proteste che si susseguono nelle piazze. Oggi hanno manifestato i bagnini, che si lamentavano delle misure che state adottando. Potrebbero essere ritenute misure giuste, argomentando che per il demanio si pagano somme troppo modeste, ma avevate promesso cose diverse quando avete vinto le elezioni. Avevate promesso di sostenere le attività economiche e di lavorare per il turismo; oggi l'unica misura che sapete adottare è una penalizzazione.

Non siete stati capaci di mantenere una sola delle promesse fatte agli italiani; avete imbrogliato i cittadini promettendo un Paese più bello, più luminoso, ove tutti sarebbero stati più ricchi e avrebbero pagato meno tasse. Non sapete fare altro che riempire l'Italia di condoni, che vendere e manomettere la proprietà collettiva degli italiani. Non sapete fare altro che distruggere, altro che costruire! Sapete costruire soltanto buchi giganteschi che toccherà a noi, ancora una volta, sanare.

Una delle questioni più rilevanti e più gravi riguarda sicuramente il patrimonio storico e artistico. Non capisco perché il ministro Urbani rimanga al suo posto: sabato scorso, sulle colonne del «Corriere della Sera», ha tuonato contro il principio del silenzio-assenso; cinque giorni dopo i termini del silenzio-assenso, in relazione alla valutazione della permanenza dell'interesse storico e artistico di edifici appartenenti al patrimonio dello Stato, vengono allungati da 60 giorni a 120 giorni.

Non prendiamoci in giro, ministro Urbani, non si capisce quale sia il suo ruolo; lei ha ceduto il suo potere al ministro dell'economia Tremonti. Il codice dei beni culturali al quale lei ha lavorato – e sono contento che siano stati fatti passi in avanti con questa proposta – è stato ribaltato alla radice. Il fondamento di quel codice, da noi condiviso, è il principio secondo cui tutto ciò che appartiene al demanio ed è di proprietà collettiva debba essere conservato nell'interesse dell'Italia e soltanto ciò che non presenta più una caratteristica di interesse storico, culturale, etno-antropologico e archeologico, previa verifica, può essere alienato.

Ora è stato ribaltato tutto: dopo 120 giorni si presume che quell'interesse non sussista più perché scatta il silenzio-assenso. Che senso hanno tutte le verifiche che devono essere compiute? Non sono verifiche da compiersi sugli elenchi, sono verifiche che richiedono sopralluoghi e indagini, edificio per edificio, sulla permanenza dell'interesse culturale, sulla sussistenza di ragioni per cui un edificio debba essere mantenuto nella proprietà dell'Italia. Dispiace che un lavoro tanto importante, in cui avevamo riposto alcune speranze pur non condividendo taluni aspetti, sia gettato nel cestino. Tutto ciò che è contenuto in quel codice ha meno valore di un

emendamento predisposto dal Governo per cui dopo 120 giorni vale il principio del silenzio-assenso.

Nel nostro Paese ci sono tantissimi funzionari dediti al proprio lavoro, che hanno introiettato fino in fondo una sorta di missione, ma ne abbiamo anche di felloni (ho usato con lei questa parola, signor Ministro, proprio nella giornata di ieri). Abbiamo dei funzionari felloni per i quali, senza dover scrivere neanche una riga, senza dover mettere neppure una firma sotto un qualsiasi atto, sarà possibile consentire la vendita, perché c'è qualcuno interessato, di un qualche bene di straordinario interesse. Come ci potremo difendere da costoro? Sarà sufficiente l'attività del sovrintendente regionale quando quest'ultimo sarà sovrastato, principalmente in alcune parti d'Italia, da una quantità enorme di richieste? Ebbene, temo di no. Per la volontà di fare cassa abbiamo ribaltato un principio. Con questa volontà, abbiamo buttato a mare quello che c'è di più importante per il nostro Paese: l'interesse alla tutela di ciò che è più prezioso.

Seconda ed ultima considerazione. Noi consideriamo questo condono davvero devastante e mi dispiace che il senatore Specchia e gli altri colleghi di Alleanza Nazionale abbiano ritenuto che le norme introdotte siano positive. L'interpretazione più corretta che si può dare di esse è semplicemente che sono una bufala: non è vero che non si può condonare sui beni culturali, non è vero che non si può condonare sul demanio. Soprattutto, i limiti che sono stati introdotti, i 3.000 metri cubi per ciascuna domanda, significano che sarà possibile condonare palazzine di 12 appartamenti in una zona periferica di una città oppure di 30 appartamenti in una zona costiera. Questo è il condono che voi avete voluto: è un condono che favorisce gli speculatori, che massacra il nostro territorio. Dovete esserne consapevoli ed è per questo che i cittadini, loro, negheranno la fiducia che questa Camera si appresta a darvi, ed è quella fiducia che vi manderà a casa. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non aggiungerò molto all'intervento svolto nella seduta di lunedì scorso – che lei, signor Presidente, presiedeva – sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 269. Sono passati solo due giorni, ma siamo di fronte ad una situazione politica profondamente mutata. Non dobbiamo dimenticare che anche questa sessione rappresenta un'occasione mancata sia rispetto all'esigenza di una forte riforma di contabilità pubblica, sia per i conseguenti aspetti regolamentari. Non vi possono essere, credo, riforme costituzionali senza la piena conoscenza dei dati di bilancio dell'intero perimetro della pubblica amministrazione.

Il ricorso al voto di fiducia, peraltro mai abusato da questo Governo, finisce per diventare allora un'operazione di semplificazione delle regole che rischia sì, se abusato, come in passato, di ferire il funzionamento delle istituzioni.

Il decreto e la conseguente fiducia offrono tempi certi, i tempi di cui ha bisogno l'economia che richiede risposte urgenti ed adeguate. Il problema è allora quello delle regole, sia di contabilità che regolamentari, che devono essere urgentemente introdotte, così come abbiamo sollecitato. Pone tutta intera, allora, al Governo la responsabilità della decisione di bilancio sia rispetto alla prima proposta che al maxiemendamento modificativo, ma condiviso, del primo pilastro della manovra stessa.

Abbiamo sottolineato il peso non trascurabile, la rilevanza della componente transitoria della manovra ed i suoi effetti sui comportamenti delle famiglie rispetto a decisioni di consumo e di investimento.

Se riconosciamo le difficoltà dei Paesi europei e la loro bassa crescita, le difficoltà che i Paesi industrializzati dell'Europa incontrano dopo un decennio di politiche restrittive dei bilanci pubblici finalizzate all'avvio dell'euro, non si tenta di eludere i problemi di fondo, né di evitare un confronto sui problemi dello sviluppo del nostro Paese.

Questa manovra ha il pregio di aver affrontato con forza la questione centrale del Paese, quella della ricerca e della competitività.

Una manovra che guarda agli obiettivi di bilancio, ma aperta al tempo stesso al rilancio degli investimenti pubblici e privati e che pone particolare attenzione al problema della ricerca e della competitività del sistema Paese.

Perché non riconoscere che il Patto di stabilità e di crescita sembra aver vincolato severamente la politica di bilancio? Il Governo nel semestre di Presidenza italiana si è fatto carico dell'obiettivo di una nuova fase nella politica economica europea, forzando la crescita e ristabilendo un clima di fiducia presso le imprese e gli investitori, definendo una scala di priorità degli investimenti pubblici nei settori delle infrastrutture sia materiali che immateriali.

Insistiamo allora sulla necessità di creare un clima di fiducia per convincere le famiglie italiane ad essere meno prudenti negli acquisti. È anche importante rimuovere l'incertezza sul loro reddito disponibile nell'immediato e nel futuro.

Le misure per la ricerca rappresentano una assunzione di responsabilità rispetto alla necessità di favorire un più alto tasso di ricerca nel Paese. È la grande sfida che abbiamo di fronte, dopo quella dell'internazionalizzazione delle imprese. La competitività si affronta e si vince favorendo la ricerca attraverso l'innovazione non solo di processo, ma soprattutto di prodotto, con una forte azione a rete nei distretti industriali e nei parchi tecnologici e con un forte legame con il sistema universitario e gli istituti di ricerca. Insistiamo sulla necessità di puntare sugli sgravi di imposta, perché rappresentano uno strumento comunemente usato per stimolare le aziende ad aumentare gli investimenti in questo ambito.

È stata posta attenzione ai ricercatori, alla cosiddetta fuga dei cervelli, favorendone il rientro. La loro fuga è anche la dimostrazione, la conferma, che la preparazione di base delle nostre scuole è adeguata e tale da determinare un livello internazionale adeguato. La tecno-Tremonti va nella giusta direzione, anche se avremmo preferito incentivare l'accesso di ca-

pitali privati al finanziamento di imprese, defiscalizzando tali capitali, come avevamo previsto nella riforma fiscale.

Appare ineludibile un raccordo tra il sistema delle imprese e gli enti di ricerca, attraverso la mobilità dei ricercatori in grado di determinare una più forte diffusione delle conoscenze attraverso strumenti come gli accordi di programma, soprattutto nei settori strategici, determinando una ricaduta, una propagazione essenziale per il sistema delle piccole e medie imprese.

La norma adottata per la Cassa depositi e prestiti offre una soluzione di compromesso che non tocca il disegno originario, che è quello di concentrare nel Ministero dell'economia e delle finanze i poteri per realizzare in modo surrettizio un ente economico di grandi dimensioni, come a suo tempo è stato l'IRI. V'è un punto, tuttavia, che non va sottovalutato. La concreta determinazione della *governance* va nella direzione sollecitata e auspicata dall'UDC, come si apprezza l'opportuna chiarezza sul ruolo dell'istituzione. Tutto ciò perché siamo favorevoli al cambiamento, a mutare la missione, e all'ammodernamento delle strutture, a favorirne le potenzialità, le loro capacità di determinare occasioni di sviluppo. Vi sono state esperienze, nel passato, positive, capaci di favorire il cambiamento. Abbiamo dato la spinta decisiva, in sintonia con la coalizione, per determinare una riforma senza confusione, ma nella chiarezza e nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità.

Sono stati apportati ulteriori miglioramenti alla norma sui Confidi; una misura attesa, adeguata alla nuova realtà europea. Va giudicata positivamente la norma sui Confidi, fattore di riduzione dei costi e insieme di valutazione dei rischi con cui ci si adegua alla nuova realtà europea, in un testo condiviso. Ed è questo il dato più importante e che merita di essere sottolineato, salvaguardando forme alternative di accesso al mercato dei capitali per le piccone e medie imprese e per le imprese minori.

Sono stati affrontati e risolti alcuni problemi dell'artigianato, che vanno ora coniugati con l'assegnazione di maggiori risorse alle esigenze di rifinanziamento dell'Artigiancassa; lo stesso per le fondazioni bancarie, con l'allargamento dei settori, e per l'amianto, salvaguardando diritti acquisiti come quelli, ad esempio, degli alloggi per la Difesa. È stata cancellata inopinatamente, onorevole Sottosegretario, la proroga del concordato fiscale deliberata in Commissione.

Sono state definite in modo chiaro le scelte per il settore dell'automatico, evitando una crisi del comparto e garantendo sia l'occupazione che i consumatori e il gettito per l'Erario. È stata garantita una rimodulazione dei pagamenti in previsione della sostituzione che garantisce certezze operative al settore, massima tutela al consumatore e entrate fiscali. È fondamentale che la proroga fissata fino al 30 aprile 2004 non penalizzi la tipologia di apparecchi attualmente in funzione. Occorre intervenire per evitare la crisi del settore attraverso una rimodulazione degli interventi.

Vediamo con favore l'istituzione dell'Istituto europeo come sezione della Scuola superiore della pubblica amministrazione, che dovrà funzionare in stretta sinergia tra il Dipartimento della funzione pubblica e il Ministero per le politiche comunitarie, al fine di consentire ai pubblici fun-

zionari e agli organismi pubblici di acquisire le conoscenze e i dati necessari per garantire una più fattiva partecipazione dell'Italia ai processi normativi dell'Unione Europea.

Per quanto attiene i servizi pubblici locali, sono stati corretti gli orientamenti emersi in Commissione in modo da renderli compatibili sia con il progetto di riforma dei servizi pubblici locali voluto dal Governo, sia con la normativa europea di tutela della concorrenza.

Si è ritenuto di non inserire ulteriori elementi migliorativi del provvedimento, in considerazione del fatto che è stata posta la questione di fiducia in modo da non discostarsi dal testo del decreto-legge che si va a convertire. Ciò non esimerà, pertanto, il Governo dal riproporre gli stessi aggiustamenti migliorativi in altra sede, ovvero già nella legge finanziaria, come noi fortemente auspichiamo, oppure nel testo della delega ambientale, ove sono già contenuti elementi che concernono la disciplina dei servizi pubblici locali.

Abbiamo dato un giudizio politico sulla manovra. Il giudizio che noi diamo è quello di una manovra realistica e possibile rispetto al livello di crescita europea.

Non abbiamo nascosto i problemi. Abbiamo avuto il coraggio di esporre alcune questioni, anche delicate, come l'efficacia di talune misure anche rispetto a un rischio di peggioramento del quadro di finanza pubblica. Non possiamo nascondere le preoccupazioni su un allargamento del divario tra fabbisogno e indebitamento.

Se questo decreto è il primo pilastro e la legge finanziaria il secondo, il terzo è rappresentato dalla riforma previdenziale, che accompagna l'intera manovra rappresentando scelte strutturali ineludibili; una scelta forte che guarda al futuro e non a un passato che non c'è più.

La ferma azione dell'UDC in Commissione ha portato ad assumere alcune decisioni che hanno trovato conferma nel testo che stiamo per approvare. Ciò ha portato a innegabili significativi miglioramenti.

Abbiamo richiamato e richiamiamo il principio di collegialità; abbiamo richiamato la sacrosanta esigenza di evitare una così forte centralizzazione dei poteri e delle scelte che avrebbero avuto bisogno, invece, di una più intensa e necessaria partecipazione. Ci siamo assunti, onorevole Sottosegretario, la responsabilità di alzare la voce, – politicamente, si intende – su scelte che ritenevamo errate. Non abbiamo rinunciato ad un apporto costruttivo e propositivo.

Le modifiche apportate ci danno ampia soddisfazione nella nostra azione, permettendo di rilanciare con forza lo spirito programmatico autentico della coalizione della Casa delle libertà.

Per queste ragioni, l'UDC condivide le scelte operate con il decreto-legge n. 269 e voterà la rinnovata fiducia al Governo Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, signora Sottosegretario, colleghi, tanto è forte il vincolo, l'imposizione al Parlamento del voto di fiducia sul decreto-legge quanto è debole la proposta; essa, infatti, non è sostenibile altrimenti, con argomenti persuasivi: se aveste argomenti, non avreste posto la fiducia.

Il vostro decreto è debolissimo e minaccioso insieme per il Paese nelle misure minimaliste, clientelari, alla giornata, certamente non strutturali e, nello stesso tempo, eccessive, devastanti, come il condono edilizio. Lo stesso intervento sulle pensioni è semplicemente strumentale, perciò non meditato, fuori da un quadro di razionalità economica e sociale. Il decreto è debolissimo nel disinvestimento su ciò che più è strategico per il Paese: l'asse istruzione-università-ricerca.

Ciò che più mi colpisce, devo dire, è la leggerezza con la quale si guarda al Paese, ai suoi conti pubblici, ai problemi gravi della sua incerta crescita, alla stessa vita delle persone. Penso ai lavoratori dell'amianto.

Sono questa leggerezza, improvvisazione e insensibilità che spiegano il ricorso alla fiducia. Del resto, è lo stile del Governo: quanto più è debole la sua azione, tanto più usa tutti i mezzi per non soccombere.

Già Tremonti è al lavoro in queste ore per raccogliere consensi tra i suoi colleghi in Europa intorno ad una modifica della Costituzione europea per ridurre i poteri dell'Europarlamento e della Commissione nella gestione del Patto di stabilità.

Una dichiarazione di guerra, l'ha definita il suo collega popolare spagnolo Mendes de Vigo. Tremonti ha la logica del guastatore, non dell'economia illuminata e saggia. È l'uomo che vuole mani libere anche dall'Unione Europea con una visione padronale del Paese. La finanziaria, di cui il decreto è parte fondamentale, è la scelta più importante per il Paese che un Governo compie in un anno.

Mi viene in mente la metafora del buon padre di famiglia dove la famiglia è l'Italia. Ebbene, questo padre di famiglia, che ha la responsabilità delle scelte per l'intero Paese, si comporta in modo sbrigativo, fa il gioco delle tre carte, non affronta i problemi che più stanno a cuore ai membri della famiglia, ovvero su cosa investire, su quanto ed eventualmente quali sacrifici fare per uno scopo condiviso.

Questo padre di famiglia dice ai figli che taglia fortemente l'unico investimento che serve loro per il futuro: l'istruzione, l'università e la ricerca. Dice loro che non saranno assunti né nella scuola, né nell'università e nella ricerca; se rientrano dall'estero per svolgerla in Italia, sostanzialmente li prende in giro con una detrazione fiscale che non offre certezza di ricerche e di stipendio. Un padre di famiglia che parla del loro lavoro precario e a contratto attorno al quale si indebolisce la coesione sociale, che dice agli adulti, ai lavoratori a rischio, agli anziani che il loro futuro è minacciato. Un padre che comunica la svendita dei beni di famiglia, il patrimonio artistico-culturale del Paese, che non è solo nostro ma che abbiamo in prestito – per usare le parole di Caterina da Siena – per l'intera umanità. Pare che a milioni – c'è da credere che sia davvero così – stiano arrivando i turisti cinesi. Che cosa gli diremo?

Un padre che in queste cose non ascolta nessuno, né i sindacati, né le associazioni di categoria, neanche i dirigenti scolastici che vengono in piazza e tanto meno i rettori e i ricercatori. Un padre che batte i pugni sul tavolo perché non ha argomenti convincenti e ormai questa famiglia, l'Italia, lo guarda con sgomento perché sente che con questa guida non può che temere il futuro.

È un Governo che ha perso ogni autorevolezza, anche perché gli manca l'elemento fondativo, il senso morale – verrebbe da dire anche il comune senso del pudore – dal momento che è il Governo a veicolare, con la scelta davvero strategica del condono, la cultura del «liberi tutti dalle regole», dell'arrangiarsi e della furbizia, che per un Paese significa minare le fondamenta. Un Paese che deve invece durare nel tempo, nel medio e lungo termine, nel mondo e nel contesto europeo e internazionale.

Come del resto è già accaduto altre volte in Italia, si rappresentano insieme la farsa e la tragedia. Disperse in un colpo solo le intelligenze del Paese, disperso il patrimonio artistico e culturale. Questa è la scelta. Ecco cosa sta combinando il Governo. Non il padre di famiglia, in cui si identifica anche il presidente Berlusconi, ma un amministratore miope interessato a sé più che agli altri, quasi un mercenario di evangelica memoria. Un amministratore che un'impresa seria manderebbe a casa al più presto prima che faccia ulteriori danni.

Il punto centrale, a mio parere, è che l'Italia con questa finanziaria è più debole e inadeguata di fronte alla sfida fondamentale dettata dall'Europa, che è la nostra bussola, quell'Europa che a Lisbona ha posto come traguardo per il 2010 (e siamo ormai a meno sette) quello di fare del nostro continente l'area del mondo più dinamica e competitiva, basata sull'economia della conoscenza.

Tutti sappiamo che nell'asse della conoscenza, istruzione-università-ricerca, è la condizione per la crescita e lo sviluppo. Lì è la scelta strategica che deve fare l'Italia. Lo sanno e lo hanno scritto Confindustria e sindacati che hanno ribadito che solo questo investimento può fermare il declino del Paese.

E cosa fa il Governo? Presenta un decreto-legge, che non si discute, in cui si inventa un suo Istituto italiano di tecnologia, quasi privato perché affidato ad un commissario unico e a pochi collaboratori, riversando su di esso una somma pari a quella assegnata agli altri enti di ricerca, già colpiti in questi anni ciecamente e dei quali ovviamente non si fida.

Onorevole Sottosegretario, 100 milioni annui di euro fino al 2014! Tanto zelo sembra perfino sospetto nel deserto in cui viene assetata la ricerca. Lei direbbe davvero una bella «paccata» di soldi.

Abbiamo ancora nelle orecchie e nella mente l'eco delle parole del presidente della CRUI all'assemblea dei rettori del 25 settembre scorso sulla situazione delle università e abbiamo nella mente e nel cuore le parole del secondo convegno di Confindustria sulla ricerca. Come non ricordare qui le parole di Piero Calamandrei che nel suo libretto del 1923 «L'università di domani» scriveva: «È ragionevole credere che l'esperienza più proficua si faccia nei primi anni dell'insegnamento, così

come lo sviluppo maggiore dell'uomo cade nell'infanzia». Ecco la lungimiranza: è nell'infanzia, è nella giovinezza dei giovani che studiano presto per poter presto insegnare che si decide la conoscenza.

Io so – e con me lo sanno i senatori dell'opposizione – come si farebbe una finanziaria con al centro l'investimento sulle intelligenze e sui giovani, questa sì la più grande infrastruttura del Paese. Dare loro opportunità perché presto siano in grado di esprimere le loro capacità, dare loro forza e fiducia. Questa famiglia Italia, che ha ascoltato le proposte del suo Governo, non può che togliergli, semmai gliela avesse data – e certamente gliel'ha data in tempi ormai lontani dal voto – la sua fiducia, prima che sia troppo tardi. Il nostro no alla vostra richiesta di fiducia interpreta oggi – e voi lo sapete bene – la sfiducia dell'intero popolo italiano nei confronti di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, signor relatore, colleghi, ho ascoltato diversi interventi e giustamente da più parti, soprattutto da parte dell'opposizione, si è criticato il ricorso alla fiducia con riferimento alla presentazione del maxiemendamento sostenendo – e credo anche a ragione – che la fiducia in questi casi limita la possibilità del confronto, l'iniziativa dei parlamentari nonché la possibilità di suggerimenti che modifichino in senso migliorativo il provvedimento. È stato poi detto dal rappresentante del Governo e anche dai colleghi della maggioranza che certamente non è piacevole ricorrere alla fiducia, ma che ciò è accaduto molte volte nel passato. Accade meno frequentemente in questa legislatura e sono state anche spiegate le motivazioni della fiducia, che io ovviamente condivido.

Devo però aggiungere che almeno per quanto riguarda l'articolo 32, relativo al condono, non è vero che non c'è stata la possibilità di discutere e confrontarsi e dunque che non si è potuto modificare in senso migliorativo il provvedimento, recependo suggerimenti dei colleghi dell'opposizione e della maggioranza. Infatti se si va a verificare il testo originario dell'articolo 32 e le modifiche proposte, anche sostanziali, contenute nel maxiemendamento, ci si rende conto che sono stati davvero e concretamente recepiti una serie di suggerimenti anche dell'opposizione. Sono state infatti apportate modifiche migliorative sostanziali, di grande sostanza.

Faccio degli esempi. Il comma 8 contiene una norma, che già c'era ma della quale nessuno, neanche gli organi di informazione, ha parlato, che dà la possibilità al prefetto di iniziare la procedura di scioglimento dei consigli comunali qualora non vengano adottati, entro un determinato termine, gli strumenti urbanistici. È uno strumento di prevenzione del fenomeno dell'abusivismo, perché non bisogna dimenticare che in molte realtà, soprattutto del Sud, la mancanza di strumenti urbanistici ha com-

portato il «fai da te» nelle costruzioni e quindi quel fenomeno. Il comma 8 è stato ulteriormente modificato.

Nel comma 14 è stata introdotta una grandissima novità, conseguenza del dibattito e del confronto tra maggioranza e opposizione, tra senatori e rappresentanti del Governo, cioè l'esclusione dal condono del demanio marittimo, lacuale e fluviale e dei terreni gravati da diritti di uso civico. Qualcuno, a cominciare, se non vado errato, dal collega Turroni, per proseguire con certi organi di informazione che mi telefonavano fino a poco tempo fa per conoscere la mia opinione, sostiene, in maniera errata, a volte in malafede, che non è vero che con quell'emendamento si escluda il condono per quel demanio. Non sono d'accordo. Ritengo che la volontà del Governo sia proprio di escludere il condono per quelle aree. Non capirei il motivo di questa modifica se la *vis* fosse diversa. Trattandosi della questione di fiducia, visto che non è possibile che il Governo dica una parola chiara, che non è possibile una replica del relatore o del rappresentante del Governo, che non è possibile l'approvazione di ordini del giorno, ritengo che, sia pure in sede diversa, con circolare o dichiarazione pubblica, il Governo debba chiarire fino in fondo che la modifica del comma 14 significa escludere quelle aree dal condono.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Ma così come è formulato il comma è un disastro.

SPECCHIA *(AN)*. Così com'è formulato, per me che quando andavo a scuola in italiano ero molto bravo, significa ciò che io sostengo. Se poi ci si vuole mettere la malizia, mi si deve anche spiegare il motivo della modifica, altrimenti inutile. Altro aspetto positivo, già introdotto dal relatore in Commissione, è relativo al comma 16, lì dove si assicura il libero accesso al mare, con il conseguente diritto pubblico di passaggio.

Per quanto riguarda il comma 25, è vero che non è stato recepito il mio emendamento approvato in Commissione, che limitava a 750 metri cubi la possibilità di condonare nuove costruzioni, ma è anche vero che il limite dei 3.000 metri cubi è comunque un passo positivo rispetto a ciò che prevedeva il testo originale, nel quale non vi erano limiti di alcun tipo e in base al quale, per ipotesi, si sarebbero potute condonare anche costruzioni di 10-15.000 metri cubi.

Il comma 49-*ter* riguarda la vigilanza sull'attività edilizia. Finalmente vi sarà l'obbligo per le aziende erogatrici di servizi pubblici e per i loro funzionari di comunicare al Comune le richieste di allaccio ai pubblici servizi effettuate per gli immobili, con indicazione della concessione edilizia ovvero della autorizzazione ovvero degli altri titoli abilitativi, per avere un esatto quadro della situazione.

Vorrei sottolineare l'aspetto veramente nuovo e qualificante della materia, di cui, signor Presidente, nessuno dei colleghi, soprattutto del centrosinistra che ne avevano motivo, ha parlato e che è stato ignorato anche dagli organi di informazione. Questo mi ha veramente scandalizzato. Si continua a costruire abusivamente perché non si procede alle demolizioni,

effettuate in una misura inferiore all'1 per cento di quanto si sarebbe reso necessario. I Comuni non hanno proceduto alle demolizioni per motivi di consenso elettorale o, in altre realtà, per paura di ritorsioni da parte di malavitosi.

Rivendico al mio Gruppo, al mio modesto lavoro, e comunque all'intera maggioranza il merito di avere apportato una novità in materia, approvata dalla 13ª Commissione del Senato. Noi abbiamo proposto, così come poi recepito nel maxiemendamento del Governo, che la competenza per l'esecuzione delle demolizioni sia affidata ai prefetti anziché ai Comuni; in questo modo, si potrà procedere liberamente alle demolizioni. Finalmente per la prima volta nella storia dell'urbanistica italiana e della tutela del territorio si potrà disporre di un grande deterrente contro il nuovo abusivismo. Questa è la grande novità il cui merito rivendico ad Alleanza Nazionale, alla Casa delle Libertà, al Governo.

Ritengo che anche i colleghi dell'opposizione abbiano di che rallegrarsi per questo. A loro ricordo che il Governo D'Alema nel 1999 si mosse negli stessi termini, presentando un disegno di legge che conteneva una disposizione simile ma che per divergenze all'interno di quella maggioranza non venne accolta.

La maggioranza attuale invece, coesa su questi temi, è riuscita ad introdurre una norma qualificante e questo è l'aspetto più importante. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi, il decreto in esame racchiude l'essenza della manovra di politica economica e finanziaria di questo Governo, in un momento di grande difficoltà per l'economia italiana, per il suo sistema produttivo, per la sua competitività sulla scena internazionale dove la nostra quota dell'interscambio sta rapidamente perdendo terreno.

È una manovra adeguata alla gravità del momento? La risposta non può che essere radicalmente negativa sia per ragioni di merito che di sostanza. Se guardiamo alla sostanza, non possiamo non rilevare che le entrate previste dal decreto sono costruite sulla sabbia, costruite su misure *una tantum* quali la cartolarizzazione degli immobili, il cui gettito sarà gravato dai costi di intermediazione, sulla vendita dei gioielli di famiglia – e mai espressione fu più adatta a definire l'inedito ricorso ad una massiccia vendita di beni demaniali e, ahimè, di beni culturali –, su aspettative illusorie, quali la previsione di un ingente gettito dall'emersione del sommerso e dalla lotta all'evasione (senza che il nostro fantasioso Ministro dell'economia ci dica come sia possibile conseguire un gettito da quest'ultimo strumento all'indomani di generosi condoni fiscali), costruite poi su disposizioni socialmente inique come lo sono le misure penalizzanti previste per i lavoratori esposti all'amianto.

Sono costruite, infine, su un condono edilizio che, essendo stato ipocritamente negato sino al suo varo, pone a questo Governo e a questa

maggioranza un serio problema di credibilità, specie perché si tratta di un condono molto ingente (ben 3.000 metri cubi circa, pari a dieci unità immobiliari medie ad edificio), e nulla vieta che un solo imprenditore abbia costruito più di un edificio abusivo e ricorra a prestanomi per le domande di condono. Insomma, lo scontro fra chi sta nella maggioranza e aveva riserve sul condono e il ministro Tremonti si è chiuso con la vittoria di quest'ultimo, con la vittoria delle esigenze di cassa sulla difesa della legalità, sulla tutela del territorio, sulla promozione di comportamenti virtuosi, in una parola sulla decenza.

E che dire delle uscite? Nulla o quasi per l'innovazione e la ricerca, e quel poco mutuando provvedimenti già varati dai Governi di centro-sinistra con ben più consistenti risorse. Una sola novità è rappresentata dal contributo per la diffusione dei *decoder* che di innovazione tecnologica hanno ben poco, ma che molto servono ai monopolisti del *broadcasting* televisivo. Niente invece per le biotecnologie, per la robotica, per le nanotecnologie, per le frontiere dell'innovazione tecnologica. E nulla per la scuola. Nulla per la scuola pubblica, lasciata senza risorse in balìa della controriforma del ministro Moratti.

Ma il vero scandalo, più che nella sostanza di questo decreto, sta nel metodo con cui si giunge alla sua approvazione. Non mi riferisco all'apposizione della fiducia. Riconosco pienamente ad un Esecutivo che intenda portare avanti una sua chiara politica il diritto di contrastare l'eventuale ostruzionismo dell'opposizione ricorrendo alla fiducia come appunto fecero più volte i Governi di centro-sinistra. Ma allora vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione, mentre in questo caso non era in atto alcun ostruzionismo da parte dell'opposizione. La fiducia dunque non è stata posta per sconfiggere l'opposizione, ma per tacitare i dissensi della maggioranza. I dissensi non di oscuri *peones*, ma dei *leader* dei Partiti alleati del Presidente del Consiglio; dissensi espressi a gran voce persino da alcuni Ministri.

È un uso improprio della fiducia, che fa cadere il principio della collegialità delle decisioni di Governo; un ulteriore passo nella direzione di un Primo Ministro assoluto, quale certo diverrebbe un *Premier* cui venisse riconosciuto il potere di scioglimento delle Camere. Tutto si tiene, pressato da una caduta di consenso popolare che ha ben pochi precedenti. Il Governo ed il suo *leader* piegano le consuetudini parlamentari e gli istituti consolidati, ma delicati, quali quello della fiducia, delegittimando il Parlamento e umiliando gli stessi alleati e la stessa maggioranza.

Tutto questo mentre il Governo presenta un pacchetto di proposte di riforma della Costituzione che, forzando i meccanismi stessi di revisione costituzionale e ricorrendo impropriamente all'articolo 138, se approvato senza modifiche, snaturerebbe profondamente il nostro sistema istituzionale. Come se la maggioranza volesse opporsi alla caduta di consenso elettorale ricorrendo ad un colpo di mano istituzionale, completandolo, magari, con una riforma della legge elettorale che, intervenendo sulla delimitazione dei collegi attraverso un'operazione di *jerrymandering*, possa tramutare tale caduta nel permanere di una maggioranza di seggi.

È una prospettiva inquietante, signor Presidente, che rende ancora più forte la nostra opposizione a questo decreto-legge e il nostro timore di vedere in certe prassi parlamentari introdotte con tale virulenza per la prima volta di fronte ad una opposizione che – ripeto – non faceva ostruzionismo, un segno di degrado istituzionale e di un cammino verso una forma di conduzione della maggioranza nel residuo della legislatura che non fa ben sperare per il futuro delle riforme. *(Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani).*

PRESIDENTE**.** Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 30 ottobre 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 30 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (2518) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(19,25).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,15

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (2518)

EMENDAMENTO 1.2000 SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO ELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.2000
IL GOVERNO

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«1. Il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO LEGGE 30 SETTEMBRE 2002, N. 269.

All'articolo 1, apportare le seguenti modificazioni:

al comma 1, lettera a)*, sopprimere le parole da*: «nonché degli investimenti» *a* «e organizzative»;

al comma 1, nella lettera a)*, aggiungere, in fine, i seguenti periodi*: «le stesse percentuali si applicano all'ammontare delle spese sostenute dalle piccole e medie imprese, come definite dall'Unione europea, che, nell'ambito di distretti industriali o filiere produttive, si aggregano in nu-

mero non inferiore a dieci, utilizzando nuove strutture consortili o altri strumenti contrattuali per realizzare sinergie nelle innovazioni informatiche. L'efficacia delle disposizioni del precedente periodo è subordinata, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea, alla preventiva approvazione da parte della Commissione europea»;

dopo il comma 2, inserire il seguente: «2-*bis*. Le imprese che pianificano e operano gli investimenti detassati di cui al comma 1, ne rilevano progressivamente i dati su apposito prospetto sezionale, sottoscritto dal legale rappresentante. L'Agenzia delle entrate disciplina le ulteriori modalità di comunicazione, a consuntivo, con provvedimento del direttore della stessa Agenzia.»;

al comma 3, dopo le parole: «Ai fini di cui al comma 1, l'attestazione di effettività delle spese sostenute è rilasciata», *inserire le seguenti:* «con riferimento a quanto indicato nel prospetto sezionale di cui al comma 2-*bis*»;

sopprimere il comma 5.

All'articolo 3, al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «ricercatori», *inserire le seguenti:* «, che in possesso di titolo di studio universitario o equiparato, siano non occasionalmente residenti all'estero e abbiano svolto documentata attività di ricerca all'estero presso l'università o centri di ricerca pubblici o privati per almeno due anni continuativi», *e sostituire la parola:* «iniziano» *con* «vengono»;

al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «nei due periodi di imposta successivi», *aggiungere le seguenti:* «sempre che permanga la residenza fiscale in Italia».

All'articolo 4, al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: «dalla istituzione» *con le seguenti:* «dalla sua istituzione».

All'articolo 5, al comma 7, lettera a), dopo le parole: «Poste italiane S.p.a. o società» sostituire l'espressione: «d» con la seguente: «da».

il comma 4 è sostituito dal seguente: «4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di natura non regolamentare, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, è approvato lo Statuto della CDP s.p.a. e sono nominati i componenti del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale per il primo periodo di durata in carica. Per tale primo periodo restano in carica i componenti del collegio dei revisori indicati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della legge 13 maggio 1983, n. 197. Le successive modifiche allo statuto della CDP s.p.a. e le nomine dei componenti degli organi sociali per i successivi periodi sono deliberati a norma del codice civile.»;

al comma 7, lettera b), dopo le parole «raccolta di fondi a vista» *aggiungere le seguenti:* «La raccolta di fondi è effettuata esclusivamente presso investitori istituzionali»;

Il comma 27, primo periodo, sostituire le parole: «Il settimo periodo è sostituito» *con le seguenti:* «I periodi quinto, sesto, settimo ed ottavo sono sostituiti».

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis.*

(Registro italiano dighe)

1. All'articolo 6 della legge 1º agosto 2002, n. 166, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente: "4-*bis.* Con il regolamento previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 ottobre 1994, n. 584, sono definite le modalità con cui il Registro Italiano Dighe provvede all'approvazione dei progetti delle opere di derivazione dai serbatoi e di adduzione all'utilizzazione, comprese le condotte forzate, nonché alla vigilanza sulle operazioni di controllo che i concessionari saranno tenuti ad espletare sulle medesime opere".

2. All'articolo 39, comma 1, lettera *b)* del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, dopo le parole: "31 marzo 1998, n. 112" sono inserite le seguenti: "ad eccezione dell'emanazione della normativa tecnica di cui all'articolo 88, comma 1, lettera *v)* del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che rientra nell'esclusiva competenza del Registro italiano dighe – RID"».

All'articolo 6, ovunque ricorrano, sostituire le espressioni: «d. lgs.» *e* «art.» *rispettivamente, con le parole:* «decreto legislativo» *e* «articolo».

al comma 9, terzo periodo, dopo le parole: «decreti di natura non regolamentare,» *inserire le seguenti:* «da emanare di concerto con il Ministro degli affari esteri e con il Ministro delle attività produttive,».

All'articolo 10:

al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo: sostituire le parole: «, la liquidità e l'esigibilità», con le seguenti: «e la liquidità»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «L'attestazione» inserire le seguenti: «, che non è utilizzabile ai fini del processo di esecuzione e del procedimento di ingiunzione,».

All'articolo 12:

ovunque ricorrano, sostituire le espressioni: «D.P.R» *e* «art.» *con le seguenti:* «decreto del Presidente della Repubblica» *e* «articolo»;

al comma 4, dopo le parole: «decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni» *sostituire la parola:* «della» *con la seguente:* «dalla».

al comma 11, aggiungere, in fine, il seguente:

«11-*bis*. Sono abrogati l'articolo 3 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1999, n. 392, nonché il regolamento di cui al decreto del Ministro del tesoro emanato di concerto con i Ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero 19 ottobre 1998, n. 508, concernenti l'istituzione e il funzionamento del "Centro di servizi finanziari ed assicurativi di Trieste"».

All'articolo 13:

ovunque ricorra, sostituire l'espressione: «art.» *con la parola:* «articolo»;

al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «del Ministro delle attività produttive» *aggiungere le seguenti:* «e del Ministro delle politiche agricole e forestali»;

b) dopo il primo periodo, inserire le seguenti: «In sede di prima applicazione, e fino alla chiusura del terzo esercizio, il consiglio di amministrazione è composto dai soggetti indicati all'articolo 3 della legge 14 ottobre 1964, n. 1068.

al comma 8, aggiungere, in fine le seguenti parole: «, come definite dalla disciplina comunitaria»;

al comma 10, dopo le parole: «componenti di ciascun organo resti» sostituire la parola: «riservato» con la seguente: «riservata»;

al comma 11, sostituire le parole: «trova applicazione» con le seguenti: «si applica»;

al comma 15, sostituire le parole: «dal comma 12» con le seguenti: «dal comma 14»;

dopo il comma 20, aggiungere il seguente:

«20-*bis*. Ai fini delle disposizioni recate dal comma 20 i confidi che riuniscono cooperative e loro consorzi debbono associare complessivamente non meno di 5 mila imprese e garantire finanziamenti complessivamente non inferiori a 300 milioni di euro.»;

al comma 22, sostituire le parole: «pari a 1 per mille dei finanziamenti complessivamente garantiti» *con le seguenti:* «pari allo 0,5 per mille dei finanziamenti complessivamente garantiti»;

al comma 23, sostituire le parole: «pari a 1 per mille dei finanziamenti complessivamente garantiti» *con le altre:* «pari allo 0,5 per mille dei finanziamenti complessivamente garantiti»;

al comma 23, aggiungere, alla fine, il seguente periodo: «I confidi, operanti nel settore agricolo, la cui base associativa è per almeno il 50 per cento composta da imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, versano annualmente la quota alla Sezione Speciale del Fondo Interbancario di garanzia, di cui all'articolo 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, e successive modificazioni.»;

al comma 25, primo periodo, dopo le parole: «Mediocredito centrale Spa» sostituire l'espressione: «dall'articolo» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo»;

al comma 25, alla fine del secondo periodo, aggiungere le seguenti: «e con il Ministero delle politiche agricole e forestali»;

al comma 25, aggiungere alla fine il seguente periodo: «Le operazioni di garanzia effettuate dalla società per azioni di cui al presente comma beneficiano della garanzia dello Stato nei limiti delle risorse finanziarie attribuite.»;

al comma 26, sopprimere l'ultimo periodo;

sostituire il comma 27 con il seguente:

«27. Le regole di funzionamento del fondo di cui al comma 25 e le caratteristiche delle garanzie dallo stesso prestate sono disciplinate con decreto del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.»;

ai commi 29 e 30 sostituire le parole: «decreto legislativo 1º settembre 1993 n. 385» *con le altre:* «testo unico bancario»;

al comma 30, sostituire le parole: «nei commi» *con le seguenti:* «negli articoli» *e le parole:* «il Capo V, sezione II,» *con le seguenti:* «da 33 a 37»;

al comma 32, capoverso 4-quater, sostituire i segni: «-», *con le lettere:* «a)», «b)» e «c)»;

al comma 36, sostituire i numeri: «1», «2», «3» e «4» *rispettivamente con le seguenti lettere:* «a)», «b)», «c)» e «d)»; *nell'ultimo periodo, dopo le parole:* «articolo 2615, secondo comma», *inserire le seguenti:* «del codice civile»;

al comma 39, ultimo periodo, sopprimere le parole: «di credito cooperativo»;

al comma 40, sostituire le parole: «gli articoli 2501 e seguenti» *con le seguenti:* «le disposizioni di cui al libro V, titolo V, capo X, sezione II; a far data dal 1° gennaio 2004,»;

al comma 57, alla fine del primo periodo aggiungere le seguenti parole: «di cui all'articolo 107 del testo unico bancario»;

al comma 60, dopo le parole: «in ogni caso» inserire la seguente: «per»;

al comma 61, sostituire le parole da: «confidi, da intendersi» *fino alla fine del comma, con le seguenti:* «confidi, di cui all'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269»;

dopo il comma 61, aggiungere i seguenti commi:

«61-*bis*. La garanzia della Sezione Speciale del Fondo Interbancario di garanzia, istituita con l'articolo 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, e sue successive modificazioni, può essere concessa alle banche e agli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, a fronte di finanziamenti a imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, ivi comprese la locazione finanziaria e la partecipazione, temporanea e di minoranza, al capitale delle imprese agricole medesime, assunte da banche, da altri intermediari finanziari o da fondi chiusi di investimento mobiliari. La garanzia della Sezione Speciale del Fondo Interbancario di garanzia è estesa, nella forma di controgaranzia, a quella prestata dai confidi operanti nel settore agricolo, che hanno come consorziati o soci almeno il 50 per cento di imprenditori agricoli ed agli intermediari finanziari iscritti nell'elenco generale di cui all'articolo 106 del medesimo decreto legislativo. Con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti i criteri e le modalità per la concessione delle garanzie della Sezione Speciale e la gestione delle sue risorse, nonché le eventuali riserve di fondi a favore di determinati settori o tipologie di operazioni».

61-*ter*. In via transitoria, fino alla data di insediamento degli organi sociali della società di cui al comma 25, continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti riguardanti il fondo di garanzia di cui all'articolo 2, comma 100, lettera *a)*, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.».

All'articolo 14:

al comma 1, lettera b) sostituire il capoverso 1:

«1. Le disposizioni del presente articolo che disciplinano le modalità di gestione ed affidamento dei servizi pubblici locali concernono la tutela della concorrenza e sono inderogabili ed integrative delle discipline di settore. Restano ferme le altre disposizioni di settore e quelle di attuazione di

specifiche normative comunitarie. Restano escluse dal campo di applicazione del presente articolo i settori disciplinati dai decreti legislativi 16 marzo 1999, n. 79 e 23 maggio 2000, n. 164 e successive modificazioni»;

ovunque ricorra, sostituire la parola: «epigrafe» *con la seguente:* «rubrica»;

al comma 1, lettera d), sostituire i numeri: «1), 2) e 3)» *rispettivamente con le lettere:* «a), b) e c)»;

al comma 1, dopo la lettera h) inserire la seguente:

«*h-bis)*. Dopo il comma 15-*bis* è aggiunto il seguente:

«15-*ter*. Il termine del 31 dicembre 2006, di cui al comma 15-*bis,* può essere differito ad una data successiva, previo accordo, raggiunto caso per caso, con la Commissione europea, alle condizioni sotto indicate:

a) nel caso in cui, almeno dodici mesi prima dello scadere del suddetto termine si dia luogo, mediante una o più fusioni, alla costituzione di una nuova società capace di servire un bacino di utenza complessivamente non inferiore a due volte quello originariamente servito dalla società maggiore; in questa ipotesi il differimento non può comunque essere superiore ad un anno;

b) nel caso in cui, entro il termine di cui al lettera *a),* un'impresa affidataria, anche a seguito di una o più fusioni, si trovi ad operare in un ambito corrispondente almeno all'intero territorio provinciale ovvero a quello ottimale, laddove previsto dalle norme vigenti; in questa ipotesi il differimento non può comunque essere superiore a due anni».

All'articolo 16, comma 2, aggiungere alla fine i seguenti periodi: «Ai relativi oneri si provvede con quota parte delle entrate recate dal presente decreto. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

All'articolo 17, al comma 3, dopo le parole: «articolo 11-ter,», *sostituire le parole:* «comma 7» *con le seguenti:* «comma 6-bis»;

dopo il comma 3 aggiungere i seguenti:

«3-*bis*. All'articolo 4, comma 4-*ter*, del decreto legge 30 settembre 2000, n. 268, convertito con modificazioni dalla legge 23 novembre 2000, n. 354, è aggiunto il seguente periodo: "Nel caso in cui l'energia sia fornita all'utente finale da un Comune, che gestisce direttamente gli impianti e le reti di teleriscaldamento, l'autodichiarazione sul credito maturato, con la tabella dei Kwh forniti dal Comune è presentata congiuntamente da quest'ultimo e dal fornitore dell'energia ed il credito di imposta è usufruito direttamente dal fornitore.

3-*ter*. Ai fini dell'elaborazione delle strategie di ammodernamento e riqualificazione dell'autotrasporto di merci, con particolare riguardo allo sviluppo della logistica e dell'intermodalità, è autorizzata la spesa di 2 mi-

lioni di euro annui per le attività ed il funzionamento della Consulta generale per l'autotrasporto.

3-*quater*. All'onere di cui ai commi 3-*bis* e 3-*ter*, rispettivamente pari a 50.000 euro e 2 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 'Fondo speciale' dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio."».

All'articolo 19, sostituire il primo periodo del comma 2 con il seguente: «Le associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'articolo 7 della legge 7 dicembre 2000, n. 383, gli enti di volontariato di cui alla legge n. 266 del 1991 e le ONLUS, sono considerati, ai fini di cui al comma 1, enti svolgenti attività etiche. Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri soggettivi ed oggettivi richiesti dagli enti, diversi da quelli elencati nel precedente articolo, per l'accesso ai benefici previsti dal presente decreto.».

al comma 3, aggiungere alla fine il seguente periodo:» Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

All'articolo 20, al comma 1, dopo la parola: «autoambulanze» *inserire le seguenti:* «e di beni mobili iscritti in pubblici registri destinati ad attività antincendio da parte dei vigili del fuoco volontari».

All'articolo 21, al comma 4, dopo le parole: «nell'ambito dei decreti» *inserire la seguente:* «di»;

dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

«6-*bis*. A fini di controllo, il diritto alla deduzione per i figli a carico di cittadini extra-comunitari è in ogni caso certificato nei riguardi del sostituto di imposta dallo stato di famiglia rilasciato dal Comune, se nella relativa anagrafe i figli di tali cittadini sono effettivamente iscritti, ovvero da equivalente documentazione validamente formata nel Paese d'origine, ai sensi della legge ivi vigente, tradotta in italiano ed asseverata come conforme all'originale del Consolato italiano nel Paese di origine.

6-*ter*. Gli imprenditori artigiani iscritti nei relativi albi provinciali possono avvalersi, in deroga alla normativa previdenziale vigente, di collaborazioni occasionali di parenti entro il terzo grado, aventi anche il titolo di studente, per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a novanta giorni. Le collaborazioni suddette devono avere carattere di

aiuto, a titolo di obbligazione morale e perciò senza corresponsione di compensi ed essere prestate nel caso di temporanea impossibilità dell'imprenditore artigiano all'espletamento della propria attività lavorativa. È fatto, comunque, obbligo dell'iscrizione all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali».

All'articolo 23, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo le parole «Ministro dell'economia e delle finanze» inserire le seguenti: «di concerto con il Ministro delle attività produttive»;

b) dopo il comma 2, aggiungere i seguenti: «2-*bis.* Agli oneri indicati al comma 2 si provvede con quota parte delle entrate derivanti dal presente decreto. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2-*ter.* L'articolo 6, lett. *g)* del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 è sostituito dal seguente: «assicurare, avvalendosi dei comuni e delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, un sistema coordinato di monitoraggio riferito all'entità ed all'efficienza della rete distributiva nonché dell'intera filiera produttiva, comprensiva delle fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione di beni e servizi, attraverso la costituzione di appositi osservatori, ai quali partecipano anche rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni dei consumatori, delle associazioni di rappresentanza delle imprese industriali e dei servizi, delle imprese del commercio e dei lavoratori dipendenti, coordinati da un Osservatorio nazionale costituito presso il Ministero delle attività produttive».

All'articolo 26, ovunque ricorrano, sostituire le parole: «23 dicembre 2001» *con le seguenti:* «23 novembre 2001»;

dopo il comma 2, inserire il seguente: «2-*bis*. Nel comma 4 dell'articolo 3 del decreto legge 25 settembre 2001, n. 351 convertito con modificazioni dalla legge 23 dicembre 2001, n. 410, dopo il secondo periodo, inserire il seguente: «Nei casi previsti dai primi due periodi del presente comma, qualora l'originario contratto di locazione non sia stato formalmente rinnovato ma ricorrano comunque le condizioni previste dal primo periodo del comma 6, il rinnovo del contratto di locazione per un periodo di nove anni decorre dalla data, successiva al trasferimento dell'unità immobiliare alle società di cui al comma 1 dell'articolo 2, in cui sarebbe scaduto il contratto di locazione se fosse stato rinnovato.»;

sostituire il comma 3, con il seguente:

«3. Al primo periodo del comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 2001, n. 410, dopo le parole: "ad uso residenziale", sono ag-

giunte le seguenti: ", delle unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale nonché in favore degli affittuari dei terreni"»;

al comma 4, sostituire le parole: «del 8 per cento», con le seguenti: «dell'8 per cento»;

al comma 8, capoverso 17-bis, *dopo le parole:* «Il medesimo divieto» *inserire le seguenti:* «di cui al terzo periodo del comma 17»; *e dopo le parole:* «disagio economico di cui» *sostituire le parole:* «all'articolo 3» *con la seguente:* «al».

dopo il comma 9, inserire il seguente:

«9-*bis*. Al fine di favorire la valorizzazione dei beni immobili statali suscettibili di uso turistico e nell'ambito del perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica in funzione del patto di stabilità e crescita, l'Agenzia del demanio, con decreto dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze, può essere autorizzata a vendere a trattativa privata, anche in blocco, beni immobili dello Stato a Sviluppo Italia spa. Si applicano le disposizioni contenute nel terzo e quarto periodo del comma 1 dell'articolo 29 del presente decreto.»;

nel comma 10, capoverso 6-bis, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: «Le previsioni di cui ai primi due periodi del presente comma, previa emanazione dei decreti previsti dal presente articolo, si applicano a tutte le società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato al momento dell'alienazione dei beni.»;

dopo il comma 11, aggiungere i seguenti:

«11-*bis*. È autorizzata la spesa di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, da assegnare alla Regione Friuli-Venezia Giulia per la realizzazione di interventi e di opere infrastrutturali di interesse locale, da essa individuati nei comuni interessati dal progetto di ampliamento della base di Aviano.

11-*ter*. All'onere derivante dal presente articolo, pari a 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento del medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

11-*quater*. Con le modalità ed alle condizioni previste al capo I del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, e successive modificazioni sono alienati gli alloggi di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, e successive modificazioni, non ubicati nelle infrastrutture militari o, se ubicati, non operativamente posti al loro diretto e funzionale servizio, secondo quanto previsto con decreto del Ministero della difesa, né classificati quali alloggi

di servizio connessi all'incarico occupati dai titolari dell'incarico in servizio. La disposizione di cui al presente comma non si applica agli alloggi che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si trovino in una delle seguenti situazioni:

a) sono effettivamente assegnati a personale in servizio per attuali esigenze abitative proprie o della famiglia, nel rispetto delle condizioni e dei criteri di cui al regolamento di cui al decreto ministeriale 16 gennaio 1997, n. 253;

b) sono in corso di manutenzione per avvicendamento dei titolari;

c) sono occupati da soggetti ai quali sia stato notificato, anche eventualmente a mezzo ufficiale giudiziario, il provvedimento amministrativo di recupero forzoso.

11-*quinquies.* Il diritto di opzione previsto dai commi 3 e 6 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, spetta solo a coloro che comunque corrispondono allo Stato un canone o una indennità per l'occupazione dell'alloggio.

11-*sexies.* Per l'anno 2004 una quota delle entrate rivenienti dalla vendita degli immobili di cui al comma 11-*quater*, nel limite di 20 milioni di euro, è riassegnata allo stato di previsione del Ministero della difesa in apposito fondo per provvedere alla spesa per i canoni di locazione degli immobili stessi. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. A decorrere dall'anno 2005, l'importo del fondo è determinato con la legge di bilancio.

11-*septies.* È autorizzata la spesa di 15 milioni di euro per l'anno 2003, da trasferire al Comune di Roma, per investimenti nel settore del trasporto pubblico locale. All'onere derivante dal repente comma, pari a 15 milioni di euro per l'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità revisionale di base conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento del medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

All'articolo 27, al comma 4, aggiungere alla fine le seguenti parole: «da valutarsi da parte del Ministero interessato».

sopprimere il comma 5;

al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'accertamento positivo costituisce dichiarazione ai sensi degli articoli 6 e 7 del decreto legislativo n. 490 del 1999 ed è trascritto nei modi previsti dall'articolo 8 del medesimo decreto legislativo»;

al comma 9, dopo le parole: «schede descrittive» *inserire le seguenti:* «, nonché le modalità di trasmissione dei predetti elenchi e delle schede descrittive anche per il tramite di altre amministrazioni interessate.» E dopo le parole «Agenzia del demanio» inserire le seguenti: «e con la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio del Ministero della difesa per i beni immobili in uso all'amministrazione della difesa»;

al comma 10 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La mancata comunicazione nel termine complessivo di 120 giorni dalla ricezione della scheda equivale ad esito negativo della verifica».

al comma 11, dopo le parole: «Le schede descrittive», *inserire le seguenti:* «degli immobili di proprietà dello Stato oggetto di verifica positiva»;

al comma 13, primo periodo, dopo le parole: «n. 351, convertito con» *inserire le seguenti:* «modificazioni, dalla»;

al comma 13, primo periodo, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole: «nonché dai commi dal 3 al 5 dell'articolo 84» *con le seguenti:* «nonché dai commi dal 3 al 5 dell'articolo 80»;

b) sostituire le parole: «si applicano anche ai beni immobili di cui al comma 5» *con le seguenti:* «si applicano anche ai beni immobili di cui al comma 3»;

Dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

«13-*bis.* L'Agenzia del demanio, di concerto con la Direzione Generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, individua beni immobili in uso all'amministrazione della difesa non più utili ai fini istituzionali da inserire in programmi di dismissione per le finalità di cui all'articolo 3, comma 112, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni.».

All'articolo 28, al comma 1, sostituire le parole: «legge 23 dicembre 2001» con le seguenti: «legge 23 novembre 2001»;

al comma 1, capoverso, secondo periodo, le parole: «ai conduttori» *sono sostituite dalle seguenti:* «agli affittuari»;

al comma 1, capoverso, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Agli affittuari coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esercitano il diritto di opzione per l'acquisto, è concesso l'ulteriore abbattimento di prezzo secondo percentuali analoghe a quelle previste dal presente comma e determinate con i decreti di cui al comma 1. Gli affittuari che esercitano il diritto di opzione possono procedere all'acquisto dei terreni attraverso il regime di aiuto di Stato n. 110/2001, approvato dalla Commissione UE con decisione comunitaria n. SG (2001) D/288934 del 6 giugno 2001. Non si applicano alle operazioni fondiarie attuate attraverso il regime di aiuto di Stato n. 110/2001 le disposizioni previste dall'articolo 8 della

legge 26 maggio 1965, n. 590, e dall'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817. Tali operazioni usufruiscono delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina previste dalla legge 6 agosto 1954, n. 604.»;

dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* All'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «I decreti di cui al comma 1 individuano, anche in deroga a quanto previsto dalla vigente normativa, gli adempimenti necessari al fine di consentire l'esercizio del diritto di prelazione da parte dei soggetti che ne sono titolari»;

b) al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «dei conduttori» sono aggiunte le seguenti: «e degli affittuari dei terreni» e, dopo le parole: «l'irregolarità», sono aggiunte le seguenti: «dell'affitto o»;

c) al comma 7, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «I terreni e le unità immobiliari liberi ovvero i terreni e le unità immobiliari per i quali gli affittuari o i conduttori non hanno esercitato il diritto di opzione per l'acquisto, sono posti in vendita al miglior offerente individuato con procedura competitiva, le cui caratteristiche sono determinate dai decreti di cui al comma 1, fermo restando il diritto di prelazione di cui al comma 5»;

d) al comma 18, ultimo periodo, dopo le parole: «dei canoni di» sono aggiunte le seguenti: «affitto o»;

e) al comma 19, sesto periodo, dopo le parole: «in caso di cessione» sono aggiunte le seguenti: «agli affittuari o».

All'articolo 29, nel comma 1:

a) al primo periodo, sostituire le parole: «l'alienazione di tali immobili è considerata urgente», *con le seguenti:* «in funzione del patto di stabilità e crescita, si provvede alla alienazione di tali immobili»;

b) al secondo periodo, sostituire le parole: «con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze» *con le seguenti:* «con decreto dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con i Ministeri interessati»;

c) al secondo periodo, dopo le parole: «nell'articolo 27» inserire le seguenti: «del presente decreto»;

d) al terzo periodo, sostituire la parola: «gratuito» con le seguenti: «, ovvero l'uso pubblico»;

e) dopo il quinto periodo inserire il seguente: «Una quota, stabilita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, delle risorse di cui agli articoli 28, comma 3, e 29, comma 4, della legge 18 febbraio 1999, n. 28, non impegnate al termine dell'esercizio finanziario 2003, è versata al-

l'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnata, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, al fondo di cui al precedente periodo, ai sensi del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1999, n. 469. Resta fermo che le risorse di cui all'articolo 29, comma 4, della legge n. 28 del 1999, affidate al citato fondo sono destinate alla spesa per i canoni di locazione di immobili per la Guardia di finanza; la rimanente parte delle risorse stanziate per l'anno 2000 e non impegnate al termine dell'esercizio finanziario 2003 è destinata all'incremento delle dotazioni finanziarie finalizzate alla realizzazione del programma di interventi infrastrutturali del Corpo.»;

f) al sesto periodo, sostituire la parola: «previsionale» con la seguente: «previsionali»;

aggiungere, in fine, il seguente comma:

«1-*bis*. Alle procedure di valorizzazione e dismissione previste dai commi 15 e 17 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, nonché dai commi dal 3 al 5 dell'articolo 80 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e dall'articolo 30 del presente decreto si applicano le disposizioni di cui al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383, ed all'articolo 81, quarto comma, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e successive modificazioni. Per le opere rientranti nelle procedure di valorizzazione e dismissione indicate nel primo periodo del presente comma, ai soli fini dell'accertamento di conformità previsto dagli articoli 2 e 3 del citato regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994, la destinazione ad uffici pubblici è equiparata alla destinazione, contenuta negli strumenti urbanistici e nei regolamenti edilizi, ad attività direzionali o allo svolgimento di servizi. Resta ferma, per quanto attiene al contributo di costruzione, la disciplina contenuta nella sezione II del capo II del titolo II della parte I del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.»;

All'articolo 30, sostituire l'espressione: «art.» *ovunque ricorra, con la parola:* «articolo»;

al comma 1, sostituire il primo periodo con i seguenti: «1. Ai fini della valorizzazione, trasformazione, commercializzazione e gestione del patrimonio immobiliare dello Stato e con le procedure di cui al primo periodo del comma 15 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, vengono promosse le Società di Trasformazione Urbana secondo quanto disposto dall'articolo 120 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che includano nel proprio ambito di intervento immobili di proprietà dello Stato, anche con la partecipazione del Ministero dell'e-

conomia e delle finanze, attraverso l'Agenzia del Demanio, delle regioni, delle province, e delle società interamente controllate dallo stesso Ministero. Nel caso in cui gli enti preposti non abbiano provveduto alla costituzione di tali società entro 180 giorni dalla comunicazione da parte dell'Agenzia del Demanio dell'individuazione dei beni oggetto dei fini sopra indicati, il Ministero dell'economia e delle finanze, mediante l'Agenzia del demanio, ne promuove la costituzione.».

al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I predetti programmi prevedono una quota, di norma pari al 25 per cento, di alloggi da destinare ai soggetti indicati nei primi due periodi del comma 4 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410.».

aggiungere, in fine, il seguente comma:

«2-*bis.* Al fine di assicurare la continuità dell'azione svolta dall'Agenzia del demanio anche nella fase di trasformazione in ente pubblico economico e di garantire la massima efficienza nello svolgimento dei compiti assegnati ai sensi del presente articolo, nonché degli articoli 27 e 29 del presente decreto, il personale in servizio presso la predetta Agenzia può esercitare l'opzione irrevocabile per la permanenza nel comparto delle agenzie fiscali o per il passaggio ad altra pubblica amministrazione di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, entro due mesi dalla data di approvazione del nuovo statuto e comunque non oltre il 31 gennaio 2004. L'eventuale opzione già esercitata ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 3 luglio 2003, n. 173, si intende confermata ove, entro il predetto termine, non venga revocata. All'articolo 3 del decreto legislativo 3 luglio 2003, n. 173, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-*bis.* I dipendenti in servizio all'atto della trasformazione in ente pubblico economico mantengono il regime pensionistico e quello relativo alla indennità di buonuscita secondo le regole vigenti per il personale delle pubbliche amministrazioni. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dello statuto, i predetti dipendenti possono esercitare opzione per il regime pensionistico cui è iscritto il personale assunto successivamente a detta data".».

All'articolo 31 inserire all'inizio del comma 1 le seguenti parole: «Per l'anno 2003,».

All'articolo 32, al comma 1, dopo le parole: «in conseguenza del condono» *inserire le seguenti:* «di cui al presente articolo»;

sostituire le parole, ovunque ricorrano: «d.P.R.», «art.», «d.lgs», «mc», «G.U.» *rispettivamente con le seguenti:* «decreto del Presidente

della Repubblica», «articolo», «decreto legislativo», «metri cubi», «Gazzetta Ufficiale»;

al comma 7, lettera c-*bis), secondo periodo, dopo le parole:* «è adottato» *inserire le seguenti:* «su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti,»;

al comma 7, sopprimere nella lettera c-*bis) le parole:* «Le disposizioni di cui alla presente lettera si applicano anche nei confronti degli altri organi tenuti all'adozione di strumenti urbanistici»;

sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. All'articolo 141 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è inserito il seguente comma: «2-*bis.* Nell'ipotesi di cui alla lettera *c*-bis) del comma 1, trascorso il termine entro il quale gli strumenti urbanistici devono essere adottati, la regione segnala al Prefetto gli enti inadempienti. Il prefetto invita gli enti che non abbiano provveduto ad adempiere all'obbligo nel termine di quattro mesi. A tal fine gli enti locali possono attivare gli interventi, anche sostitutivi, previsti dallo Statuto secondo criteri di neutralità, di sussidiarietà e di adeguatezza. Decorso infruttuosamente il termine di quattro mesi, il prefetto inizia la procedura per lo scioglimento del consiglio.»;

al comma 9, secondo periodo, dopo le parole: «delle infrastrutture e dei trasporti», *aggiungere le seguenti:* «di concerto con i Ministri dell'Ambiente e della tutela del territorio e per i beni e le attività culturali»;

al comma 9, secondo periodo, sostituire le parole: «sentita la Conferenza unificata» *con le seguenti:* «d'intesa con la Conferenza unificata»;

al comma 9 dopo la frase: «sono individuati gli ambiti di rilevanza ed interesse nazionale oggetto di riqualificazione urbanistica, ambientale e culturale» *inserire le seguenti parole:* «attribuendo priorità alle aree oggetto di programmi di riqualificazione già approvati di cui al decreto Ministro lavori pubblici n 195 del'8 ottobre 1998 (P.R.U.S.T.) e di cui alla legge 15 maggio 1997 n. 127 articolo 17 comma 59 connesso con l'articolo 120 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n 267 (S.T.U.).»;

al comma 9, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «del presente articolo»;

al comma 10, sostituire le parole: «sentita la Conferenza unificata» *con le parole:* «di intesa con la Conferenza unificata»;

al comma 11, secondo periodo, sostituire l'espressione: «peri» con la parola: «per»;

al comma 11, dopo le parole: «attività culturali», *aggiungere le seguenti:* «di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio»;

al comma 11, secondo periodo, sostituire le parole: «sentita la Conferenza unificata» *con le seguenti:* «di intesa con la Conferenza unificata»;

al comma 11, sostituire le parole da: «è assegnata alle regioni per l'esecuzione di interventi di ripristino e di riqualificazione paesaggistica delle aree tutelate, dopo aver individuato le aree comprese nel programma.» *con le seguenti:* «è assegnata alla Soprintendenza per i beni architettonici e ambientali, per l'esecuzione di interventi di ripristino e riqualificazione paesaggistica, dopo avere individuato, d'intesa con le Regioni, le aree vincolate da ricomprendere nel programma»;

al comma 12, primo periodo, sostituire le parole: «ai commi 55 e 56 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662,» *con le seguenti:* «all'articolo 2, comma 55, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e all'articolo 41, comma 4, del decreto legislativo 6 giugno 2001, n. 380,» *e dopo le parole* «Fondo di rotazione» *inserire le seguenti:* «, denominato Fondo per le demolizioni delle opere abusive»;

al comma 13, sostituire le parole: «di cui alla legge 21 giugno 1985, n. 298» *con le seguenti:* «di cui all'articolo 9, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298»;

al comma 14, dopo le parole «demanio statale» *inserire le seguenti:* «ad esclusione del demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché dei terreni gravati da diritti di uso civico»;

al comma 16, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Resta ferma la necessità di assicurare, anche mediante specifiche clausole degli atti di vendita o dei provvedimenti di riconoscimento del diritto al mantenimento dell'opera, il libero accesso al mare, con il conseguente diritto pubblico di passaggio»;

al comma 19, dopo le parole: «Tabella B» *inserire le seguenti:* «allegata al presente decreto»;

dopo il comma 19, inserire il seguente:

«19-*bis*. Le opere eseguite da terzi su aree appartenenti al patrimonio disponibile dello Stato per le quali è stato rilasciato il titolo abilitativo edilizio in sanatoria da parte dell'ente locale competente, sono inalienabili per un periodo di cinque anni dalla data di perfezionamento delle procedure di vendita delle aree sulle quali insistono le opere medesime».

al comma 24, dopo le parole: «e dei trasporti» *inserire le seguenti:* «e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministro dei beni e delle attività culturali, sentita la Conferenza Stato-Regioni»;

al comma 25 aggiungere alla fine le seguenti parole: «, a condizione che la nuova costruzione non superi complessivamente i 3.000 mc.»;

al comma 26, lettera a), dopo le parole: «comma 27» inserire le seguenti: «del presente articolo»;

al comma 27, lettera f), primo periodo, dopo le parole: «del piano regionale di cui» sostituire la parola: «la» con la seguente: «al»;

al comma 29, ultimo periodo, sostituire le parole: «articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e successive modificazioni e integrazioni» *con le seguenti:* «articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445»;

ai commi 33 e 34, rispettivamente dopo le parole: «Tabella C allegata» e: «Tabella D allegata», inserire le seguenti: «al presente decreto»;

al comma 35, lettera a), *sostituire le parole:* «articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e successive modificazioni e integrazioni» *con le seguenti:* «articolo 47, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445»;

al comma 36, sostituire la parola: «produce» con la seguente: «producono»;

al comma 37, sostituire la parola: «equivale» con la seguente: «equivalgono»;

al comma 38, dopo le parole: «nell'allegato 1», *aggiungere le seguenti:* «al presente decreto, paragrafi "calcolo dell'oblazione"» *e* «calcolo dell'anticipazione degli oneri concessori»;

al comma 40, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per l'attività istruttoria connessa al rilascio delle concessioni in sanatoria i comuni possono utilizzare i diritti e oneri di cui al precedente periodo, per progetti finalizzati da svolgere oltre l'orario di lavoro ordinario»;

al comma 41, sostituire le parole: «trenta per cento» *con le seguenti:* «cinquanta per cento»;

al comma 43, capoverso, comma 5, nel primo periodo sopprimere le parole: «dello Stato o» e nel secondo periodo sopprimere le parole: «dallo Stato o»;

al comma 43, capoverso «Art. 32», *comma 2, lettera c), sostituire l'espressione:* «D.M.» con le parole: «decreto ministeriale»;

al comma 43, capoverso: «Art. 32», *comma 5, sostituire le parole:* «del costo della vita, così come definito dall'Istat» *con le seguenti:* «dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati»;

dopo il comma 43 inserire il seguente:

«43-*bis*. Le modifiche apportate con il presente articolo concernenti l'applicazione delle leggi 28 febbraio 1985 n. 47 e 23 dicembre 1994

n. 724, non si applicano alle domande già presentate ai sensi delle predette leggi.»;

sopprimere il comma 48;

sopprimere il comma 49;

dopo il comma 49 aggiungere i seguenti:

«49-*bis*. All'articolo 54, comma 16, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e successive modificazioni ed integrazioni, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "Tali spese, limitatamente agli esercizi finanziari 2002 e 2003 sono reiscritte nella competenza degli esercizi successivi a quello terminale, semprechè l'impegno formale venga assunto entro il secondo esercizio finanziario successivo alla prima iscrizione in bilancio".

49-*ter*. All'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 aggiungere in fine il seguente comma: "3-*ter*. Al fine di consentire una più penetrante vigilanza sull'attività edilizia, è fatto obbligo alle aziende erogatrici di servizi pubblici ed ai funzionari cui sia imputabile la stipulazione dei relativi contratti di somministrazione di comunicare al Sindaco del Comune ove è ubicato l'immobile le richieste di allaccio ai pubblici servizi effettuate per gli immobili, con indicazione della concessione edilizia ovvero della autorizzazione ovvero degli altri titoli abilitativi, ovvero della istanza di concessione in sanatoria presentata, corredata dalla prova del pagamento per intero delle somme dovute a titolo di oblazione. L'inosservanza di tale obbligo comporta, per ciascuna violazione, la sanzione pecuniaria da euro 10.000 ad euro 50.000 nei confronti delle aziende erogatrici di servizi pubblici, nonché la sanzione pecuniaria da euro 2.582 ad euro 7.746 nei confronti del funzionario della azienda erogatrice cui sia imputabile la stipulazione dei contratti".

49-*quater*. L'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 è così sostituito:

"1. Entro il mese di dicembre di ogni anno il dirigente o il responsabile del servizio trasmette al prefetto l'elenco delle opere non sanabili per le quali il responsabile dell'abuso non ha provveduto nel termine previsto alla demolizione e al ripristino dei luoghi e indica lo stato dei procedimenti relativi alla tutela del vincolo di cui al sesto comma dell'articolo 31. Nel medesimo termine le amministrazioni statali e regionali preposte alla tutela trasmettono al prefetto l'elenco delle demolizioni da eseguire. Gli elenchi contengono, tra l'altro, il nominativo dei proprietari e dell'eventuale occupante abusivo, gli estremi di identificazione catastale, il verbale di consistenza delle opere abusive e l'eventuale titolo di occupazione dell'immobile.

2. Il prefetto, entro trenta giorni dalla ricezione degli elenchi di cui al comma 1, provvede agli adempimenti conseguenti all'intervenuto trasferimento della titolarità dei beni e delle aree interessate, notificando l'avvenuta acquisizione al proprietario e al responsabile dell'abuso.

3. L'esecuzione della demolizione delle opere abusive, compresa la rimozione delle macerie e gli interventi a tutela della pubblica incolumità, è disposta dal prefetto. I relativi lavori sono affidati, anche a trattativa privata ove ne sussistano i presupposti, ad imprese tecnicamente e finanziariamente idonee. Il prefetto può anche avvalersi, per il tramite dei Provveditorati alle opere pubbliche, delle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa, sulla base di apposita convenzione stipulata d'intesa tra il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministro della difesa"»;

al comma 50, dopo le parole: «si provvede» *inserire le seguenti:* «, nei limiti stabiliti nei predetti commi, per gli anni 2004, 2005 e, quanto a 82 milioni di euro, per l'anno 2006, mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dal presente articolo. Tali somme sono versate, per ciascuno dei predetti anni, all'entrata del bilancio dello Stato per essere rassegnate alle pertinenti unità previsioni di base, anche di nuova istituzione, dei Ministeri interessati. Per la restante parte degli oneri relativi all'anno 2006 si provvede».

Dopo l'articolo 32, inserire il seguente:

«Art. 32-*bis.*

(Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei Ministri)

1. Al fine di contribuire alla realizzazione di interventi infrastrutturali, con priorità per quelli connessi alla riduzione del rischio sismico, e per far fronte ad eventi straordinari nei territori degli enti locali, delle aree metropolitane e delle città d'arte è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per il triennio 2003-2005, un apposito fondo per interventi straordinari. A tal fine è autorizzata la spesa di euro 73.487.000 per l'anno 2003 e di euro 100.000.000 per ciascuno degli anni 2004-2005.

2. Ai fini dell'attuazione del comma 1, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, vengono individuati gli interventi da realizzare, gli enti beneficiari e le risorse da assegnare nell'ambito delle disponibilità del Fondo.

3. All'onere di cui al presente articolo, pari a euro 73.487.000 per l'anno 2003 e euro 100.000.000 per ciascuno degli anni 2004 e 2005, si provvede mediante corrispondere riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale Fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003 allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero».

Sostituire l'articolo 33, con il seguente:

«Art. 33. – *(Concordato preventivo).* – 1. In attesa dell'avvio a regime del concordato preventivo triennale, è introdotto in forma sperimentale un concordato preventivo biennale per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2003 e per quello successivo.

2. Sono ammessi al concordato preventivo i titolari di reddito di impresa e gli esercenti arti e professioni.

3. L'osservanza degli obblighi fiscali intrinseca all'adesione al concordato preventivo comporta:

a) la determinazione agevolata delle imposte sul reddito e, in talune ipotesi, dei contributi;

b) salvo che non venga richiesto dal cliente, la sospensione degli obblighi tributari di emissione dello scontrino fiscale e della ricevuta fiscale;

c) la limitazione dei poteri di accertamento.

4. Il concordato preventivo si opera sulle seguenti basi, ferma restando la dichiarazione di un reddito di impresa o di lavoro autonomo minimo di 1000 euro:

a) per il primo periodo d'imposta, incrementando i ricavi o compensi del 2001 almeno del 9 per cento, nonché il relativo reddito del 2001 almeno del 7 per cento, anche a seguito di adeguamento in dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto;

b) per il secondo periodo d'imposta, incrementando i ricavi o compensi del 2003 almeno del 4,5 per cento, nonché il relativo reddito del 2003 almeno del 3,5 per cento, anche a seguito di adeguamento in dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto; tale adeguamento, per quanto riguarda i ricavi o compensi, è consentito solo se la predetta soglia può essere raggiunta con un incremento non superiore al 5 per cento dei ricavi o compensi annotati nelle scritture contabili.

5. Se i ricavi o compensi dichiarati nel periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2001 sono inferiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore o dei parametri, l'adesione al concordato preventivo è subordinata all'adeguamento a questi ultimi e all'assolvimento delle relative imposte, con esclusione di sanzioni ed interessi, da effettuare anteriormente alla data di presentazione della comunicazione di adesione.

6. Ai fini di quanto previsto dal comma 4 si tiene conto, inoltre, degli atti di accertamento divenuti non più impugnabili, ancorché definiti per adesione, nonché delle integrazioni e definizioni di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289. Non si tiene conto delle dichiarazioni integrative presentate ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, che abbiano determinato una riduzione del reddito ovvero dei ricavi o compensi dichiarati.

7. Per i periodi d'imposta oggetto di concordato, sul reddito d'impresa o di lavoro autonomo dichiarato che eccede quello relativo al pe-

riodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2001, l'imposta è determinata separatamente con l'aliquota del 23 per cento. L'aliquota è, invece, del 33 per cento per i soggetti di cui all'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché per gli altri soggetti il cui reddito d'impresa o di lavoro autonomo relativo al periodo d'imposta in corso all'1 gennaio 2001 sia stato superiore a 100.000 euro. Sul reddito che eccede quello minimo determinato secondo le modalità di cui al comma 4 non sono dovuti contributi previdenziali per la parte eccedente il minimale reddituale; se il contribuente intende versare comunque i contributi, gli stessi sono commisurati sulla parte eccedente il minimale reddituale.

8. Per i soggetti che si avvalgono del concordato preventivo, i redditi d'impresa e di lavoro autonomo possono essere oggetto di accertamento ai fini tributari e contributivi esclusivamente in base agli articoli 39, primo comma, lettere *a), b), c)* e *d),* primo periodo, e secondo comma, lettera *c)*, 40 e 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Restano altresì applicabili le disposizioni di cui all'articolo 54, commi secondo, primo periodo, terzo, quarto e quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nonché quelle previste dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 441.

9. Il contribuente che non soddisfa la condizione di cui ai comma 4 lo comunica nella dichiarazione dei redditi; in questo caso:

a) il contribuente decade dai benefici previsti dal comma 3;

b) l'ufficio emette accertamento parziale, sulla base dei ricavi o compensi di cui al comma 4; salve le ipotesi di accadimenti straordinari ed imprevedibili; in tale ultima ipotesi trova applicazione il procedimento di accertamento con adesione previsto dal decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218;

c) gli obblighi di documentazione riprendono dalla data di scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione in cui è stata data la comunicazione.

10. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto è soppresso l'articolo 11, comma 6, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

11. Nell'articolo 6, comma 3, primo periodo, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, le parole: "pari al cento", sono sostituite dalle seguenti: "pari al centocinquanta".

12. Non sono ammessi al concordato preventivo i titolari di reddito d'impresa e gli esercenti arti e professioni che:

a) non erano in attività il 31 dicembre 2000;

b) hanno dichiarato ricavi o compensi di importo superiore a 5.154.569,00 euro nel periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2001; non si tiene conto di quelli di cui all'articolo 53, comma 1, lettera *c)*,

del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

c) hanno titolo a regimi forfetari di determinazione dell'imponibile o dell'imposta, per il periodo d'imposta in corso al 1º gennaio 2001, o per quello in corso al 1º gennaio 2003;

d) non si impegnano a rispettare la condizione indicata nel comma 4 per ciascun periodo d'imposta oggetto di concordato.

13. La sospensione dell'obbligo tributario di emissione dello scontrino e della ricevuta fiscale opera per le operazioni poste in essere dopo la data di presentazione della comunicazione di adesione. Resta comunque ferma la determinazione dell'imposta sul valore aggiunto periodicamente dovuta da calcolare tenendo conto dell'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizio effettuate.

14. Agli effetti del presente articolo, si considerano ricavi quelli dell'articolo 53 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, ad esclusione di quelli di cui alle lettere *c), d), e)* ed *f)* del comma 1 del medesimo articolo; si considerano compensi quelli previsti dall'articolo 50, comma 1, del medesimo testo unico.

15. Le disposizioni del presente articolo non incidono sull'esercizio della delega legislativa di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *e),* numero 3, della legge 7 aprile 2003, n. 80. L'adesione al concordato preventivo si esprime mediante comunicazione resa tra l'1 gennaio e il 16 marzo 2004. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sono stabilite le modalità di presentazione della comunicazione di adesione e dell'adeguamento di cui al comma 5.».

All'articolo 34, al comma 1, sostituire la lettera c) *con la seguente*:

«c) nel comma 2-*sexies*, dell'articolo 1, il primo periodo è sostituito dai seguenti: "Per i contribuenti che non provvedono, in base alle disposizioni del comma 2, ad effettuare, entro il 16 marzo 2004, versamenti utili per la definizione di cui all'articolo 15 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, il termine per la proposizione del ricorso avverso atti dell'amministrazione finanziaria, di cui al comma 8 dello stesso articolo 15, è fissato al 18 marzo 2004. E' sospeso fino al 18 marzo 2004 il termine per il perfezionamento della definizione di cui al decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, relativamente agli inviti al contraddittorio di cui al comma 1 del citato articolo 15 della legge n. 289 del 2002."; nel medesimo comma, secondo periodo, le parole: "16 ottobre 2003" sono sostituite dalle seguenti: "16 marzo 2004"».

al comma 4, le parole: «31 dicembre 2000» sono sostituti dalle seguenti: «31 dicembre 2002» e le parole «50 per cento» sono sostitute dalle seguenti: «10 per cento»;

il comma 5 è sostituito dal seguente: «5. Il beneficio previsto al comma 4 si applica a condizione che il versamento della penalità ridotta avvenga:

a) per le penalità già contestate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa;

b) per le penalità non ancora contestate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, entro dieci giorni dalla notifica dell'invito al pagamento da parte dell'Agenzia delle entrate».

Al comma 6 le parole: «o regolate contabilmente» *sono soppresse*;

dopo il comma 6 aggiungere i seguenti commi:

«6-*bis*. Le penalità previste a carico dei soggetti convenzionati ai sensi dell'articolo 19, commi 5 e 6 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 22 febbraio 1999, n. 37, per il ritardato invio dei flussi informativi riguardanti le operazioni di riscossione e per il ritardato versamento delle somme riscosse, sono ridotte ad una somma pari al dieci per cento dell'importo risultante dall'applicazione dei criteri di calcolo fissati nelle relative convenzioni.

6-*ter*. Il beneficio previsto al comma 6-*bis* si applica condizione che il ritardato invio dei flussi informativi e il ritardato riversamento delle somme riscosse sia relativo a somme incassate fino al 31 dicembre 2002, e che il riversamento delle penalità ridotte avvenga:

a) per le penalità già contestate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa;

b) per le penalità non ancora contestate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, entro dieci giorni dalla notifica dell'invito al pagamento da parte dell'Agenzia delle entrate.

6-*quater*. Non si fa luogo, in ogni caso, alla restituzione delle penalità già versate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 35, al comma 1, lettera c), *dopo la parola:* «concernente», *inserire la seguente:* «disposizioni»;

al comma 1, lettera d), *n. 1), sostituire l'espressione:* «artt.» *con la parola:* «articoli», *e al n. 2) sostituire la parola:* «soppressi» *con la seguente:* «abrogati»;

al comma 1, lett. d), dopo il n. 1 aggiungere il seguente:

«1-*bis)* al nono comma aggiungere:

e-sexies) barre di ottone (v.d. 74.07.21)

Sopprimere l'articolo 36.

All'articolo 38, comma 11, ultimo periodo, dopo le parole: «somma depositata», sopprimere la congiunzione: «;».

All'articolo 39, al comma 1, sostituire le parole «99» con le seguenti: «98»;

al comma 6 dopo le parole «la durata della partita» *sono inserite le seguenti:* «; le parole: "non è inferiore a dieci secondi" sono sostituite dalle seguenti: "è compresa tra sette e tredici secondi";»;

sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. Il termine del 1° gennaio 2004, di cui all'articolo 110, comma 7, lettera *b),* terzo periodo, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è prorogato al 30 aprile 2004 relativamente ai soli apparecchi e congegni di cui al predetto comma 7, lettera *b),* per i quali, entro il 31 dicembre 2003, è stato rilasciato il nulla-osta di cui all'articolo 14-*bis,* comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e successive modificazioni e integrazioni, e sono state assolte le relative imposte. A decorrere dal 1° gennaio 2004, nei casi in cui non è stato rilasciato entro il 31 dicembre 2003 il nulla-osta di cui al periodo precedente, e dal 1° maggio 2004, nei casi in cui è stato rilasciato il predetto nulla-osta, gli apparecchi e congegni di cui al periodo precedente non possono consentire il prolungamento o la ripetizione della partita e, se non convertiti in uno degli apparecchi di cui all'articolo 110, comma 6 ovvero comma 7, lettera *a)* e *c)*, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto n. 773 del 1931:

a) gli stessi sono rimossi e demoliti entro, rispettivamente, il 31 gennaio 2004 e il 31 maggio 2004, secondo le modalità stabilite con decreto dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

b) ferme restando le sanzioni previste dal comma 9 del predetto articolo 110, i relativi nulla-osta perdono efficacia;

c) all'autorità amministrativa è preclusa la possibilità di rilasciare al gestore, ai sensi dell'articolo 38, commi 2 e 5, della legge 14 dicembre 2000, n. 388, ulteriori nulla-osta per un periodo di cinque anni.»;

dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-*bis*. Nell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni ed integrazioni, dopo il comma 7 è aggiunto il seguente: "7-*bis*. Gli apparecchi e congegni di cui al comma 7 non possono riprodurre il gioco del poker o, comunque, anche in parte, le sue regole fondamentali.".»;

dopo il comma 12, inserire il seguente:

«12-*bis*. Per la definizione delle posizioni dei concessionari incaricati della raccolta di scommesse sportive ai sensi dei regolamenti emanati in attuazione dell'articolo 3, comma 230, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, si applicano le disposizioni dell'articolo 8, commi, 5, 6, 7, 8, 9 della legge 1 agosto 2003, n. 200 e del decreto interdirigenziale emanato ai sensi del comma 7 sopra indicato».

Sostituire il comma 13 con il seguente:

«13. Agli apparecchi e congegni di cui all'articolo 110, comma 6, del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni ed integrazioni, collegati in rete, si applica un prelievo erariale unico fissato in misura del 13,5% delle somme giocate. Per l'anno 2004, fino al collegamento in rete, è dovuto, a titolo di acconto:

a) per gli apparecchi per i quali è richiesto, dal 1° gennaio al 31 maggio 2004, il nulla osta di cui al comma 5 dell'articolo 38 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni ed integrazioni, un versamento di 4.200 euro, da effettuarsi in due rate nella misura di:

1) 1.000 euro contestualmente alla richiesta del nulla osta stesso;

2) 3.200 euro antecedentemente al collegamento obbligatorio di cui al comma 1 dell'articolo 22 della Legge del 27 dicembre 2002, n. 289 e successive modificazioni ed integrazioni;

b) per gli apparecchi per i quali è richiesto, dal 1° giugno al 31 ottobre 2004, il nulla osta di cui al citato comma 5, un versamento di 2.700 euro, da effettuarsi in due rate nella misura di:

1) 1.000 euro contestualmente alla richiesta del nulla osta stesso;

2) 1.700 euro antecedentemente al richiamato collegamento obbligatorio.

Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, da emanarsi entro il 31 dicembre 2003, sono definiti i termini e le modalità di assolvimento del prelievo erariale unico e dell'acconto.»;

dopo il comma 13, inserire i seguenti:

«13-*bis*. Ferme restando le attribuzioni del Ministero delle attività produttive in materia di concorsi ed operazioni a premio, le disposizioni in tema di attribuzione unitaria al Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato delle funzioni statali in materia di organizzazione e gestione dei giuochi, ed in particolare quelle introdotte con gli articoli 12, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, 8, comma 1, del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 301, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27, 25, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, come sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo 3 luglio 2003, n. 173, si intendono nel senso che tra le predette funzioni rientrano quelle di controllo sulle attività che costituiscono, per la mancanza di reali scopi promozionali, elusione del monopolio statale dei giuochi.

13-*ter*. Al fine di razionalizzare e semplificare i compiti amministrativi diretti a contrastare comportamenti elusivi del monopolio statale dei giuochi, senza aggravio degli adempimenti a carico dei soggetti che intendono svolgere manifestazioni a premio, il Ministero delle attività produttive trasmette al Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, all'atto del loro ricevimento, copia delle comunicazioni preventive di avvio dei concorsi a premio previste dal regolamento emanato sulla base dell'articolo 19, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, nonché dei relativi allegati. Entro trenta giorni dal ricevimento della copia delle comunicazioni di cui al periodo precedente, il Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, qualora individui coincidenza tra il concorso a premio e una attività di giuoco riservato allo Stato, lo dichiara con provvedimento espresso, assegnando il termine di cinque giorni per la cessazione delle attività. Il provvedimento è comunicato al soggetto interessato e al Ministero delle attività produttive. Ferma l'irrogazione delle sanzioni amministrative ai sensi dell'articolo 124, commi 1 e 4, del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, e successive modificazioni, e salvo che il fatto costituisca più grave reato, la prosecuzione del concorso a premio, nelle stesse forme enunciate con la comunicazione di cui al primo periodo, è punita con l'arresto fino ad un anno. Con decreto interdirigenziale del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato sono rideterminate le forme della comunicazione preventiva di avvio dei concorsi a premio, anche per consentirne la loro trasmissione in via telematica. Il Ministero delle attività produttive e il Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, d'intesa fra loro, stabiliscono, anche in vista della completa informatizzazione del processo comunicativo, adeguate modalità di trasmissione della copia delle comunicazioni di cui al primo periodo del presente comma.

13-*quater*. Al fine di evitare fenomeni di elusione del monopolio statale dei giuochi, i soggetti che intendono svolgere le attività richiamate

dall'articolo 19, comma 4, lettera d), della legge 27 dicembre 1997, n. 449, inviano, prima di darvi corso, e comunque prima della comunicazione prevista dal regolamento emanato sulla base del predetto comma 4 dell'articolo 19 della legge n. 449 del 1997, una autonoma comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nelle forme e con le modalità stabilite con provvedimento dirigenziale di tale Amministrazione. Decorsi trenta giorni dalla data di ricezione della comunicazione, senza l'adozione di un provvedimento espresso da parte del Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, si intende comunque rilasciato nulla-osta all'effettuazione delle attività di cui al primo periodo; entro lo stesso termine, il Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato può espressamente subordinare il nulla-osta all'ottemperanza di specifiche prescrizioni circa le modalità di svolgimento delle attività predette, affinché le stesse non risultino coincidenti con attività di giuoco riservato allo Stato. Ferma l'irrogazione delle sanzioni amministrative di cui al regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, e successive modificazioni, e salvo che il fatto costituisca più grave reato, lo svolgimento delle attività di cui al primo periodo, in caso di diniego di nulla-osta ovvero senza l'osservanza delle prescrizioni eventualmente impartite, è punito con l'arresto fino ad un anno».

13-*quinquies*. Le disposizioni di cui all'articolo 9, comma 19, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e di cui all'articolo 80, comma 37, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, si applicano anche alle bande musicali amatoriali, ai cori ed alle compagnie teatrali amatoriali, per le manifestazioni organizzate dalle stesse.».

dopo il comma 14 inserire i seguenti: «14-*bis*. Con effetto a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data del 1 gennaio 2004, all'articolo 1, comma 5, del decreto legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, inserire all'ultimo periodo dopo le parole «sei viaggi mensili» le seguenti parole: «o viaggi, ciascuno con percorrenza superiore alle cento miglia marine».

14-*ter*. Per effetto dell'articolo 31, comma 22, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, le ordinanze ingiunzione emesse, ai sensi dell'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689, anteriormente all'entrata in vigore della citata legge n. 289 del 2002, ed opposte dagli enti locali o dagli amministratori per garantire l'erogazione di servizi pubblici essenziali, concernenti le violazioni degli articoli 27, comma 2, 11, 13, 18, 19 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni, nonché dell'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, si intendono revocate ed inefficaci, con l'estinzione dei relativi giudizi. Qualora questi siano stati già definiti cessano le procedure, anche coattive, di riscossione delle sanzioni irrogate.

14-*quater*. Alle acque potabili trattate somministrate nelle collettività ed in altri esercizi pubblici, ottenute mediante trattamento attraverso apparecchiature con sistema a raggi ultravioletti purchè specificamente appro-

vate dal Ministero della Salute in conformità al decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1990, n. 443 si applicano gli stessi parametri chimici e batteriologici applicati alle acque minerali.

14-*quinquies.* All'articolo 7, comma 4, della legge 30 aprile 1999, n. 136, dopo le parole «che abbiano la proprietà», inserire le seguenti: «o che abbiano in corso le procedure di acquisto con stipula di un contratto preliminare di acquisto registrato e trascritto».

14-*sexies.* All'articolo 31, comma 1, del testo unico dell'imposta di successione, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, sostituire le parole: «sei mesi», con le seguenti: «dodici mesi».

14-*septies.* Le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, si applicano anche agli atti e provvedimenti amministrativi adottati dai sindaci, anche in qualità di funzionari delegati dalla regione Friuli Venezia-Giulia, non oltre la data del 31 dicembre 1991 diretti a realizzare gli obiettivi debitamente accertati dal comune, previsti dalla legge per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 1976.

14-*octies.* All'articolo 10 della legge 7 aprile 2003, n. 80, recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale, dopo il comma 1, inserire il seguente: «1-*bis.* I decreti legislativi di attuazione degli articoli 3 e 4 tengono conto della riforma del diritto societario attuata con il decreto legislativo del 17 gennaio 2003, n. 6, recante riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della legge 3 ottobre 2001, n. 366».

14-*nonies.* Al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, nell'articolo 1, comma 1, alla lettera *d)* sostituire le parole «non superiore a tre» con le seguenti: «non superiore a cinque».

14-*decies*. È istituita nell'ambito della Scuola superiore della pubblica amministrazione, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, una apposita Sezione, denominata Istituto superiore per l'alta cultura comunitaria ed europea. Con i decreti legislativi di riordino della Scuola superiore della pubblica amministrazione, da emanare ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, si individuano i compiti della predetta Sezione e si disciplina l'organizzazione della stessa, con particolare riferimento alla nomina, in sede di prima applicazione, del responsabile e dei docenti.

14-*undecies.* Nell'articolo 2, comma 2, del decreto legge 24 dicembre 2002, n. 282, convertito con modificazioni nella legge 21 febbraio 2003, n. 27, le parole «16 maggio 2003», ove ricorrenti, sono sostituite dalle seguenti: «16 marzo 2004».

All'articolo 40, al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «accantonati a riserva», *inserire le seguenti:* «ivi intendendosi incluse le distribuzioni sotto qualsiasi forma di utili e di riserve formate con utili,»;

il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Le disposizioni del comma 1 non si applicano alle distribuzioni di utili relativi al periodo

d'imposta chiuso antecedentemente al 31 dicembre 2003, ad esclusione di quelle deliberate prima del 30 settembre 2003 nel caso in cui dopo il 1° settembre 2003 sia stata deliberata la chiusura anticipata dell'esercizio sociale».

All'articolo 41, sostituire l'espressione «art.», *ovunque ricorra, con la parola:* «articolo».

Dopo l'articolo 41, inserire il seguente:

«Art. 41-*bis*.

(Altre disposizioni in materia tributaria)

1. All'articolo 26-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, il comma 3 è sostituito dal seguente: "3. Sui redditi di capitale indicati nei commi 1 e 2, dovuti da soggetti non residenti e percepiti da soggetti residenti nel territorio dello Stato è dovuta un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi con aliquota del 12,50 per cento. L'imposta sostitutiva può essere applicata direttamente dalle imprese di assicurazioni estere operanti nel territorio dello Stato in regime di libertà di prestazione di servizi ovvero da un rappresentante fiscale, scelto tra i soggetti indicati nell'articolo 23, che risponde in solido con l'impresa estera per gli obblighi di determinazione e versamento dell'imposta e provvede alla dichiarazione annuale delle somme. Il percipiente è tenuto a comunicare, ove necessario, i dati e le informazioni utili per la determinazione dei redditi consegnando, anche in copia, la relativa documentazione o, in mancanza, una dichiarazione sostitutiva nella quale attesti i predetti dati ed informazioni. Nel caso in cui i redditi siano percepiti direttamente all'estero si applicano le disposizioni di cui all'articolo 16-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917".

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano per i redditi percepiti dal 1° gennaio 2004.

3. All'articolo 1 del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 265, dopo il comma 2-*quater*, è aggiunto il seguente: "2-*quinquies*. A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2004, le disposizioni di cui ai commi 2 e 2-*ter*, si applicano anche alle imprese di assicurazione operanti nel territorio dello Stato in regime di libertà di prestazione di servizi. L'imposta di cui al comma 2 è commisurata al solo ammontare delle riserve matematiche ivi specificate relativo ai contratti di assicurazione stipulati da soggetti residenti in Italia. A tale fine essi adempiono direttamente agli obblighi indicati nei commi 2 e 2-*ter* ovvero possono nominare un rappresentante fiscale residente nel territorio dello Stato che risponde in solido con l'impresa estera per gli obblighi di determinazione e versa-

mento dell'imposta e provvede alla dichiarazione annuale delle somme dovute".

4. All'articolo 4 del decreto del Ministro delle finanze 24 ottobre 2000, n. 366, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, lettera *a),* dopo le parole "ai rivenditori autorizzati e" sono inserite le seguenti: "il corrispondente identificativo unitario o codice seriale di ciascun mezzo tecnico, nonché il";

b) al comma 7, dopo le parole "decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633;" sono inserite le seguenti: "i documenti di acquisto loro rilasciati da parte dei soggetti di cui al comma 1, conseguentemente agli adempimenti in capo ai medesimi ai sensi del comma 2, sono integrati con l'elencazione dell'identificativo unitario o codice seriale assegnato a ciascun mezzo tecnico oggetto della cessione;".

5. L'articolo 1, nota II-*bis*), quarto comma, secondo periodo, della parte prima della tariffa allegata al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, è sostituito dal seguente: "Se si tratta di cessioni soggette all'imposta sul valore aggiunto, l'ufficio dell'Agenzia delle entrate presso cui sono stati registrati i relativi atti deve recuperare nei confronti degli acquirenti la differenza fra l'imposta calcolata in base all'aliquota applicabile in assenza di agevolazioni e quella risultante dall'applicazione dell'aliquota agevolata, nonché irrogare la sanzione amministrativa, pari al 30 per cento della differenza medesima.".

6. Sono riconosciuti appartenenti al patrimonio dello Stato e alienati anche con le modalità e alle condizioni di cui all'articolo 29 i beni immobili non strumentali di proprietà dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato individuati dall'Agenzia del Demanio con uno o più decreti dirigenziali, sulla base di elenchi predisposti dall'Amministrazione dei Monopoli medesima, da emanarsi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1, comma 2 del decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410.

7. Nell'articolo 37 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma: "2-*bis*. Con il regolamento previsto dal comma 1, sono altresì individuate le materie sulle quali i partecipanti dei fondi chiusi si riuniscono in assemblea per adottare deliberazioni vincolanti per la società di gestione del risparmio. L'assemblea delibera in ogni caso sulla sostituzione della società di gestione del risparmio, sulla richiesta di ammissione a quotazione ove non prevista e sulle modifiche delle politiche di gestione. L'assemblea è convocata dal consiglio di amministrazione della società di gestione del risparmio anche su richiesta dei partecipanti che rappresentino almeno il 5 per cento del valore delle quote in circolazione e le deliberazioni sono approvate con il voto favorevole dei partecipanti che rappresentano almeno il 30 per cento delle quote emesse. Le deliberazioni dell'assemblea sono trasmesse alla Banca d'Italia per l'approvazione. Esse si intendono approvate quando il diniego non sia stato adottato entro quattro mesi dalla trasmissione. All'assemblea dei partecipanti si applica, per quanto non disci-

plinato dalla presente disposizione e dal regolamento previsto dal comma 1, l'articolo 46, commi 2 e 3.".

8. Nell'articolo 6 del decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, i commi 2 e 3 sono abrogati.

9. L'articolo 7 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351 convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, è così sostituito: "Art. 7 *(Regime tributario dei partecipanti)* – 1. Sui proventi di cui all'articolo 41, comma 1, lettera *g)* del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, derivanti dalla partecipazione a fondi comuni d'investimento immobiliare di cui all'art. 6, comma 1, la società di gestione del risparmio opera una ritenuta del 12,50 per cento. La ritenuta si applica sull'ammontare dei proventi riferibili a ciascuna quota risultanti dai rendiconti periodici redatti ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera *c),* numero 3), del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, distribuiti in costanza di partecipazione nonché sulla differenza tra il valore di riscatto o di liquidazione delle quote ed il costo di sottoscrizione o acquisto. Il costo di sottoscrizione o acquisto è documentato dal partecipante. In mancanza della documentazione il costo è documentato con una dichiarazione sostitutiva.

2. La ritenuta di cui al comma 1 è applicata a titolo d'acconto nei confronti di: *a)* imprenditori individuali, se le partecipazioni sono relative all'impresa commerciale; *b)* società in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate; società ed enti indicati nelle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e stabili organizzazioni nel territorio dello Stato delle società e degli enti di cui alla lettera *d)* del predetto articolo. Nei confronti di tutti gli altri soggetti, compresi quelli esenti o esclusi da imposta sul reddito delle società, la ritenuta è applicata a titolo d'imposta. La ritenuta non è operata sui proventi percepiti dalle forme di previdenza complementare di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e dagli organismi d'investimento collettivo del risparmio istituiti in Italia e disciplinati dal decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58.

3. Non sono assoggettati ad imposizione i proventi di cui al comma 1 percepiti dai soggetti non residenti come indicati nell'articolo 6 del decreto legislativo 1° aprile 1996, n. 239.".

10. Le disposizioni del comma 8 hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 2004.

11. Le disposizioni del comma 9 hanno effetto per i proventi percepiti a decorrere dal 1° gennaio 2004 sempre che riferiti a periodi di attività dei fondi che hanno inizio successivamente al 31 dicembre 2003.

12. Per i proventi di ogni tipo percepiti o iscritti in bilancio e riferiti a periodi di attività dei fondi chiusi fino al 31 dicembre 2003 continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge 25 settembre

2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, nel testo in vigore alla predetta data.

13. All'onere derivante dal presente articolo, pari ad euro 15.000.000 per gli anni 2004, 2005 e 2006, si provvede con quota parte delle maggiori entrate derivanti dal presente articolo.».

All'articolo 42, sostituire l'espressione: «art.», *ovunque ricorra, con la parola* «articolo»;

comma 1, terzo periodo, sostituire le parole da «in base» *fino alla fine del periodo con le seguenti:* «in base ad apposite convenzioni stipulate con l'INPS e con l'INAIL, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, da avvocati dipendenti da questi enti.»;

al comma 4 primo periodo, le parole: «di cui al comma 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «di invalidità civile, cecità e sordomutismo»;

al comma 4, terzo periodo, sostituire la parola: «definite» con la seguente: «definiti»;

al comma 7, capoverso 2, sostituire l'espressione: «ASL», con le parole: «delle aziende sanitarie locali»;

al comma 10, secondo periodo, sostituire la parola: «corrispondete» con la seguente: «corrispondente»;

al comma 11, alinea, sostituire le parole: «di attuazione del codice di procedura civile» *con le seguenti:* «per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie;

al comma 11, capoverso «Art. 152», inserire la seguente rubrica: (Esenzione dal pagamento di spese, competenze e onorari nei giudizi per prestazioni previdenziali) e sostituire le parole «del decreto legislativo 30 maggio 2002, n. 113» con le seguenti: «del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115»; conseguentemente, nel medesimo capoverso, sostituire, in fine, le parole: «citato decreto legislativo n. 113 del 2002» con le seguenti: «citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002»;

All'articolo 43, comma 4, sostituire le parole: «a detto importo» *con le seguenti:* «all'importo di cui al comma 2»;

All'articolo 44, al comma 1, sostituire le parole: «ai commi 5 e 6» *con le seguenti:* «al comma 1 dell'articolo 14 della legge 1° marzo 1986, n. 64, e successive modificazioni, e al comma 6»;

al comma 2, nel secondo periodo, dopo le parole: «versamento dei contributi previdenziali» *sostituire la parola:* «dell'» *con la seguente:* «dall'» *e alla fine del comma aggiungere i seguenti periodi:* «A decorrere

dal 1 gennaio 2004 i soggetti esercenti attività di lavoro autonomo occasionale e gli incaricati alle vendite a domicilio di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, solo qualora il reddito annuo derivante da dette attività sia superiore ad euro 5.000. Per il versamento del contributo da parte dei soggetti esercenti attività di lavoro autonomo occasionale si applicano le modalità ed i termini previsti per i collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla predetta gestione separata.»;

al comma 3, alinea, sostituire le parole da: «successivamente» *fino alla fine dell'alinea, con le seguenti:* «e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:»;

al comma 3, sostituire la lettera a) *con la seguente:* «a) al comma 1, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «prima di tale termine il creditore non può procedere ad esecuzione forzata né alla notifica di atto di precetto»;

ovunque ricorrano, sostituire le espressioni: «c.p.c.» e «art.» *rispettivamente con le seguenti:* «del codice di procedura civile» *e* «articolo»;

al comma 5, primo periodo, sostituire la parola: «contenute» con la seguente: «contenuti»;

al comma 6, sostituire le parole: «2º comma» *con le seguenti:* «secondo comma», *e sostituire le parole:* «così come modificato dall'art. 1 della legge 19 luglio 1994, n. 451» *con le seguenti:* «e successive modificazioni»;

al comma 7, sostituire l'espressione: «e/o» con la parola: «o»;

al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: «e di quelle esercenti attività commerciali di cui all'articolo 2» *con le seguenti:* «, nonché di quelle esercenti attività commerciali di cui all'articolo 1»;

al comma 9, dopo la parola: «(INPDAP)» inserire le seguenti: «con riferimento»;

al comma 9, ovunque ricorrano, sostituire le parole: «all'articolo 7-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600,» *con le seguenti:* «all'articolo 4, commi 6-*ter* e 6-*quater*, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, e successive modificazioni»;

dopo il comma 9, aggiungere i seguenti:

«9-*bis*. Il comma 7 dell'articolo 41 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 è sostituito dal seguente: "7. Per gli anni 2004-2007 le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 6, 7 e 8 del decreto legge 11 giugno 2002, n. 108, convertito con modificazioni dalla legge 31 luglio 2002, n. 172, si applicano anche ai lavoratori licenziati da enti non commerciali operanti

nelle aree individuate ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, con un organico superiore alle 2.000 unità lavorative, nel settore della sanità privata ed in situazione di crisi aziendale in seguito a processi di riconversione e ristrutturazione aziendale, nel limite massimo di 350 unità. Il trattamento economico, comprensivo della contribuzione figurativa e, ove spettanti, degli assegni per il nucleo familiare, è corrisposto in misura pari al massimo dell'indennità di mobilità prevista dalle leggi vigenti e per la durata di 48 mesi. Ai lavoratori di cui al presente comma si applicano ai fini del trattamento pensionistico, le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e relativa tabella A, nonché le disposizioni di cui all'articolo 598, commi 6 e 7, lettere *a)* e *b)*, e 8 della legge 27 dicembre 1997, n. 449".

9-*ter*. Al comma 8 dell'articolo 41 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 sono soppresse le parole: "di 6.667.000 euro per l'anno 2003". Al medesimo comma le parole: "di 10.467.000 euro per l'anno 2004 e di 3.800.000 euro per l'anno 2005» sono sostituite dalle seguenti: «di 6.400.000 euro per gli anni 2004, 2005, 2006 e 2007".

9-*quater*. Le dotazioni del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, sono incrementate nella misura di 2.600.000 euro per l'anno 2005 e di 6.400.000 euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007. Agli oneri relativi agli anni 2005, 2006 e 2007 si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni 2005 e 2006 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsione di base di conto corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo dicastero.

9-*quinquies*. I soggetti di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 16 settembre 1996, che non hanno presentato la domanda di accredito della contribuzione figurativa per i periodi anteriori al 1 gennaio 2002, secondo le modalità previste dall'articolo 3 del medesimo decreto legislativo, e successive modificazioni, possono esercitare tale facoltà entro il 31 marzo 2004.».

All'articolo 45, nella rubrica, sostituire le parole: «legge 335/95» *con le seguenti:* «legge 8 agosto 1995, n. 335»;

al comma 1, dopo la parola: «contributiva» *inserire la seguente:* «pensionistica»;

All'articolo 47, comma 3, sostituire le parole: «all'art. 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257» *con le seguenti:* «al comma 1»;

comma 3, sopprimere le seguenti parole: «iscritti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, gestita dall'INAIL»;

comma 5, sostituire le parole: «al comma 3», *con le seguenti:* «al comma 1»;

dopo il comma 6, inserire i seguenti: «6-*bis.* Sono comunque fatte salve le previgenti disposizioni per i lavoratori che abbiano già maturato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il diritto al trattamento pensionistico anche in base ai benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, nonché coloro che alla data di entrata in vigore del presente decreto, fruiscano dei trattamenti di mobilità, ovvero che abbiano definito la risoluzione del rapporto di lavoro in relazione alla domanda di pensionamento.

6-*ter*. I soggetti cui sono stati estesi, sulla base del presente articolo, i benefici previdenziali di cui alla legge 27 marzo 1992, n. 257, come rideterminati sulla base del presente articolo, qualora siano destinatari di benefici previdenziali che comportino, rispetto ai regimi pensionistici di appartenenza, l'anticipazione dell'accesso al pensionamento, ovvero l'aumento dell'anzianità contributiva, hanno facoltà di optare tra i predetti benefici e quelli previsti dal presente articolo. Ai medesimi soggetti non si applicano i benefici di cui al presente articolo, qualora abbiano già usufruito dei predetti aumenti o anticipazioni alla data di entrata in vigore del presente decreto.

6-*quater*. All'onere relativo all'applicazione dei commi 6-*bis* e 6-*ter,* valutato in 75 milioni di euro annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'art. 1, comma 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

6-*quinquies*. In caso di indebito pensionistico derivante da sentenze con le quali sia stato riconosciuto agli interessati il beneficio pensionistico previsto dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, riformate nei successivi gradi di giudizio in favore dell'ente previdenziale, non si da luogo al recupero degli importi ancora dovuti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.».

All'articolo 48, sostituire le espressioni: «%» e «art.» *ovunque ricorrano, rispettivamente con le parole:* «per cento» e «articolo»;

al comma 5, alinea, sostituire l'espressione: «d.P.R.» *con le parole:* «regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica»;

al comma 5, lettera a), sostituire le parole: «farmacologia» con la seguente: «farmacologica»;

al comma 5, lettera b), inserire alla fine il seguente periodo: «I dati del monitoraggio sono comunicati mensilmente al Ministero dell'economia e delle finanze»;

al comma 5, lettera c), dopo le parole: «criteri di costo» inserire le seguenti: «e di», *e sostituire l'espressione:* «G.U.» *con le parole:* «Gazzetta Ufficiale, n. 207»;

al comma 5, lettera f), terzo periodo, dopo le parole: «articolo 4, comma 3», *inserire le seguenti:* «del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito con modificazioni dalla», *e sopprimere la parola:* «della»;

al comma 5, lettera l), dopo le parole: «delle terapie» sostituire le parole: «e delle» *con le seguenti:* «contro le»;

al comma 15, sostituire le parole: «agli articoli 8 e seguenti» *con le seguenti:* «articoli 8 e 9»;

ai commi 23 e 31, sostituire la parola: «abrogate» *con la seguente:* «soppresse»;

al comma 32, sostituire le parole: «art. 9, comma 5, della legge 8 agosto 2002, n. 178» *con le seguenti:* «articolo 7, comma 1, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405»;

al comma 33, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, n. 3, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 73 del 28 marzo 2001»;

Sostituire l'articolo 50 con il seguente:

«Art. 50. - *(Disposizioni in materia di monitoraggio della spesa nel settore sanitario e di appropriatezza delle prescrizioni sanitarie).* – 1. Per potenziare il monitoraggio della spesa pubblica nel settore sanitario e delle iniziative per la realizzazione di misure di appropriatezza delle prescrizioni, nonché per l'attribuzione e la verifica del budget di distretto, di farmacovigilanza e sorveglianza epidemiologica, il Ministero dell'economia e delle finanze, con decreto adottato di concerto con il Ministero della salute e con la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, definisce i parametri della Tessera del cittadino (TC); il Ministero dell'economia e delle finanze cura la generazione e la progressiva consegna della TC, a partire dal 1° gennaio 2004, a tutti i soggetti già titolari di codice fiscale nonché ai soggetti che fanno richiesta di attribuzione del codice fiscale ovvero ai quali lo stesso è attribuito d'ufficio. La TC reca in ogni caso il codice fiscale del titolare, anche in codice a barre nonché in banda magnetica, quale unico requisito necessario per l'accesso alle prestazioni a carico del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.).

2. Il Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero della salute, entro il 15 dicembre 2003 approva i modelli di ricettari medici standardizzati e di ricetta medica a lettura ottica, ne cura la successiva stampa e distribuzione alle Unità sanitarie locali, alle aziende ospedaliere e, ove autorizzati dalle Regioni, agli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ed ai policlinici universitari, che provvedono ad effettuarne la consegna individuale a tutti i medici del S.S.N. abilitati dalla Regione ad effettuare prescrizioni, da tale momento responsabili della relativa custodia. I modelli equivalgono a stampati per il fabbisogno delle amministrazioni dello Stato.

3. Il modello di ricetta è stampato su carta filigranata ai sensi del decreto del Ministro della sanità 11 luglio 1988, n. 350, e, sulla base di quanto stabilito dal medesimo decreto, riproduce le nomenclature e i campi per l'inserimento dei dati prescritti dalle vigenti disposizioni in materia. Il vigente codice a barre è sostituito da un analogo codice che esprime il numero progressivo regionale di ciascuna ricetta; il codice a barre è stampato sulla ricetta in modo che la sua lettura ottica non comporti la procedura di separazione del tagliando di cui all'articolo 87 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Sul modello di ricetta figura in ogni caso un campo nel quale, all'atto della compilazione, è riportato sempre il numero complessivo dei farmaci ovvero degli accertamenti specialistici prescritti. Nella compilazione della ricetta è sempre riportato il solo codice fiscale dell'assistito, in luogo del codice sanitario.

4. Le Unità sanitarie locali, le aziende ospedaliere e, ove autorizzati dalle Regioni, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ed i policlinici universitari consegnano i ricettari ai medici del S.S.N. di cui al comma 2, in numero definito, secondo le loro necessità, e comunicano immediatamente al Ministero dell'economia e delle finanze, in via telematica, il nome, il cognome, il codice fiscale dei medici ai quali è effettuata la consegna, l'indirizzo dello studio, del laboratorio ovvero l'identificativo della struttura sanitaria nei quali gli stessi operano, nonché la data della consegna e i numeri progressivi regionali delle ricette consegnate. Con provvedimento dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità della trasmissione telematica.

5. Il Ministero dell'economia e delle finanze cura il collegamento, mediante la propria rete telematica, delle Unità sanitarie locali, delle aziende ospedaliere, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e dei policlinici universitari di cui al comma 4, delle farmacie, pubbliche e private, dei presidi di specialistica ambulatoriale e degli altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari, di seguito denominati, ai fini del presente articolo, strutture di erogazione di servizi sanitari. Con provvedimento dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, sono stabiliti i parametri tecnici per la realizzazione del software certificato che deve essere installato dalle farmacie e dagli altri enti di cui al periodo precedente, in aggiunta ai programmi informatici dagli stessi ordinariamente utilizzati, per la trasmissione dei dati di cui ai commi 6 e 7; tra i parametri tecnici rientra quello della frequenza temporale di trasmissione dei dati predetti.

6. Le strutture di erogazione di servizi sanitari effettuano la rilevazione ottica e la trasmissione dei dati di cui al comma 7, secondo quanto stabilito nel predetto comma e in quelli successivi. Il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, stabilisce, con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, le regioni e le date a partire dalle quali le disposizioni del presente comma e di

quelli successivi hanno progressivamente applicazione. Per l'acquisto e l'installazione del software di cui al comma 5, secondo periodo, alle farmacie private di cui al primo periodo del medesimo comma è riconosciuto un contributo pari ad euro 250, sotto forma di credito d'imposta fruibile anche in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, successivamente alla data nella quale il Ministero dell'economia e delle finanze comunica, in via telematica alle farmacie medesime avviso di corretta installazione e funzionamento del predetto software. Il credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi, nonché del valore della produzione dell'imposta regionale sulle attività produttive e non rileva ai fini del rapporto di cui all'articolo 63 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Al relativo onere, valutato in 4 milioni di euro per l'anno 2004, si provvede nell'ambito delle risorse di cui al comma 12.

7. All'atto della utilizzazione di una ricetta medica recante la prescrizione di farmaci, sono rilevati otticamente i codici a barre relativi al numero progressivo regionale della ricetta, ai dati delle singole confezioni dei farmaci acquistati nonché il codice a barre della TC; sono comunque rilevati i dati relativi alla esenzione. All'atto della utilizzazione di una ricetta medica recante la prescrizione di prestazioni specialistiche, sono rilevati otticamente i codici a barre relativi al numero progressivo regionale della ricetta nonché il codice a barre della TC; sono comunque rilevati i dati relativi alla esenzione nonché inseriti i codici del nomenclatore delle prestazioni specialistiche. In ogni caso, è previamente verificata la corrispondenza del codice fiscale del titolare della TC con quello dell'assistito riportato sulla ricetta; in caso di assenza del codice fiscale sulla ricetta, quest'ultima non può essere utilizzata, salvo che il costo della prestazione venga pagato per intero. In caso di utilizzazione di una ricetta medica senza la contestuale esibizione della TC, il codice fiscale dell'assistito è rilevato dalla ricetta.

8. I dati rilevati ai sensi del comma 7 sono trasmessi telematicamente al Ministero dell'economia e delle finanze; il software di cui al comma 5 assicura che gli stessi dati vengano rilasciati ai programmi informatici ordinariamente utilizzati dalle strutture di erogazione di servizi sanitari, fatta eccezione, relativamente al codice fiscale dell'assistito, per le farmacie, pubbliche e private. Il predetto software assicura altresì che in nessun caso il codice fiscale dell'assistito possa essere raccolto o conservato in ambiente residente, presso le farmacie, pubbliche e private, dopo la conferma della sua ricezione telematica da parte del Ministero dell'economia e delle finanze.

9. Al momento della ricezione dei dati trasmessi telematicamente ai sensi del comma 8, il Ministero dell'economia e delle finanze, con modalità esclusivamente automatiche, li inserisce in archivi distinti e non interconnessi, uno per ogni Regione, in modo che sia assolutamente separato, rispetto a tutti gli altri, quello relativo al codice fiscale dell'assistito. Con provvedimento dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze, di

concerto con il Ministero della salute, adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabili i dati che le Regioni, nonché i Ministeri e gli altri enti pubblici di rilevanza nazionale che li detengono, trasmettono al Ministero dell'economia e delle finanze, con modalità telematica, nei trenta giorni successivi alla data di entrata in vigore del predetto provvedimento, per realizzare e diffondere in rete, alle Regioni e alle strutture di erogazione di servizi sanitari, l'allineamento dell'archivio dei codici fiscali con quello degli assistiti e per disporre le codifiche relative al prontuario farmaceutico nazionale e al nomenclatore ambulatoriale.

10. Al Ministero dell'economia e delle finanze non è consentito trattare i dati rilevati dalla TC degli assistiti; allo stesso è consentito trattare gli altri dati di cui al comma 7 per fornire periodicamente alle Regioni gli schemi di liquidazione provvisoria dei rimborsi dovuti alle farmacie, ai dispensari, ai laboratori e agli altri enti erogatori di servizi sanitari. Gli archivi di cui al comma 9 sono resi disponibili all'accesso esclusivo, anche attraverso interconnessione, alle Unità sanitarie locali di ciascuna Regione per la verifica ed il riscontro dei dati occorrenti alla periodica liquidazione definitiva delle somme spettanti, ai sensi delle disposizioni vigenti, alle strutture di erogazione di servizi sanitari. Con protocollo approvato dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Ministero della salute d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e dalle Regioni, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, sono stabiliti i dati contenuti negli archivi di cui al comma 9 che possono essere trasmessi al Ministero della salute e alle Regioni, nonché le modalità di tale trasmissione.

11. L'adempimento regionale, di cui all'articolo 52, comma 4, lettera a), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, ai fini dell'accesso all'adeguamento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2003, 2004 e 2005, si considera rispettato dall'applicazione delle disposizioni del presente articolo. Tale adempimento s'intende rispettato anche nel caso in cui le Regioni e le Province autonome dimostrino di aver realizzato direttamente nel proprio territorio sistemi di monitoraggio delle prescrizioni mediche nonché di trasmissione telematica al Ministero dell'economia e delle finanze di copia dei dati dalle stesse acquisiti, i cui standard tecnologici e di efficienza ed effettività, verificati d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, risultino non inferiori a quelli realizzati in attuazione del presente articolo. Con effetto dall'1 gennaio 2004, tra gli adempimenti cui sono tenute le Regioni, ai fini dell'accesso all'adeguamento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale relativo agli anni 2004 e 2005, è ricompresa anche l'adozione di tutti i provvedimenti che garantiscono la trasmissione al Ministero dell'economia e delle finanze, da parte delle singole Unità sanitarie locali e alle aziende ospedaliere, dei dati di cui al comma 4.

12. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2003. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai

fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

13. Con decreti di natura non regolamentare del Ministro per l'innovazione e le tecnologie, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'interno e con il Ministro della salute, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono stabile le modalità per il successivo e progressivo assorbimento, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, della TC nella carta nazionale dei servizi di cui all'articolo 52, comma 9, della legge 27 dicembre 2002, n. 289».

All'articolo 51, dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. Alla Regione Sicilia, per la definizione dei rapporti finanziari pregressi fino al 31 dicembre 2001 con lo Stato, è riconosciuto, in applicazione dell'articolo 5 del Protocollo d'Intesa sottoscritto in data 10 maggio 2003 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'economia e delle finanze e la Regione Sicilia, un limite di impegno quindicennale dell'importo di 65 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2004.

1-*ter*. All'onere recato dal comma 1-*bis*, pari a 65 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede, per ciascuno degli anni 2004 e 2005, mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per gli stessi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

1-*quater*. All'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, aggiungere, in fine, il seguente comma: "Il Ministro dell'economia e delle finanze presenta al Parlamento, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento, a completamento della relazione previsionale e programmatica, un'unica relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree sottoutilizzate e sui risultati conseguiti, con particolare riguardo alla ricaduta occupazionale, alla coesione sociale e alla sostenibilità ambientale, nonché alla ripartizione territoriale degli interventi.

1-*quinquies*. Il comma 2 dell'articolo 20, della legge 17 maggio 1999, n. 144, è abrogato"».

*Dopo l'*articolo 52, *aggiungere il seguente:*

«Art. 52-*bis.*

1. All'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 dicembre 2001, n. 441, e successive modificazioni, le parole: "è prorogato di due anni", sono sostituite dalle seguenti: "è prorogato di tre anni".

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 38.734 euro per l'anno 2003 ed a 232.406 euro per l'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

All'articolo 53, inserire la seguente rubrica: «*(Entrata in vigore)*»;

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Girfatti nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 2518

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come si legge nella relazione introduttiva della legge finanziaria 2004, a distanza di due anni dall'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, l'incertezza previsionale sull'andamento dell'economia mondiale e nazionale permane sostanzialmente invariata ed ogni Governo dell'Unione Europea è costretto a formulare stime quantitative come obiettivi da raggiungere aventi talvolta caratteristiche di imprevedibilità legate ad eventi straordinari che influenzano a livello macroeconomico e microeconomico le economie nazionali. Anche in Italia, quindi, l'incertezza che permane sostanzialmente invariata incide sulle aspettative degli operatori e delle famiglie. È in tale contesto che il Governo ha presentato una legge finanziaria rigorosa intesa, nello stesso tempo, ad assicurare stabilità, crescita e rispetto dei parametri dell'Unione Europea col Patto di stabilità.

La manovra finanziaria, quindi, di oltre sedici miliardi di euro, tiene conto di questi elementi. A differenza, quindi, di Francia e Germania, già sotto «procedura» per l'eccesso di *deficit* del 2002, e che potrebbero chiudere l'anno con un livello di indebitamento che sfiora il 4 per cento del PIL, che rimane ben sopra il 3 per cento anche nel 2004, l'Italia dovrebbe riuscire a contenere l'indebitamento sotto il 3 per cento del PIL. Si tratta di un dato superiore al 2 per cento previsto prima dell'estate nel DPEF, soprattutto per effetto di una diversa valutazione delle uscite per i redditi dei dipendenti pubblici e per consumi intermedi.

Lo scenario per il 2004 si basa sull'ipotesi di una manovra di bilancio che avvii un progressivo consolidamento degli interventi *una tantum* del 2003 e che sul piano della riduzione del *deficit* si limiti a un obiettivo del 2,5 per cento.

Questo consentirà, nella legge finanziaria in esame uno spazio adeguato per interventi per lo sviluppo, ma evidentemente non potrà attenuare la necessità di interventi rigorosi sul fronte delle spese.

Lo scenario si basa infatti sull'ipotesi che il recupero, ancorché parziale, delle *una tantum* 2003 avvenga lasciando sostanzialmente invariato il livello di pressione fiscale raggiunto quest'anno. Per il raggiungimento di tali obiettivi si richiede una gestione rigorosa di tutte le voci di spesa corrente della pubblica amministrazione.

Poiché i bilanci dovranno evitare disavanzi eccessivi ed assicurare una correzione strutturale per conseguire posizioni prossime al pareggio o in avanzo, dovranno rafforzare gli incentivi a favore dell'occupazione

e degli investimenti ed affrontare i problemi connessi all'invecchiamento della popolazione.

Nel DPEF, l'obiettivo di indebitamento per il 2004 è stabilito nell'1,8 per cento del PIL rispetto ad un tendenziale del 3,l per cento. Il disavanzo scenderebbe ancora, negli anni successivi, fino ad azzerarsi nel 2007. Il debito pubblico dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al PIL, ma ad un ritmo più lento di quello previsto dal DPEF dell'anno scorso. Il rapporto debito/PIL si porterebbe sotto il 100 per cento nel 2006; secondo il precedente DPEF tale soglia dovrebbe essere raggiunta nel 2004.

In questo contesto, alla manovra della finanza viene poi affiancato il provvedimento di urgenza in materia di sviluppo dell'economia e correzione dei conti pubblici, nonché la programmazione di misure in materia previdenziale di cui oggi ci stiamo occupando unitamente al maxiemendamento che il Governo ha presentato recependo in massima parte le istanze presentate in questi ultimi giorni per un completo miglioramento della stessa manovra finanziaria.

Il ricorso all'adozione di un provvedimento di urgenza, che vale ben 13 miliardi circa di euro, dei circa 16 miliardi dell'intera manovra di finanza pubblica, nasce, quindi, dall'esigenza, oltre che di prorogare alcuni termini di scadenza, dalla necessità di offrire un quadro di certezze riguardo alcuni interventi programmati e di avviare con immediatezza misure per stimolare l'economia con particolare riguardo ai settori in grado di incidere più significativamente sullo sviluppo e la competitività del sistema Italia. Si tratta, infatti, di garantire la piena realizzazione degli effetti positivi attesi fin dall'inizio dell'anno 2004.

In particolare, nell'ambito delle assunzioni pubbliche il Governo ha previsto il blocco delle stesse ivi compresi le Forze armate, la Polizia ed i Vigili del fuoco. Il blocco contempla alcune eccezioni relative ai magistrati e al comparto della scuola, e, entro certi limiti, per gli enti del Servizio sanitario nazionale e le autonomie locali in regola con il Patto di stabilità. Ricorda poi che nel 2005 e nel 2006 le amministrazioni dello Stato, le agenzie e gli enti pubblici non economici con più di 200 addetti dovranno ridurre il personale dell'1 per cento rispetto al 2004.

Per le politiche sociali, nell'ambito del Fondo nazionale delle stesse, lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza per le famiglie a rischio di esclusione sociale che non beneficiano di ammortizzatori per i senza lavoro. Nello stesso Fondo confluirà il contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni superiori a circa 15.494 euro: il contributo scatterà dal 1 gennaio 2004 e resterà in vigore per tre anni.

Relativamente alle misure finalizzate alla diffusione del digitale terrestre e banda larga, è prevista la concessione di un contributo statale di 150 euro (entro un tetto di spesa di 135 milioni) per coloro che acquistano o noleggiano un *decoder* per il digitale terrestre. Per i consumatori che comprano o noleggiano un *modem* per la ricezione della banda larga, il *bonus* è di 75 euro (per un tetto di spesa di 75 milioni).

Viene inoltre prorogato il finanziamento del Fondo per le aree sotto utilizzate, per il quale fino al 2007 sono stanziati complessivamente 2.700 milioni di euro.

Per le aree sotto utilizzate viene prolungato il finanziamento del Fondo. Per il 2007 sono stanziati 2.700 milioni.

Per il *made in Italy* le denominazioni d'origine dei prodotti trovano tutela penale: l'importazione o commercializzazione di prodotti con false indicazioni di provenienza è punita con carcere fino a un anno o multa fino a 1.032 euro.

Viene istituito il Comitato nazionale anti-contraffazione per vigilare sulla proprietà industriale e intellettuale e assistere le imprese. Per promuovere le esportazioni viene previsto un Fondo di 35 milioni per il 2004, 55 per il 2005 e 35 per il 2006; finanzierà un campagna promozionale, anche con apposito marchio a tutela delle merci integralmente prodotte in Italia. Viene inoltre istituita l'Esposizione permanente del *design* italiano e del *made in Italy*.

In relazione, poi, alle disposizioni urgenti del decreto legge sono da evidenziare le seguenti misure.

Per quanto riguarda la ricerca sono introdotte disposizioni che prevedono incentivi fiscali – esclusivamente per i titolari di reddito d'impresa in attività, alla data di entrata in vigore del decreto – per investimenti in ricerca e sviluppo, tecnologie digitali, partecipazioni espositive in fiere all'estero, *stage* aziendali per studenti e quotazione in Borsa.

Condizione necessaria per fruire della detassazione è il rilascio, da parte dei soggetti beneficiari, di una attestazione di effettività delle spese sostenute nelle forme previste dalla legge che disciplina le misure fiscali a sostegno dell'innovazione delle imprese industriali; il beneficio spetta limitatamente alle spese sostenute nel primo periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto. Infine per operare una verifica dell'andamento degli investimenti in ricerca e sviluppo, le imprese che operano i medesimi investimenti, devono comunicare i relativi dati all'Agenzia delle entrate, a consuntivo, secondo le modalità da stabilirsi mediante provvedimento del direttore della medesima Agenzia.

È previsto che le risorse derivanti da operazioni di cartolarizzazione dei crediti dello Stato o di altri enti pubblici relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione vengano destinate alla concessione di ulteriori finanziamenti (l'assegnazione di tali risorse non può superare il 20 per cento) da erogare con le modalità stabilite dal Ministro competente di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Inoltre viene introdotta una misura agevolativa volta a favorire il rientro in Italia di ricercatori che operano all'estero. Tale agevolazione – applicabile ai cittadini italiani ed ai soggetti stranieri, fiscalmente residenti in Italia, che decidano di prestare la propria attività nel nostro Paese – prevede che i redditi di lavoro dipendente o autonomo dei soggetti beneficiari che dalla data di entrata in vigore del presente decreto o in uno

dei cinque anni solari successivi iniziano a svolgere la loro attività in Italia sono imponibili solo per il 10 per cento, ai fini delle imposte dirette. Infine è istituito l'Istituto italiano di tecnologia (IIT), al fine di contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli dal nostro Paese, nonché promuovere lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione tecnologica, favorendo lo sviluppo del sistema produttivo nazionale.

L'IIT avrà la forma agile della fondazione ed il relativo statuto, emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, sentiti il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro dell'economia e delle finanze, definirà gli organi interni, la relativa composizione ed i connessi compiti.

Il patrimonio di tale fondazione sarà costituito da apporti dello Stato e di soggetti pubblici e privati.

Inoltre viene dettata la disciplina che mira all'immediato avvio delle attività della fondazione – periodo di *start-up* – accentrando nelle mani di un commissario unico i poteri di iniziale amministrazione, coadiuvato, eventualmente, da personale da lui scelto. Il commissario unico è indirizzato e regolato da un apposito comitato e la sua gestione viene controllata da un collegio di revisori.

Al finanziamento iniziale delle attività di *start-up* si provvede, mediante anticipazioni finanziarie da parte della Cassa depositi e prestiti, autorizzata all'emissione di obbligazioni e alla contrazione di mutui per un controvalore di non oltre 100 milioni di euro.

Infine la disciplina dell'Istituto a regime prevede l'intervento finanziario al patrimonio da parte di fondatori di fondazioni di interesse nazionale e un cospicuo apporto finanziario dello Stato di 50 milioni di euro per il 2004 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014.

Le novità introdotte dal maxiemendamento presentato dal Governo riguardano l'estensione dei benefici relativi alla detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, che vengono estesi anche alle piccole e medie imprese come definite dall'Unione Europea, purché si aggreghino in numero non inferiore a dieci, utilizzando nuove strutture consortili o altri strumenti contrattuali per realizzare sinergie nelle innovazioni informatiche.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, la prima versione del decreto prevede la sua trasformazione in società per azioni, con la denominazione di «Cassa depositi e prestiti società per azioni» (CDP S.p.A.). Le sue azioni vengono attribuite allo Stato, che esercita i diritti dell'azionista di maggioranza. Quote complessivamente di minoranza del capitale, inoltre, possono essere detenute anche dalle fondazioni bancarie e da altri soggetti pubblici o privati.

Il progetto di «societarizzazione» si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'Istituto verso logiche maggiormente orientate al mercato, mantenendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche e di interesse generale, di cui la nuova Cassa depositi e prestiti rimane

soggetto esponenziale. La strutturazione della nuova società è suddivisa in due distinte aree: a) la prima area – organizzata come gestione separata e soggetta al potere di indirizzo del Ministro dell'economia e delle finanze – è preposta alla concessione di prestiti allo Stato, alle Regioni, agli enti locali e agli organismi di diritto pubblico; b) la seconda area – gestione ordinaria – è preposta al finanziamento delle imprese di servizio pubblico.

Il controllo finanziario della istituenda società per azioni spetta alla Corte dei conti. La novità introdotta dal maxiemendamento riguarda gli organi e lo statuto che non possono essere di esclusiva competenza del Ministero dell'economia e delle finanze, ma saranno varati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'economia. La nuova Cassa sarà un ente finanziario non bancario, non sarà trasformabile in banca e non potrà emettere obbligazioni.

L'istituto per i servizi assicurativi del commercio estero (Sace) è trasformato in S.p.a. con capitale di 13 milioni di euro.

Per quel che concerne i dividendi è inserita una «norma antielusiva in materia di crediti di imposta sui dividendi»; in caso di distribuzione di utili accantonati a riserva, non si potrà mai andare a credito nei confronti dell'erario.

Per quanto riguarda la quotazione in Borsa, per le neo quotate in un mercato UE, l'imposta sul reddito è ridotta al 20 per cento.

Le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio dei *manager* rimarranno a carico della persona giuridica.

Per quel che attiene a confidi, il patrimonio di consorzi o cooperative che svolgono l'attività di garanzia collettiva sui fidi non dovrà essere inferiore a 100 mila euro.

Il cosiddetto pacchetto sociale prevede che per ogni figlio, a partire dal secondo, nato o adottato nel periodo compreso tra il 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004, il comune concede mille euro. La dote a disposizione per finanziare l'agevolazione è 540 milioni in due anni.

Per la lotta al carovita, vi sono tasse più alte per commercianti e autonomi che aumentano i prezzi. La Guardia di finanza è chiamata a vigilare sul comportamento dei commercianti. I controlli potranno essere utilizzati anche per aggiornare gli studi di settore. Per incentivare offerte a prezzo conveniente, è previsto un Fondo di 25 milioni per 2003-2004.

Per quanto riguarda l'autotrasporto, è rinnovata l'agevolazione sul gasolio per gli autotrasportatori sino al 31 dicembre 2003. Il Fondo statale è di 308 milioni.

Per le ristrutturazioni con IVA ridotta, è poi previsto uno sconto del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie per tutto il 2004 e, fino al 31 dicembre, riduzione dell'IVA al 10 per cento sui materiali.

Per quanto riguarda i *lease back* di uffici pubblici, nel 2004 lo Stato venderà immobili adibiti ad uffici pubblici per poi riaffittati tramite un fondo di 50 milioni di euro.

In materia di condono edilizio, sulle opere abusive ultimate entro il 31 marzo 2003 e che non abbiano comportato ampliamento superiore a 750 metri cubi, circa 150 metri quadrati, sarà tra 100 e 150 euro al metro

quadro l'importo da pagare. La domanda di sanatoria va presentata al comune entro il 31 marzo 2004. Il Governo con il maxiemendamento è giunto ad un compromesso sul condono edilizio, prevedendo l'imposizione di un doppio limite alle volumetrie massime sanabili: 750 metri cubi per singola domanda e 3.000 metri cubi complessivi per edificio. È escluso inoltre il demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché i terreni gravati da diritti di uso civico, dalle aree demaniali su cui si potranno regolarizzare opere abusive.

Per quanto attiene al condono fiscale, la scadenza di versamento per le sanatorie slitta al 16 marzo 2004.

Imprenditori e lavoratori autonomi possono concordare con il Fisco l'imponibile per il biennio 2003-2004, dal 1º gennaio al 28 febbraio 2004. I ricavi non devono essere inferiori a quelli dichiarati nel 2001, maggiorati del 9 per cento per il primo periodo d'imposta e di un altro 4,5 per cento per il secondo. Sulla parte che eccede il reddito 2001 si applicano le aliquote del 23 e 33 per cento.

II maxiemendamento prevede che i contribuenti che aderiscono al concordato dovranno versare le aliquote normali sull'adeguamento di ricavi e redditi 2001 secondo le indicazioni date dall'articolo 33 del decreto-legge. Per quanto riguarda le quote di reddito eccedenti l'adeguamento, si applicano le aliquote del 23 per cento per i redditi fino a 100 mila euro e del 33 per cento per i redditi superiori.

Scompare la fascia di esenzione. La nuova scadenza prevista per aderire al concordato è il 16 marzo 2004. Infine, gli scontrini e le ricevute fiscali diventano «a richiesta», mentre vengono inasprite le sanzioni per chi non aderisce al concordato nel caso di mancata emissione.

Per quel che concerne i *videopoker*, tra le disposizioni varie in materia di entrata trova posto la messa al bando da maggio 2004 dei *videopoker* e di tutti quegli apparecchi che ne riproducono anche soltanto le regole. Viene rivista la misura dell'imponibile medio forfetario annuo ai fini della determinazione dell'imposta sugli intrattenimenti.

Per l'invalidità civile, vengono disposte alcune modifiche e precisazioni in ordine ai procedimenti esistenti in materia d'invalidità civile, *handicap* e disabilità, al fine della semplificazione e dell'efficacia dell'azione amministrativa. Infatti, le norme succedutesi nel tempo hanno dato luogo a notevoli divergenze interpretative circa l'individuazione delle parti resistenti in giudizio, determinando lungaggini ed inadeguatezza nella difesa della pubblica amministrazione. A tal fine si è ritenuto opportuno risolvere il problema della legittimazione passiva nei procedimenti giurisdizionali relativi alle minoranze civili, all'*handicap* ed alla disabilità, statuendo che, in ogni caso, sia parte necessaria in giudizio il Ministero dell'economia e delle finanze, che potrà avvalersi, per la difesa in giudizio, anche di avvocati dell'INPS.

Vengono inoltre potenziate le Commissioni mediche di verifica e stabilito che un componente delle Commissioni stesse intervenga obbligatoriamente nelle indagini svolte dal consulente tecnico d'ufficio, con facoltà di presentare le proprie osservazioni. È previsto lo svolgimento di appositi

corsi di formazione del personale, ai fini della rappresentanza e difesa in giudizio dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda la concessione delle prestazioni connesse all'invalidità civile, la presentazione della domanda alla competente autorità giudiziaria deve avvenire entro sei mesi dalla data di comunicazione all'interessato del provvedimento.

Viene ribadita la necessità di modificare il vigente procedimento di verifica della permanenza dei requisiti sanitari per continuare a beneficiare delle provvidenze economiche d'invalidità civile.

Inoltre è demandata ad una determinazione interdirigenziale la definizione delle modalità tecniche per lo svolgimento, in via telematica, delle verifiche sui requisiti reddituali dei suddetti titolari nonché per procedere alla sospensione dei pagamenti non dovuti e al recupero degli indebiti.

Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze vengano rimodulate la composizione ed i criteri di funzionamento della commissione medica superiore e delle commissioni mediche di verifica. Vengono inoltre attribuite alla Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro alcune funzioni residue di competenza statale in materia di invalidità civile.

Per le finalità sopra enunciate vengono stanziate risorse pari a 2 milioni di euro per il 2003 e di 10 milioni di euro a decorrere per il 2004.

Per i lavoratori esposti all'amianto, è operata una modifica alla disciplina relativa alla maggiorazione, ai fini pensionistici, dei periodi lavorativi contraddistinti da esposizione all'amianto.

Viene riformulato in termini restrittivi il beneficio per coloro che sono stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni (coperti da relativa assicurazione INAIL) riducendo per tale fattispecie la misura del coefficiente da 1,5 a 1,25 ed escludendo del tutto l'applicazione di quest'ultimo ai fini del conseguimento del diritto alla pensione.

Per coloro invece che hanno prestato lavoro nelle miniere e nelle cave di amianto ovvero che hanno contratto malattia professionale, documentata dall'INAIL, a causa della suddetta esposizione, il coefficiente resta pari a 1,5 ed ha effetto solo per la maturazione del diritto.

L'articolo inoltre reca la definizione di esposizione all'amianto, ai fini dell'applicazione del coefficiente dell'1,25, in base alla quale il beneficio è riconosciuto in favore dei lavoratori che siano stati esposti all'amianto in concentrazione media annua non inferiore a 100 fibre/litro come valore medio su otto ore al giorno.

La modifica inserita dal Governo salvaguarda i lavoratori esposti all'amianto facendo salve le previgenti disposizioni per i lavoratori che abbiano maturato alla data di entrata in vigore del decreto il diritto al trattamento pensionistico anche in base ai benefici previdenziali di cui alla legge n. 257 del 1992, nonché per coloro che alla stessa data sono in mobilità o abbiano definito la risoluzione del rapporto di lavoro in relazione alla presentazione di domanda di pensione. Dunque, il taglio da 1,50 a 1,25 del moltiplicatore necessario al calcolo della pensione non toccherà i diritti acquisiti.

Infine, prima di concludere il mio intervento, ritengo doveroso esprimere il mio più ampio consenso e quello di Forza Italia per avere il Governo, con una manovra veramente coraggiosa ed innovativa, affrontato ed avviato a soluzione gran parte dei problemi economici e sociali del nostro Paese.

Sen. GIRFATTI

Integrazione all'intervento del senatore Nocco nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 2518

Asse portante è la ricerca necessitata di entrate certe ed immediate, attraverso norme (vedi condono edilizio, concordato fiscale, cartolarizzazione) che ci consentano di rispettare i parametri di Maastricht. Questo rappresenta un elemento di grande merito del nostro Governo, che vanifica tutte le critiche strumentali della opposizione, specie ove si consideri la stagnazione economica che non fornisce al bilancio le risorse economiche necessarie per il rispetto dei vincoli europei. È un intervento serio, necessitato e senza alternativa. Certamente questa manovra rappresenta un passaggio transitorio che ci porterà verso una situazione economica di crescita più regolare, che consentirà al Governo di raggiungere gli obiettivi promessi: ridurre la pressione fiscale, avviare le grandi opere, dare maggiori risorse alla ricerca ed alla scuola.

Nel decreto-legge, inutilmente avversato dal centro-sinistra, vi sono misure importanti che l'opposizione non ha valutato serenamente, quali contributi agli investimenti in ricerca ed innovazione, la grande attenzione nell'era di *internet* allo sviluppo tecnologico con la creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia, la semplificazione dell'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese con il rafforzamento dell'attività di garanzia collettiva e la proroga della riduzione delle accise a carico delle imprese.

Un importante ruolo nel decreto lo ricopre il condono edilizio, a cui il Governo, con il maxi emendamento, ha inteso porre delle regole chiare e certe, senza ipocrisie per risolvere un problema che da troppo tempo viene discusso ma nessuno mai ha con coraggio affrontato. Viene prevista anche la riapertura dei termini per il condono fiscale, consentendo alle imprese che non vi hanno aderito la prima volta di farlo ora, e garantendo allo stato delle entrate certe. Il decreto però non trascura alcune norme che incidono direttamente nella vita dei cittadini, come la proroga della riduzione dell'aliquota IVA per interventi di ristrutturazione edilizia, un sostanzioso intervento a favore delle associazioni di volontariato che grazie al governo di centro destra potranno ottenere un contributo per l'acquisto di mezzi.

Trattazione particolare voglio riservare al problema dei lavoratori esposti all'amianto. Il problema non è ancora oggi di facile soluzione, ma oggi contrariamente a quello che la sinistra dice, si segna una tappa fondamentale nel riconoscere i diritti acquisiti a coloro i quali sono stati colpiti dall'esposizione al materiale. In Italia la normativa vigente sino ad oggi era troppo permissiva e lacunosa, creando situazioni di disparità evidenti. Oggi il centro-destra ed il governo Berlusconi ha iniziato ad affrontare il problema con intelligenza consapevoli che su un tema così scottante bisognerà tornare in maniera più decisa.

Per questi motivi ritengo ingenerose e non rispondenti al vero le accuse del centro-sinistra che sino ad ora si sono limitate a contestare aprioristicamente il provvedimento oggetto di fiducia, senza entrare nel merito delle questioni se non in maniera strumentale.

Sen. NOCCO

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Infrastrutture
(Governo Berlusconi-II)
Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose (2557)
(presentato in data **29/10/2003**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 ottobre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione in merito al raggiungimento dei limiti della spesa autorizzata dalla legge 24 marzo 2001, n. 89, concernente la previsione di equa ripartizione in caso di violazione del termine ragionevole del processo e modifica dell'articolo 375 del codice di procedura civile (*Doc*. XXVII, n. 9).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 21 ottobre 2003, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 1, commi 2 e 3, 2, comma 5 (nel testo sostituito dall'articolo 1,comma 3, lettera b), della legge della regione Lombardia n. 4 del 2002), e 4, comma 3, delle legge della regione Lombardia 12 gennaio 2002, n. 2 (Istituzione del Corpo forestale regionale) (*Doc*. VII, n. 99). Sentenza n. 313 del 13 ottobre 2003; Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente;

del disegno di legge n. 1147,approvato dall'Assemblea regionale siciliana il 20 aprile 2001, dal titolo «Norme per il riconoscimento del periodo pre ruolo per il restante personale inquadrato a norma della legge regionale 25 ottobre 1985, n. 39»;

del disegno di legge n. 1176, approvato dall'Assemblea regionale siciliana il 2 maggio 2001, dal titolo «Estensione dell'applicazione dell'articolo 39 della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10» (*Doc*. VII, n. 100). Sentenza n. 314 del 13 ottobre 2003. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che consta all'interrogante che:

duecentocinquanta guardie particolari giurate, dipendenti dell'Istituto di vigilanza «Security Service», con sede a Roma, rischiano di perdere, alla fine di ottobre 2003, il posto di lavoro, a causa del mancato rinnovo della concessione di vigilanza della metropolitana di Roma, affidata a un consorzio di tre Istituti (Mondialpol, Italpol e Metronotte Città di Roma) che si sono aggiudicati la gara d'appalto, indetta dalla Società Met.Ro S.P.A di Roma;

le predette Guardie hanno il timore che le difficoltà sorte dalla perdita di detto appalto possa indurre la Security Service a ritoccare i livelli occupazionali della propria azienda;

considerato che:

l'entità presunta del servizio di vigilanza sarebbe di oltre un milione e cinquecentomila ore di lavoro in tre anni, con l'applicazione di una tariffa di 20,50 euro all'ora e, quindi, nel caso in cui i suddetti lavoratori non dovessero essere assorbiti dalla futura neo-gestione, è lecito pensare al ricorso del contratto di «formazione lavoro»;

a questo proposito è utile sottolineare che il carattere distintivo del contratto di «formazione lavoro» è rappresentato sia dall'applicazione diretta del giovane al servizio di vigilanza, sia dalla frequenza di corsi teorico – pratici. Sia nel primo che nel secondo caso ci sarebbe il rischio di gestire un servizio che vanificherebbe i requisiti richiesti dalla società appaltante, relativamente alla capacità, professionalità e serietà imprenditoriale del consorzio aggiudicante;

l'art. 26 del contratto di lavoro della categoria recita: « nei casi di cambio d'appalto che comportino ripercussioni occupazionali su uno o più Istituti, prima di intraprendere qualsiasi iniziativa relativa ad una riduzione dei livelli occupazionali o ad eventuali nuove assunzioni, gli Istituti comunicheranno tempestivamente alle associazioni imprenditoriali e alle organizzazioni sindacali del territorio interessato quanto accaduto, chiedendo uno specifico incontro al fine di esaminare congiuntamente adeguate soluzioni. La comunicazione e i successivi incontri non sostituiscono diversi obblighi di legge, qualora previsti»;

l'aggiudicazione dell'appalto da parte della summenzionata A.T.I (Associazione temporanea d'impresa) dovrebbe comportare, in relazione alle ore lavorative richieste, lo stanziamento di 12 miliardi di vecchie lire in più rispetto al passato,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare in che modo gli Istituti di vigilanza in parola abbiano ottemperato alle disposizioni contenute nel predetto articolo 26 del contratto di lavoro della categoria, e quali iniziative siano state intraprese dalle competenti autorità amministrative, visto che il 31 ottobre 2003 250 esperti, operatori della sicu-

rezza sussidiaria, tra cui molti padri di famiglia, rischiano di andare in mobilità, con ulteriore aggravio sulle tasse dei cittadini;

se in considerazione dell'ampiezza del progetto, oggetto della gara d'appalto indetta dalla Società Met.Ro s.p.a. di Roma, nonché alla luce di possibili attentati terroristici in luoghi pubblici, maggiormente affollati, non ritengano che sarebbe proficuo mantenere lo *staff* di 250 guardie particolari giurate della «Security Service» (che da tre anni operano come *vigilantes* presso i punti della metropolitana di Roma e Provincia), in luogo di altrettanti nuovi decreti e porto d'armi;

se non si intenda sensibilizzare l'Autorità competente per verificare in che modo la Società Met.Ro S.P.A di Roma intenda sopperire alla levitazione del costo del servizio, rispetto al *budget* disponibile, indicato nel relativo bando di gara, anche al fine di comprendere se, al di là del mancato criterio di economicità, la scelta sia ricaduta sull'A.T.I (Mondialpol, Italpol e Metronotte Città di Roma) in quanto al momento della valutazione comparativa con gli altri partecipanti la stessa avrebbe documentato la «maggiore idoneità a raggiungere le finalità che concorrono alla sicurezza sociale dei cittadini, oltre ai requisiti tecnico – economici».

(2-00459)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 22.10.1996 l'interpellante presentava l'interrogazione n. 4-02474 che, riportando il testo di una querela di un imprenditore napoletano contro il periodico «La voce della Campania», esponeva un caso di estorsione a mezzo stampa che non trovò alcun seguito giudiziario;

tale imprenditore denunciò che un collaboratore del settimanale «La voce della Campania», presentatosi come il signor G., si recò nei suoi uffici per intervistarlo;

alcuni giorni dopo una persona diversa dallo G., accompagnato da una donna che poi si allontanò, avvicinò la vittima sotto il suo studio e gli sottopose l'opportunità di un congruo contratto pubblicitario a favore de «La voce della Campania»;

costui fece notare al professionista napoletano che «molti imprenditori avevano trovato conveniente questa collaborazione»;

nella sua denuncia l'imprenditore napoletano espose testualmente che la persona, considerata l'indifferenza dell'interlocutore alle larvate minacce ricattatorie, «con un tono minaccioso proseguì dicendo che il giornale era stimato da molti procuratori della Repubblica e dalle Forze dell'ordine, dai quali avevano collaborazioni e notizie, e che il loro giornale aveva una diffusione capillare specialmente in certi ambienti giudiziari»;

l'imprenditore quindici giorni dopo questo abboccamento fu oggetto di alcune telefonate nel corso delle quali fu definito uno «stupido», che per pochi milioni non spesi di pubblicità avrebbe capito a breve l'errore commesso nel negare la pubblicità a «La voce della Campania»;

la vittima, scandalizzata per l'inoperosità della magistratura napoletana, incontrò l'interrogante per consegnargli il testo della denuncia per estorsione contro «La voce della Campania»;

di fronte alla inspiegabile paralisi degli inquirenti decise comunque di rimettere la querela e, seguendo l'esempio di altri, assunse come collaboratore il direttore de «La voce della Campania» e la sua più stretta collaboratrice, tale R.P.;

l'imprenditore più volte motivò la collaborazione dei due alla sua emittente «Tele Libera» affermando che si trattava di due giornalisti molto introdotti negli ambienti della sinistra giudiziaria della Procura di Napoli;

l'interpellante il 28/11/1996 con l'interpellanza n. 2-00157, rivolta al Ministro della giustizia, esponeva il conflitto di interessi individuabile nella presenza tra i collaboratori de «La voce della Campania» di un magistrato della Procura di Napoli; collaborazione inopportuna soprattutto considerando che all'epoca avverso il periodico persisteva una querela per estorsione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della «inattività» inquirente che, ad avviso dell'interpellante, avrebbe suggerito la remissione della querela e l'acquisizione della collaborazione giornalistica del direttore de «La voce della Campania» e della sua collaboratrice.

(2-00460)

Interrogazioni

MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del 17 dicembre 2002 del Direttore generale del personale della scuola e dell'amministrazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato bandito il corso-concorso selettivo di formazione per il reclutamento di dirigenti scolastici, riservato a coloro che hanno ricoperto la funzione di preside incaricato per almeno un triennio;

nella regione Toscana sono stati messi a concorso 40 posti per il settore formativo della scuola elementare e secondaria di primo grado;

in base all'art. 10, comma 8, del sopra citato decreto del 17/12/2002 il numero degli ammessi al corso-concorso deve essere eguale al numero dei posti a concorso maggiorato del 10%;

il dirigente delegato dell'ufficio scolastico per la Toscana, con decreto del 27 settembre 2003, ha approvato e pubblicato la graduatoria generale di merito per l'ammissione al corso-concorso dei candidati che hanno superato la prova colloquio di cui all'art. 10 del sopra citato decreto del 17/12/2002;

tale graduatoria comprende 45 persone, l'ultima delle quali con un punteggio totale di 22,25;

consta all'interrogante che la prof.ssa Daniela Settesoldi, in servizio presso l'istituto scolastico statale comprensivo (elementari e medie) di Vecchiano (Pisa) ha presentato domanda di partecipazione al corso-concorso avendo svolto più di tre anni di servizio con funzioni di collaboratore vicario del preside;

la domanda della prof.ssa Settesoldi, prima rigettata e poi accettata con riserva in esecuzione di provvedimento cautelare adottato dal competente giudice amministrativo, è stata valutata dalla commissione esaminatrice e le sono stati assegnati 22,05 punti, per cui la prof.ssa Settesoldi non è rientrata tra gli ammessi al corso-concorso;

la prof.ssa Settesoldi ha presentato reclamo contro la valutazione della commissione obiettando il mancato conteggio di punti 1 che le derivano dal possesso degli attestati di due corsi annuali di perfezionamento con esame individuale finale attivati dall'Università di Firenze per la formazione della dirigenza scolastica, ognuno da valutare, ai sensi del bando, con punti 0,5;

il dirigente delegato dell'ufficio scolastico per la Toscana ha risposto negativamente al reclamo con lettera n. 1007/C1 del 28 settembre 2003 nonostante che la scheda di valutazione personale, allegata alla lettera, riportasse come motivazione della mancata valutazione del titolo conseguente ai due corsi di perfezionamento la seguente: «Non documentato né autocertificato che i corsi prevedevano un esame finale», motivazione a giudizio dell'interrogante certamente fallace in quanto la prof.ssa Settesoldi, peraltro compilando la domanda sul modulo fornito dall'amministrazione, ha regolarmente autocertificato di essere in possesso di «Diplomi o attestati di corsi di specializzazione o di perfezionamento con esame individuale finale», né nulla doveva documentare, per definizione stessa di autocertificazione;

peraltro nella medesima domanda, laddove nella dichiarazione sostitutiva di certificazione si richiedeva all'interessata di «fornire tutte le dichiarazioni utili a consentire all'amministrazione di esperire con immediatezza il controllo della veridicità delle dichiarazioni rese», la prof.ssa Settesoldi dichiarava «di aver conseguito l'attestato di due corsi di perfezionamento su Formazione della dirigenza scolastica presso l'Università di Firenze, 9 giugno 2001 – 8 giugno 2002», permettendo quindi all'amministrazione di poter immediatamente controllare presso l'Università di Firenze che i corsi di perfezionamento indicati avevano durata annuale e prevedevano un esame individuale finale;

qualora la commissione avesse correttamente assegnato alla prof.ssa Settesoldi il punteggio relativo ai citati attestati, il suo punteggio finale sarebbe salito a 23,05 e quindi sarebbe stato superiore a quello dell'ultimo candidato inserito in graduatoria e le avrebbe permesso di essere ammessa al corso-concorso;

considerato che:

risulterebbe all'interrogante che, di fronte ad altre situazioni analoghe, in altre regioni il dirigente scolastico ha provveduto ad ammettere in soprannumero al corso-concorso quei candidati la cui valutazione presentasse aspetti contestati, anche a tutela dell'amministrazione che potrebbe risultare soccombente in giudizi promossi davanti ai tribunali amministrativi, con grave nocumento, anche economico, per la necessità di dover ripetere i corsi-concorsi già effettuati;

il corso-concorso della Toscana sta per iniziare o è appena iniziato;

si chiede di sapere, segnalando l'estrema urgenza di eventuali atti o provvedimenti ministeriali da assumere in merito, se il Ministro, qualora la ricostruzione dei fatti esposti risultasse confermata da appositi accertamenti, intenda intervenire per garantire un corretto ed omogeneo svolgimento dei corsi-concorsi su tutto il territorio nazionale.

(3-01290)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RIGONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 269 del 2003, ai commi nn. 21, 22 e 23, prevede un aumento indiscriminato del 300% dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime per finalità turistiche ricreative a decorrere dal 1° gennaio 2004;

il suddetto decreto riguarda i canoni di concessione di gestione di stabilimenti balneari, esercizi di ristorazione e somministrazione di bevande, cibi precotti e generi di monopolio, noleggio di imbarcazioni e natanti in genere, gestione di strutture ricettive e attività ricreative e sportive;

si tratta di un aumento ingiustificato ed indiscriminato che infligge un colpo durissimo alle imprese operanti nel settore turistico di spiaggia, della nautica da diporto, ma soprattutto ai cittadini che vedranno aumentati in modo considerevole i costi di tutti i servizi;

l'aumento delle concessioni non è accompagnato da una complessiva revisione del riparto delle risorse né tantomeno dall'esclusione dell'assoggettamento ad ICI delle strutture balneari e dall'adeguamento dell'imposta dell'IVA a quella del comparto turistico;

il trasferimento delle competenze nella gestione del demanio in capo a regioni o comuni grava unicamente su tali enti;

le attività collegate all'utilizzo delle aree demaniali a fini turistico-balneari rappresentano per la Toscana un elemento di fondamentale importanza nel sistema economico regionale;

il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una mozione in cui si esprime netta contrarietà alla norma contenuta nel decreto legge n. 269/2003;

il settore turistico balneare necessita di interventi allo sviluppo espressamente mirati a qualificarne i contenuti, e non aumenti iniqui ed indiscriminati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno promuovere la soppressione, nell'ambito della discussione del decreto-legge n. 269/2003, dell'iniqua norma relativa all'aumento delle concessioni;

se non si ritenga altresì improcrastinabile l'avvio di una revisione complessiva, tramite un'apposita iniziativa legislativa, del sistema dei canoni concessori a fini turistico-balneari che preveda sia l'esclusione del-

l'assoggettamento all'ICI delle superfici occupate da strutture ed attrezzature, sia l'adeguamento dell'aliquota dell'IVA a quella praticata nel settore turistico, sia la determinazione ed il trasferimento degli introiti agli enti territoriali.

(4-05516)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta all'interrogante che:

sarebbe stato emesso un provvedimento di sfratto per morosità a carico di un cittadino extracomunitario di origine algerina che, nonostante gli ingenti sussidi corrisposti da Stato e privati ed il costante supporto dei Sevizi sociali del Comune di Ponte di Piave (Treviso) e di associazioni di volontariato, non si sarebbe mai inserito nel contesto sociale;

dopo una prima proroga dello sfratto che sarebbe stata ottenuta per motivi umanitari, ed il rifiuto della positiva soluzione proposta dal Comune per ulteriori aiuti, sarebbero state ottenute altre due successive dilazioni all'esecutività del provvedimento, sembra per l'intervento attivo di un sedicente movimento M21, noto alla Questura di Treviso e contiguo alla cosiddetta area «no global», come desumibile dalla presenza al suo interno del noto esponente Luca Casarini;

sembra che il 14 ottobre 2003, alla presenza di un nutrito schieramento di Forze dell'ordine mobilitato per prevenire disordini conseguenti alla ventilata partecipazione di gruppi antagonisti, il predetto Casarini avrebbe minacciato l'invasione del Municipio di Ponte di Piave «per dimostrare la forza dei movimenti» e preannunciato la calata in massa dei propri adepti alla scadenza del 15 gennaio 2004;

nel Comune di Ponte di Piave vivono oltre 700 cittadini extracomunitari, pari a più del 10 per cento della popolazione che appartengono a 39 etnie diverse ed in larga maggioranza lavorano in altri Comuni della zona;

è, a giudizio dell'interrogante, facilmente intuibile cosa potrebbe accadere se un legittimo provvedimento di sfratto per morosità diventasse il presupposto per ottenere un alloggio a spese del Comune,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per restituire ai cittadini italiani credibilità nello Stato e certezza e salvaguardia dei propri diritti garantiti dalla Costituzione.

(4-05517)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'attuale condizione del servizio offerto dall'ufficio postale del Comune di Taviano è assolutamente inadeguata ed inefficace;

che da sempre nel suddetto comune opera un solo ufficio postale e da qualche mese i locali sono stati chiusi al pubblico per effettuare lavori di manutenzione; in tale occasione è stata allestita una struttura precaria con funzioni di ufficio alternativo;

che a peggiorare la situazione è stato addirittura soppresso il turno pomeridiano;

che l'arco della mattina non è sufficiente a far fronte al forte afflusso di utenti;

che tutto ciò è causa di disagio sia per gli utenti stessi, che spesso sono costretti ad abbandonare il posto di lavoro per recarsi alla posta, sia per il personale, che è costretto a lavorare ben oltre l'orario previsto, in quanto al momento della chiusura (alle 13,30) sono tantissime le persone in fila ancora da servire,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire disponendo l'apertura pomeridiana dell'ufficio postale del Comune di Taviano, nonchè l'apertura di un nuovo ed ulteriore ufficio.

(4-05518)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01290, del senatore Modica, sulla vicenda di un'insegnante non ammessa ad un corso-concorso.

€ 5,44